DINO COMPAGNI MILITARE

OSSIA

LE BALESTRA ATTORNO

ED ALTRE VOCI E LOCUZIONI MILITARI DELLA CRONACA AD ESSO ATTRIBUITA

AL CHIARISSIMO FILOLOGO

PIETRO FANFANI

LETTERA

DI

ANGELO ANGELUCCI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

di A. Favi, diretta da G. Polverini

—

1879

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
646

All' Onorevole Sig.r Avv.to Cav. Giovanni Agostini
Giudice istruttore ecc
in segno di perfetta osservanza
Augusto Angelini

DINO COMPAGNI MILITARE

Proprietà letteraria.

DINO COMPAGNI MILITARE

OSSIA

LE BALESTRA ATTORNO

ED ALTRE VOCI E LOCUZIONI MILITARI DELLA CRONACA AD ESSO ATTRIBUITA

AL CHIARISSIMO FILOLOGO

PIETRO FANFANI

LETTERA

DI

ANGELO ANGELUCCI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

di A. Favi, diretta da G. Polverini

1879

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

DINO COMPAGNI MILITARE

OSSIA

LE BALESTRA ATTORNO

ED ALTRE VOCI E LOCUZIONI MILITARI

DELLA CRONACA AD ESSO ATTRIBUITA

Ella, Ch.mo sig. Pietro, ha giurato sulla mia parola che le *Balestre a tornio* non si potevano portare *attorno* come avrebbero fatto sospettare tutti quelli che hanno stampato, ristampato e comentato la celebre *Cronaca del cinquecento;* lasciando poi senza comento questa parola, che come *avverbio* sta lì proprio a pigione, perchè non l'hanno capita. Ma io non voglio lasciare in Lei dubbio alcuno sul giuramento fatto, e ne' critici alcun appiglio per dirle che Ella giura in *verba Magistri;* sì perchè Ella non ha bisogno di Maestri per dire e per ragionare; sì perchè, se ne abbisognasse, io non potrei esserle maestro. Perciò io citerò i Maestri che hanno insegnato a me, ed ai quali debbono ricorrere tutti coloro che vogliono parlare e scrivere propriamente delle cose vecchie, o che vogliono ristamparle e darle bene ad intendere ai lettori. Ma; dirò come diceva la mia nonna quando mi raccontava le novelle; *per tornare un passo addietro,* bisogna stabilire, se que'tali, cui Dino fece adoperare le *balestre attorno,* stavano fermi o *marciavano* (pag. 55, altra bella *voce* del tempo di Dino!!). Cito la Cronaca.

— Vennono da S. Gallo, e nel Cafaggio del Vescovo si schierarono presso a S. Marco, e colle insegne bianche spiegate, e con ghirlande d'ulivo, e *con le spade ignude,* gridando *Pace* (1), sanza far violenzia, o ruberia a alcuno. Molto fu bello a vederli con segno di pace stando schierati. Il caldo era

(1) Bel modo in verità di voler pace, tenendo le *spade ignude* in mano!

grande, sicchè parea che l'aria ardesse; *i loro scorridori a piè e a cavallo* (1) si strinsono alla Città, e vennono alla porta degli Spadaj, credendo il Baschiera avervi amici, e entrarvi sanza contesa, e però non vennono ordinati colle scure (2) nè coll' armi da vincere la Porta. I serragli del Borgo furono loro contesi; pur li ruppono (3), e fedirono, e uccisono molti Gangalandesi, che erano quivi alla guardia. Giunsono alla Porta (4), e per lo sportello (5) molti entrarono nella Città. Quelli di dentro, che avea loro promesso, non attennono loro i patti, come furono i Pazzi, i Magalotti, e messer Lambertuccio Frescobaldi, i quali erano con loro sdegnati, chi per oltraggi, e onte ricevute, chi pe 'l fuoco messo nella Città, e altre villanie loro fatte, anzi feciono loro contro per mostrarsi non colpevoli, e più si sforzavano offenderli che gli altri, e *con balestre attorno vennono saettando* (6) *a Santa Reparata*. (DINO COMPAGNI, 65, *Ediz. del Manni del 1728*).

Da questi passi è chiarito che il Baschiera co' suoi consorti Bianchi e Ghibellini trovarono pan pe' loro denti: chè que' di dentro si difesero ed obbligarono gli assalitori a retrocedere. Ed è chiarito pure che assalitori ed assaliti combattessero prima a' *serragli nel* Borgo, poi nelle strade di Firenze sin presso a Santa Reparata. Ora per questa sorta di combattimenti non si potevano adoperare, e non si adoperavano realmente, che *balestre manesche a staffa e ad un piede*, le quali si caricavano col *martinello*, o colla *lieva* o con *i crocchi*; e

(1) A' tempi di Dino usavano gli *Scorridori a piè!*? Ah Dino, Dino!!!!

(2) *Ordinati colle scure* è SCURO assai per me. Gente *fornita, guernita, armata di scure* la 'ntendo, ma *ordinata colle scure* no.

(3) *Ruppono i serragli!!!* ma in che modo, se — non vennono *ordinati colle scure, nè coll' armi da vincere la Porta* —? O che i serragli erano di carta pesta?

(4) Ma e l'*Antiporto* non v' era alla *Porta degli Spadaj*? E sì che l' avevano tutte le Porte delle città italiane ed anche Fiorenza! O che forse Dino che conta un fatto del tempo suo non lo sapeva?

(5) Vedete caso strano: si tenevano guardati i *serragli*, e lo *sportello* della porta *spalancato!!!*

(6) Pag. 161. (L. III): « *Più si sforzavano offenderli che li altri e con* BALESTRA ATTORNO *saiettavano a Santa Reparata.* » (P. FANFANI, *Dino Compagni vendicato* ecc. p. 78).

questi ultimi erano allora più usitati. Le *balestre a tornio*, o *a torno*, o *attornio* (ne' documenti fiorentini e sanesi (1) si trova anche scritto così), erano *balestre da posta, non portatili*. Tra queste balestre correva allora la differenza stessa che corse più tardi tra l'*Archibuso* e l'*Archibusone*, e quella che corre ora tra il *Fucile* e il *Fucile da posta* o *da riparo*. Ma io non voglio che i lettori del suo *Borghini* credano a me; debbono credere ai documenti che sono il mio vangelo.

— *Item quod omnes balistarii et archatores civitatis et communis Florentiæ teneantur et debeant habere in præsenti exercitu ea arma omnia quæ requiruntur et necessaria ei sunt* etc. — (*Libro di Montaperti* (1259, *st. com.* 1260, 11 di marzo), *Arch.° di Stato Fir.*, — *in* RICOTTI, *Stor. delle Compagn. di Ventura, Torino* 1846, I, 358). Qui è chiaro che ogni Arcatore e Belestriere doveva portar seco *tutte le armi* che gli spettavano, cioè l'*Arco*, la *Balestra* ed il *rispettivo saettame*. Dunque la *Balestra* era *manesca* e non *a tornio*.

— *Item quod* BALISTÆ GROSSÆ (2) *et* TORNI *portentur justa salmas pavesium et officiales super* BALISTIS GROSSIS *constituti procurent ita quod portentur ut dictum est.*

— *Item quod illi qui ordinati sunt ad conducendum et*

(1) Riporto alcuni documenti intorno a questa sorta di balestre.

— Vno *balestro a torno grosso* — (an. 1356). Vno *torno da balestra* — (an. 1363). (ANGELUCCI, *Doc. ined.* ecc., I, 512 e 518).

— Di 17 di genaio (1367) fumo a ghagliano ... anche che nella chamera del detto comune sieno ... xij balestra a staffa quattro *balestra grosse attorno* e ij *tornj*. — Di xx di genaio ... Balestra cL. ben fornite. Crocchi cL. *Balestra attornio grosse* x. *Tornj* delle dette balestra v. Saettamento *grosso* delle *balestra attornio* verettonj cc.

— Di 28 di genaio fumo al borgo a bugiano ... Lx pauesi ... v *balestra grosse attornio* v *tornj* cc verrettonj grossi.

— E di iij di febraio fumo in altopascio ... Anche trovamo che verano viij balestra da staffa vj *balestra dattornio* fornite di tornio maestre e corde.

— E di v *(di febbrajo)* vedemo la terra di fucecchio. E detto di veduta la lor chamera comandamo chauessero nella detta chamera xxvij *balestre grosse attornio* viij *tornj* ecc. — *(Visita alle Rocche fiorentine. Arch.° di Stato Fir., Cl. XIII*, dist. 2, n.° 89).

(2) Avvertasi, che non tutte le *balestre grosse* si caricavano col *torno*; ma il *torno*, per contro, adoperavasi unicamente per le *balestre grosse*.

portandum ipsas BALISTAS GROSSAS, *teneantur et debeant semper ire et esse quando campus mutatur justa salmas* BALISTARUM GROSSARUM, UT PARATI SINT ET POSSINT APPREHENDERE IPSAS BALISTAS, *si expediret:* etc.

— *Item quod una salma* SAGITTAMINIS *pro ipsis* BALISTIS GROSSIS *portetur semper justa salmas* BALISTARUM *prædictarum*, etc. — (*Ivi*, 360).

Da questi paragrafi apprendiamo che le *Balestre a tornio* erano *grosse;* che queste *Balestre* erano trasportate a some come erano i pavesi e si conducevano unite con queste; che i *Balestrieri* incaricati di adoperarle dovevano andar sempre vicino alle some di esse *Balestre grosse* per poterle prendere se ne fosse venuto il bisogno; finalmente che una soma di saettime delle *Balestre grosse* doveva andar sempre vicino alle some di esse balestre. Dunque le *Balestre da tornio* non erano portate dai Balestrieri. Dunque il cronista Dino che narrava fatti accaduti sotto gli occhi suoi, ha contato un farfallone; e gli ammiratori, i lodatori, i comentatori della sua cronaca, che sapevano e sanno tanto di cose militari quanto io so di medicina, non se ne sono accorti e l'hanno *lasciate passare* come una verità storica! Evviva i Dinisti, e la loro dottrina militare!

Ma sentiamo un po' l'ordine di marcia degli *Arcatori* e dei *Balestrieri*, come diremmo ora dei *Bersaglieri* e dei *Fucilieri*. È sempre lo stesso libro che parla.

— *Item quod* ARCATORES *et* BALESTARII *teneantur sequi eorum gonfalones... et quod teneantur etiam et debeant portare eorum* BALISTAS *et* ARCHUS TESOS, *et qui contra fecerit* etc. — (*Ivi*, 361). Qui non si parla di *some, di balestre e di archi*, e di *Balestrieri* e di *Arcieri* che le accompagnino. Qui è detto che ogni *Arciere* ed ogni *Balestriere* debba portare la sua *balestra* ed il suo *arco* tesi; cioè in punto per trarre. Ma non si parla nè di *Balestre grosse*, nè di *Tornj*. E perchè? Perchè non era questa la *balestra* che si portava da' balestrieri. Ma come lo provi tu, mi domanderanno i Dinisti, vuoi che crediamo alla tua parola? Mai no, Signori miei rispettabilissimi; avete a credere ad uno scrittore fiorentino che non contava favole. Udite.

— E oggi, mercoledì, dì primo di settembre (1378), andò la mattina un bando da parte di nostri Signiori, che tutti i

balestrieri della città di Firenze; incontanente dovesseno essere in San Piero Ischeraggio colle loro *balestre*, e assegniagli e loro *crocchi e saettamenti*, a bando del piè — *(Diario d'Anon. Fior., in Doc. St. It.*, VI, 380). E poco innanzi: — E oggi, a dì 2 di settembre 1378, i nostri signiori Priori mandarono un bando, che tutti i *balestrieri* della città di Firenze dovessono incontanente portare le loro *balestre* e *crocchi* e *saettamento* nella camera dell' Arme, sapiendo che chi no' ve le porterà, andranno a casa loro la 'nsegnia della libertà, col fuoco — *(Ivi*, 381). E mi si perdoni se continuo, perchè sono documenti questi di grande importanza per difendere il povero Dino calunniato dagli stessi amici suoi, e per impugnare il sincronismo e l'autenticità della Cronaca attribuitagli.

— E oggi, a' dì 3 detto mese di settembre 1378, mandarono i nostri Signiori un bando e (?!) tutti i Capitani de' balestrieri, che oggi per tutto dì, i Capitani e *balestrieri* debbono rendere le 'nsegnie e *balestre* e *crocchi* e *saettamento* dinanzi a' loro uficiali in Santa Cicilia, a pena di perdere il piè; e che chi no' avesse balestro debbia rendere le paghe ch' aveva ricievute, e sbatterne quello ch' ànno servito; sapiendo chi no' recherà le bandiere e *balestra* e *crocchi* e *saettamento*, sì ànno piena libertà e parola d' andarne ciercando, e a cui fossono trovate e nolle avessono portate, di fatto possono loro mozzare il piè d' esso fatto. Così sia. — *(Ivi*, 382).

— E dì detto, andò un bando, che tutti *balestrieri* dovessono, per tutto dì portare le loro *balestre*, a pena di lire 50 — *(Ivi)*.

Seguono altri bandi a dì 9 e 16 di settembre che non accade riportare perchè simili agli altri. Sì lo merita il passo che segue: — Oggi, a' dì x d' agosto 1382, il Comune, ciò sono i nostri Signiori e' loro Collegi, sì ànno fatto venire in Firenze tutti nostri istrettuali e contadini e leghe. Tutti sono venuti per guardare la città di Firenze, tutti con ogni arme. Ciò sono *lancie*, *balestre*, *mannaie* e *spedi*, *corazzine* ed *elmi* e *bacinetti*, tutti sotto loro bandiere e pennoni, tutti co' l'arme di ciascuno paese; sì che se bisogniasse, per difendere la città e buono istato di Firenze. Voglia Iddio che così sia, ammè — (Ivi, 444). Da tutti i passi riportati può bene il lettore accertarsi come il Diario sia stato scritto da testimone oculare de' fatti che narra con ammirabile esattezza, col linguaggio

e collo stile del tempo; linguaggio e stile semplici e naturali, e non arruffati e oscuri, come sono nella pretesa Cronaca del Compagni, per intender la quale fa mestieri che i comentatori ricorrano ai *secondi sensi* e alle più strane interpetrazioni, quasi che fosse una raccolta di responsi degli Oracoli e delle Sibille. E quel che io poi debbo segnalare sopra tutto è l'uso delle voci proprie, tecniche, inappuntabili parlando di arme e di armigeri; di modo che può questo diario servire di scorta e di ammaestramento ad un compilatore di vocabolario di lingua militare. In fatto, parlando di *balestrieri* che debbono presentare o rendere l'arme loro, nomina le *balestre* assolutamente; per provare che egli sapeva qual sorta di balestre adoperavansi, e per darle ad intendere ai lettori (ai lettori che sono digiuni di cose militari), egli aggiunge che dovevano anco rendere i *crocchi*. E ciò perchè taluno non credesse che le *balestre* fossero *a lieva* o a *martinello;* sicuro che nessuno, il quale avesse fior di senno, le crederebbe *a tornio*, o *arganello* o *mulinello*. Come, per es., nell'ordine dato alla nostra Guardia Nazionale di *riconsegnare i fucili* (le balestre) *e le munizioni* (il saettamento), nessuno io credo da qui a cento a mille anni sospetterà che si trattasse di *fucili da posta e di cariche con pallottole scoppianti*.

Ma che cosa sono i *Crocchi?* Erano già in uso a' tempi di Dino? I *Crocchi*, come chiaramente lo dice il nome, erano Ganci, Uncini di ferro, attaccati alle estremità di una striscia di cuojo, co' quali si tendevano le balestre, dette da essi *Balestre a crocchi* e *a crocco*. Nella — Rocca Albegna —, in quel di Siena, l'anno 1356 erano: — *Quattro* BALESTRE A CROCCHI — (ANGEL. *Doc. ined.*, I, 512). Servivano anche per le *Balestre grosse* (4) — *Expedit etiam dari tendentibus balistas validas* CROCHORUM BONORUM *auxilium* et LARGORUM; *præsertim quod a parte posteriori sint* AMPLA CROCHA *præfata, et quod prædictas balistas tendentes utantur prædictis* CROCHIS TAM TENDENDO QUAM BALISTANDO — (*Sanutus*, P. IV, *lib.* II, c. 22). Ma d'ordinario servirono alle *Balestre da mano*, che erano quelle adoperate dai *Balestieri*. Trovo memoria di questi crocchi in un doc. Angioino del 1331. — *Baldereria de corio bouino albo cum bucculis ac* CROCCIS *de ferro, ac paltis* (?!) *de suatto*. — (ANGEL. *Doc. ined.*, I, 500).

(1) Vedi la nota 2 a pag. 3.

Ma io voglio far notare un altra cosa del diario, perchè è un marchio di autenticità di esso ed una testimonianza incontestabile della conoscenza profonda che aveva lo scrittore degli strumenti da guerra del suo tempo, e del modo di usarli. Il lettore avrà osservato che i bandi per la consegna delle balestre minacciano ai contravventori il *taglio del piede*, e si sarà domandato il perchè di questa pena. La cosa è importante, ed io maraviglio assai come il dottissimo illustratore del Diario non ne abbia fatto argomento di una nota per chiarirla al lettore. Approfitto dunque del suo silenzio, e ne lo ringrazio, perchè così ho modo di spiegarla io, e di indicare la specie delle balestre fiorentine ricordate. Ricorro a' documenti, e ne cito uno che parla della giornata di *Crecy* (26 *di agosto* 1346), e di scrittore sincrono. — Po' sopravenne una sciagura. Era stato uno poco de pioverella. La terra era infusa e molto. Quanno boleano *caricare* le *valestre*, *metteuono lo* PEDE *ne la* STAFFA. *Lo pede sfuiva. Non poteano ficcare lo dede in terra.* — (MURATORI, *Antich. It.*, III, 381). E sentiamo ora il *Glossario* al Catalogo dell' Armeria Reale di Madrid. — El *gancho (il crocco)*, usado par los primeros ballesteros, iba colgado del cinto (1); *el ballestero ponia el pié en la estribera ó estribo, se encorvaba, enganchaba aquel en la cuerda de la verga, é incorporándose, la colocaba en el cintadero.* — (*Op. cit.* p. 13). Ma io voglio che il lettore vegga anche in figura questa azione del caricare le *balestre* a *staffa*. Consulti il mio libro. — *Doc. ined. per la storia delle armi da fuoco italiane* — (I, 239), e vi troverà il fac-simile di un disegno della prima metà del secolo XV tratto dal Giornale tedesco. — *Mittheilungen des Artillerie-Comitè (anno 1868 fasc.* 2.° e 3.°, tav. XIII, fig. 1.ª). In questo disegno Egli vedrà un balestriere che col *piede destro nella staffa della sua balestra è intento a caricarla col martinello o martinetto* (Franc. *cric*,

(1) Questi cinti — *Baldereria de corio* — del doc. Angioino del 1331 —, sono anche ricordati in un doc. vercellese del 1426 : — *Item pro zirellis* XXX *cum* CROCHIS *et* ZINGULIS, etc. — (ANGEL. *Doc. ined.* I, 35); ed in un doc. fior. all' anno 1431. — Pagolo di Stefano coreggiaio de auere insino adi 27 di luglio per x *cinti* colle manette auuti da lui a s. 25 luno — lb. 12. s. 10. — E insino a di 22 di settembre per 50 *cinti* colle girelle auuti da lui a s. 47 1|2 luno lb. 118. s. 15. — (*X. di Balia, Muniz.* 1431, *Cl. XIII, dist.* 2, n.° 98, c. 122 v.°).

cranequin; Ingl. *cross — bow with windlass*; Spagn. *cranequin*; Ted. *Windenarmbrust)*; mentre un altro che gli sta presso, in atto di scagliare una *rocchetta*, porta alla cintura appesi i *Crocchi* (1).

Ecco qui dichiarato, con documenti incontestabili il significato della parola — *a bando del piè; ... a pena di perdere il piè; ... di fatto possono loro mozzare il piè d'esso fatto* (ipso facto); una bagattella di punizione che rendeva il *balestriere inabile alla milizia* per tutta la sua vita. O io m'inganno, o è così che si debbono mettere a disamina le Cronache per poter giudicare se sono autentiche e sincrone, o un pasticcio di qualche contraffattore ignorante delle cose e delle costumanze de' tempi de' quali discorre.

Ma è ora che la finisca, perchè se non ho annojato Lei, mio carissimo sig. Pietro, debbo certamente avere non annojati ma ristucchi i lettori del suo Borghini con tante citazioni per provar loro ciò che è chiaro come la luce del sole; cioè che le Balestre a tornio non erano *balestre portatili, manesche*, ma *da muro, da posta;* e che perciò appunto poterono adoperarsi per combattere nei serragli, ma non nelle vie di Firenze. Ella capì subito che quell' *attorno* era una *parola oscura*, che era un'appiccicatura a quelle *balestre*, e domandò: — Che cosa sono le balestre attorno? ovvero, attorno a che? — *(Dino Comp. vendicato* ecc.), e le sue interrogazioni ai *Dinisti*, erano una sfida a darlene la spiegazione. Ma sì, aveva tempo ad aspettare! Come mai voleva che Eglino Le spiegassero una parola che non hanno capita, dal primo all' ultimo degli editori e comentatori, e che hanno stampata spropositatamente come la trovarono scritta nel codice del 1514? *Attorno* unito a *balestra* da chi sappia qualcosa di quest'arme, e del modo di scriverlo nel trecento, era subito spiegato; ma allora sarebbe pure subito sorto il sospetto che la Cronaca fosse falsa. Ma la cronaca *era, e deve esser vera;* dunque si lasci pur passare l' *attorno* e chi lo vuol impugnare si faccia avanti. Così han ragionato essi, e non han pensato che non tutti i lettori giurano *in verba magistri*. Ed io, che su tale

(1) Veggasi nella mia *Appendice — Agli errori del Vocabolario della Crusca* ecc. — alle pag. 10 e 12 il suggerimento che ho dato al Ch.mo Cav. *Tortoli* per istruirsi sulla forma delle *Balestre a staffa*.

materia ho fatto qualche studio, sono uno di questi; e come ho, credo o almeno spero, provato che Dino non potè far combattere per le strade colle *Balestre attorno*, e che è una calunnia avergli fatto dire questo *farfallone*, così proverò che anche qualche altra voce della Cronaca non è del suo tempo. Donde la conseguenza che il *Dino del trecento* è invece un *Dino del quattrocento*, se non anche più moderno. Le *parole non hanno preceduto le cose;* sì queste quelle. Dunque continuo la mia disamina.

— E così della camera del Comune molta pecunia traevano sotto pretesto di meritare uomini l'avessono servito — (Compagni, 6). — *Camera del Comune.* « Camera si disse il luogo dove si conservavano i danari del pubblico o del principe, e l'Erario medesimo. » *Vocabolario della Crusca*, V.ª impressione — (Del Lungo, I, v, 19, nota 5). La Crusca dice benissimo nella sua definizione di Camera, ma sbaglia citando l'es. di Dino. A' tempi di Dino quando si nominava la *Camera* semplicemente, o la *Camera del Comune*, o la *Camera dell'arme* s' intendeva sempre il — *luogo e l'ufficio ordinato a conservare gli attrezzi della guerra* — (*Crusca*, V.ª impressione). E ciò è tanto vero, che la Crusca stessa non ha citato altro es. del trecento, nel primo significato, che quello di M. Villani, che scriveva nella seconda metà del XIV secolo. Messer Dino pertanto ha adoperato impropriamente *Camera del Comune*, prima che avesse quel significato. Ma che dico *impropriamente*, che dico *prima*, mi correggo; egli non ha scritto nel trecento, ma nel cinquecento, e perciò non è da dargliene colpa. Chi ha sbagliato è la Crusca, che ha premesso l'es. suo a quello di Matteo Villani!

Sentiamo ora un po' il Sallustio Italiano come ci conta la Battaglia di Campaldino. Ella mio carissimo signor Pietro ha già detto molto più giustamente che la descrizione di quella battaglia non le pare altro che *un compendio* della veramente bella ed esatta descrizione del Villani —; io invece la dico una storpiatura, nella quale ad ogni passo si mostra la crassa ignoranza del contraffattore moderno.

— Fatta tal diliberazione, i Fiorentini accolsono l'amistà che feciono i Bolognesi con 200 cavalli; Lucchesi con 200, Pistolesi con 200, de' quali fu Capitano messer Corso Donati Cavaliere Fiorentino; Mainardo da Susinana con 20 cavalli,

e 300 fanti a piè; messer Malpiglio Ciccioni con 25 e messer Barone Mangiadori da San Miniato, li Squarcialupi, e i Colligiani, e altre Castella di Valdelsa. Sicchè fu il numero cavalli 1300 e assai pedoni. — (COMPAGNI 8).

— I Fiorentini *accolsono l' amistà che feciono*, ecc. — *Fare amistà*, vale *Fare alleanza, confederazione, lega:* ora, come si *accolgono* le *alleanze*, le *confederazioni*, le *leghe*, cose inanimate, che non sono altro se non i patti i capitoli scritti nel trattarle o nel concluderle? Ma qui mi si dirà che vale la *gente d' arme* pattuita nell'*Amistà:* benissimo; ma in tal caso — *che feciono* — è frase intrusa, superflua, e Dino doveva contentarsi di dire — *accolsono l' amistà*, — come il Villani, che scrisse la storia da sè stesso, disse — *E venute le amistà* —, cioè i *confederati*, le *milizie degli alleati.*

— *Accolsono l' amistà che feciono i Bolognesi con* 200 CAVALLI; *Lucchesi con* 200 . . . *sicchè fu il numero* CAVALLI 1300 *e assai pedoni* —. Lasciamo da banda la differenza del numero tra quello dato da Dino e quello notato dal Villani; lasciamo la dimenticanza delle *Amistà* di *Prato*, di *Volterra*, di *Siena*, di *Sangeminiano* che al cronista sono rimaste nella penna; ma come si difende la voce CAVALLI per UOMINI A O DA CAVALLO, voce che al tempo di Dino non era ancora in uso nel linguaggio militare? Il Villani dice sempre CAVALIERE l'*Uomo a cavallo*, e Dino che scriveva circa il 1322 nel contare un fatto del 1289, usa *Cavallo* per *Cavaliere?* Ah questo è uno scappuccio da *contraffattore*, non da *scrittore di cronache.* I signori Dinisti come lo difendono? Come lo difendono? nel modo il più facile e spiccio. Il ch.mo professore Del Lungo; che per far capire ciò che ha detto, ciò che si deve intendere che volesse dire, e ciò che ha dimenticato di dire il suo Dino, ha rifatto la *Cronaca* con l'ajuto della storia del VILLANI e di quella dell'AMMIRATO; di questi *Cavalli* per *Uomini, Gente a cavallo, Cavalieri*, non fa motto. Che Egli non si sia accorto dello svarione non lo credo, perchè ha buoni occhi e miglior mente; dunque se non ha chiosato questa voce impropria è chiaro segno che non aveva argomenti per difenderla.

— *Pistolesi con* 200 (cavalli) *de' quali fu Capitano Mess. Corso Donati Cavaliere Fiorentino* —. Ma come un *Cavaliere Fiorentino* poteva essere Capitano dell'*amistà* dei Pistolesi?

Perchè Dino non ce lo spiega? Per amore di brevità forse? Ma ce lo dice bene il Villani, che non vuo' lasciare in una giusta curiosità il lettore. — E di fuori della detta schiera (la *schiera grossa*, la *Battaglia)* 200 Cavalieri, e pedoni Lucchesi, e Pistolesi, e altri forestieri, onde fu *Capitano Messer Corso Donati, ch'* ERA ALLORA PODESTÀ DI PISTOIA — (G. VILLANI, *Ediz. Giunti*, 1587, p. 275). E questo si chiama scrivere la storia.

— Mossono le insegne (1) al giorno ordinato i Fiorentini per andare in terra di nimici — (COMPAGNI, 8). Trattandosi di una impresa così importante, raccontata da chi ne fu testimone oculare non solo ma certo consigliatore eziandio, chè egli era allora uno dei priori, non doveva il cronista dirci il *giorno ordinato* nel quale i *Fiorentini mossono le insegne?* I Dinisti diranno che ciò era superfluo, ma io credo il contrario, e lodo il Villani, che lo ricorda. — *Addì due di Giugno*, egli scrive, sonate le campane a martello, si mosse la bene avventurosa oste de' Fiorentini, ecc. — *(G.* VILLANI, p. 274).

E chi era il *Capitano della guerra*, il *Governatore*, il *Condottiero* dell'esercito fiorentino? Dino conta che i — *Capitani e Governatori della guerra* tennono consiglio nella Chiesa di San Giovanni — (COMPAGNI, 8) intorno alla via da prendersi dall'esercito, ma non dice il nome del Capitano che dovea guidarlo. Si potrà sospettare che fosse quel tale — *Amerigo di Nerbona*, Barone *(di Re Carlo di Sicilia)*, e gentile uomo, giovine, e bellissimo di corpo, ma *non molto sperto in fatti d' arme — (Ivi*, 7); che, ciò non ostante, vinse la giornata di Campaldino. Ma il nostro cronista lo tace. Il bello poi si è che Dino esalta la gentilezza, la gioventù, le belle forme di mess. Amerigo, dichiarandolo — *non molto sperto in fatti d' arme* —; ed il Villani lo dice — *gran gentile huomo*,

(1) *Mossono le insegne.* — Il prof. Del Lungo illumina questa frase con una lunga nota per istruire il lettore sul significato — *tutto speciale e storico* — che essa ha oltre quello generico di — *Muover l'esercito* —. E cita l'AMMIRATO ed il VILLANI per meglio chiarirlo. Ma checchè Egli dica, qui — *Mossono le insegne* — vuol dire — *Mossono l'oste, l'esercito* —, e non *Bandirono l' oste, la guerra.* E la nota non illustra la *frase* ma illustra il *comentatore* e ne mostra la sfondolata erudizione.

e prò, e saggio in arme, ed in guerra — (G. VILLANI, 274)! A chi dei due credere? Io credo al Villani; perchè la vittoria di Campaldino è prova indubbia della verità delle parole dello storico. Ma non si ha a badare a quel che dice Dino postumo; chè per parere originale ed anteriore al Villani sempre altera la verità e conta il contrario del suo predecessore.

Seguitiamo con Dino l'oste fiorentina e sentiamo un po' come il Capitano l'ordina per la battaglia. — *Passarono i Fiorentini pel Casentino e giunsono presso a Bibbiena, a uno luogo si chiama Campaldino, dove erano i nimici; e quivi si fermarono e feciono una schiera.* — (COMPAGNI, 8). UNA SCHIERA sola di tutto l'esercito nel quale secondo il Cronista si trovavano — *cavalli* 1300 *e assai pedoni* — *(Ivi)*, e secondo lo storico — *da* 1900 *Cavalieri, e da diecimila pedoni* — (VILLANI, 274)! *Una schiera* (1) di tutta questa gente d'arme, serrata in massa come un branco di pecore dentro al chiuso! E se al primo urto de' nemici era rotta, chi accorreva in aiuto per sostenerla, chi le faceva spalla, chi ne impediva la fuga? O bestia di un Capitano Amerigo! Aveva dunque ragione Dino di presentarcelo come — *non molto sperto in fatti d'arme* — (COMPAGNI, 7). Ma pure vinsero i Fiorentini, e come e quanto vinsero, con tutta l'asinità del Capitano! Fu fortuna? No. — *M. Amerigo e li altri Capitani*

(1) Il prof. Del Lungo ha capito che quel — *feciono una schiera* — è uno scappuccio solenne del suo Dino, e viene subito in ajuto chiosando — *Si schierarono in ordine di battaglia* —. Ma scappuccia Egli pure alla sua volta perchè *schierare (Aciem instruere, ordinare* (— *terribilis ut castrorum* ACIES ORDINATA. — *Terribil come* OSTE SCHIERATA *in campo* —), *Former en bataille, Se déployer)*, vale da sè *mettere le genti in ordinanza di battaglia!!* Anzi la correzione è peggiore della stampa; perchè *fare le schiere*, vale appunto *Mettere le genti in ordinanza di battaglia*, lo stesso che *Schierare!!* Il troppo zelo, nuoce sempre. Lo scappuccio Dinesco sta nell' UNA *schiera* invece di LA *schiera*, e propriamente LE SCHIERE. Quello doveva esser chiosato dal valente Professore. Dino ha detto *feciono una schiera*, e il Professore non difende l'errore di tattica, ma vuo' chiarire infelicemente la frase, e scivola tosto sul lubrico terreno, e ricorre a' santi protettori, al VILLANI e all' AMMIRATO, che copia quasi a parola per parola il VILLANI, per dare ad intendere l'ordinamento di battaglia della oste fiorentina. E non vede il ch.mo comentatore che questo ricorrere a' terzi svergogna di più il suo SALLUSTIO ITALIANO!

de' Fiorentini si schierarono bene (si misero bene in battaglia) *e ordinatamente facendo* 150 *feditori de' migliori dell'oste de' quali furono* 20 *Cavalieri novelli che si fecero allora... E ciò fatto fasciando di costa da ciascuna ala della schiera di Pavesari, e Balestrieri, e pedoni a lance lunghe, e la* SCHIERA GROSSA (la Battaglia) *di dietro a' feditori, ancora fasciata di pedoni, e dietro tutta la salmeria* (che il Capitano Dino aveva dimenticato) *raunata per ritenere la schiera grossa, e di fuori dalla detta schiera misero* 200 *Cavalieri e pedoni Lucchesi, e Pistolesi e altri forestieri* (per sostegno, per riserva), *onde fu Capitano messer Corso Donati, ch' era allora Podestà di Pistoia: e ordinaro, che, se bisognasse, fedisse per costa sopra i nimici* — (VILLANI, 275). Adesso sì che ho capito qualcosa del modo col quale fu schierato l' esercito fiorentino innanzi al nemico. Ma Dino tutte queste cose le ha taciute, perchè lui come lui non le sapeva, e chi ne ha usurpato dopo oltre due secoli il nome, non volle mostrarsi plagiario del Villani. Ma la bugia ha le gambe corte!

Fatta dunque *la schiera*, ossia, *serrata in massa* tutta la gente de' Fiorentini, senza ale, senza riserve, senza salmerie, senza un corpo di sostegno, sentiamone un' altra bella dei Capitani DINISTI. — *I Capitani della guerra misono i feditori alla fronte della schiera, e i palvesi col campo bianco, e giglio vermiglio furono attelati dinanzi* — (COMPAGNI, 8). Oh non l' aveva detto io che si ordinava l' oste fiorentina come un branco di pecore nel chiuso? Si — *misono i feditori* —; gente della più ardita, a cavallo, armata alla leggiera, in somma i nostri Cavalleggeri; — *alla fronte della schiera* —, e poi si *asserragliarono* con — *i palvesi... attelati dinanzi*—!!! E vi sono degli uomini così grossi da non capire che questo *steccato*, questo *serraglio* di *palvesi* (1) *attelati dinanzi* a tutta

(1) Il professore Del Lungo annota così: — Qui è nominato il *palvese* per il *palvesaro* o *pavesaro*, come dicono il Villani e l' Ammirato — (*Del Lungo*, I, 28), sta bene: ma i *palvesari* portavano i *palvesi*, ed essendo *attelati* cioè — *Distesi in ordinanza*, ... *in prima fila* — (DEL LUNGO, *ivi*), dovevano tenere i *palvesi* innanzi a loro per ripararsi, e fare così quelle tali *mura* scorte dal *Vescovo* d' Arezzo ch' *avea corta vista!* Ma i *Palvesi* che cosa erano? Sentiamolo dal professore Del Lungo.

la fronte di un esercito, sono una cosa ridicola, antimilitare, illogica, falsa di sana pianta; una fiaba che non poteva in-

— *Palvesi.* « *Palvese* o *pavese* (ant. francese *pavois*). Scudo quadro e largo, di legno leggero, o di vimini coperti di pelle, il quale copriva quasi per intero il soldato che l'imbracciava » —. Mi scusi ch.mo Professore, ma se Ella non mi chiarisce questa nota con altre note, io non ne capisco nulla perchè è oscurissima, anzi è un indovinello. Stia a sentire. — *Scudo* QUADRO — lo capisco: uno *scudo* che ha *i quattro angoli retti* e i *quattro lati eguali.* — *Scudo* QUADRO *e* LARGO — non lo 'ntendo più, perchè Ella vi mette una dimensione che accenna diversità di lati, e il *quadro* o *quadrato* ebbe sino a jeri ed avrà *per omnia saecula* i suoi *quattro lati eguali.* — *Di legno leggero* —: *leggero* che cosa? lo *scudo* o il *legno?* Se lo *scudo* (veggansi i doc. del *Libro* di Montaperti a pag. 3 e 4), lo capisco; se il *legno* no; perchè *legno leggero* non si dice, si *legno dolce.* Ma lasciamolo passare! — *O di vimini* (intrecciati, tessuti, neh?) COPERTI DI PELLE —. Dunque i — *palvesi di legno leggero* — non erano *coperti di pelle!?!?* No? — Mcccc.° xxx. Bartolo di Domenico e comp. tauolacciaj deono auere insino a di 22 di luglio per cinquantacinque *paluesetti* da galea *coperti d' asino* i quali si mandorono a pisa ecc... E a di 22 dagosto per 3 *targonj* doppi e sedici scempi *coperti dasino,* i quali si mandarono in canpo ecc... E a di p.° di settenbre per xv *targonj coperti dasino* e doppj e dipintj ecc... Stefano di Lorenzo e comp.i dipintori deono auere a di 23 dagosto per 12 *targoni* scempj *coperti di montone* mandoronsi in campo ecc. — (X DI BALÍA, *Munizioni, Arch.° di Stato Fir.*, Cl. XIII, dist. 2, n.° 98, c. 89 e 90 v.°). Noti, Professore, che *Targone* è lo stesso che *Pavese.* — *Il quale* COPRIVA QUASI PER INTERO IL SOLDATO *che lo imbracciava* —. Prendo l'altezza minore stabilita pe' nostri *Fanti,* che è m. 1, 56, tolgo m. 0, 26, ed ho il lato dello — *Scudo quadro* — di m. 1, 30, perchè non deve coprire — *per intero il soldato* —. Una bagattella di superfice di m. q. 1, 69! E questo piccolo scudo s' IMBRACCIAVA !?!? Ora *atteliamo* i *palvesi* co' loro *Palvesari*; bisogna dir proprio così perchè erano i *palvesi* che doveano stare — *in prima fila* —; e troviamo che ogni *palvese* occupa il posto di *palvesari* DUE e UN SESTO! In quanto poi alla forma del *pavese* cioè — *scudo quadro* — sfido non solo il ch.mo Professore ma *tutto il mondo* a trovarmi uno SCUDO *da guerra* QUADRO, e per giunta *largo?!*

Ma i *Palvesi* erano — *attelati.* Distesi in ordinanza, messi in battaglia: dal lat. *protelare. Dinanzi,* intendi, In prima fila, a fianco de' feditori — (DEL LUNGO, *ivi*). Ma piano sig. Professore, o Ella vuol comentare la Cronaca, o vuole rifarla di sana pianta: se vuol *comentarla,* chiarisca le parole del cronista ma non le scambj; se vuole *rifarla,* la

ventarsi da altri che dal *Capitano Dino*, dal novello *Sallustio* del XVI secolo? Fare una schiera, mettervi *alla fronte i feditori* e paralizzarne le mosse, impedir loro una libera azione asserragliandoli co' *palvesi!!*

Ella mio ottimo sig. Pietro ha fatto una eccellente critica a questo passo del magno cronista ma si è occupato di qualche minuzia che si poteva trascurare. — *Alla fronte della schiera* non è parlar proprio . . . ; e però era da dire *alla fronte dell'esercito* ecc. — (FANFANI, *Dino vendicato* ecc. p. 96). Ma lo scerpellone non istà nè nella *schiera* nè nella *fronte della schiera* soltanto, sì nella *tattica* peregrina del celebre Dino che ordina il *fronte di battaglia* con una *pavesata* (1).

rifaccia addirittura e si risparmi la fatica di tante note. — *Misono i feditori*, dice Dino, *alla fronte della schiera, e i palvesi . . . furono attelati* DINANZI —. *Dinanzi*, vale *dinanzi* propriamente e assolutamente, ed Ella per tema che qualche lettore citrullo lo prendesse pel *didietro* ha comentato — *intendi, In prima fila* —. Stare *dinanzi*, dunque, o stare *in prima fila* non significò e non significherà stare A FIANCO di checchessia. Dunque quel suo — *In prima fila, a* FIANCO *de' feditori* — è una scappatoja per difendere lo sproposito del Cronista, è uno scambiar significato del *Dinanzi* relativamente ai *feditori* che stavano immediatamente dietro ai *Palvesi, in seconda fila*, non *a fianco*. Ma le meno buono questo comento del *dinanzi* di Dino. I *Palvesi* erano — *In prima fila* —, ve li ha messi Lei e li lasciò lì; ma se mi dà una *prima fila*, mi ammette anco una *seconda fila*, che stava *dietro* alla *prima*, a quella *dinanzi*. Ma chi erano coloro che formavano questa *seconda fila*? i *feditori*, dice Dino, messi *alla fronte della schiera*; la quale era *fronte* e non *fronte*, perchè aveva I PALVESI ATTELATI DINANZI! Eh via, Professore, certi pasticci bisogna lasciarli come sono, non toccarli nè molto nè poco; perchè sono come quella certa materia... che più si tocca e più puzza! Ella cita il Villani e l'Ammirato che lo copiò; ma un Cronista che ha bisogno di due storici per farsi capire, è già condannato da sè come cattivo scrittore, se non lo è come malpratico contraffattore. In somma se non si avesse la storia del Villani, che incominciò a scriverla l'anno 1300, della Cronaca del Compagni non si capirebbe quasi nulla. E la prova di questa mia asserzione sta nelle citazioni continue che ne fa il signor professor Del Lungo, per raddrizzare e strigare tutto ciò che nella Cronaca v'ha di storto e d'arruffato. Ora questo modo di comentare se mostra l'acutezza e l'erudizione del comentatore, mostra anche il niun pregio della cosa comentata.

(1) Sia pure che *palvese* qui valga *Palvesaro* come annota il pro-

Ma Ella dice poi benissimo che senza que' *palvesi attelati dinanzi*, Dino non poteva — *far fare* al Vescovo la sciocca domanda del: *che mura sono quelle?* alla quale fu risposto: « *i palvesi de' nimici* » (*Ivi*, 97). E, scusi ve', ma non ha capito che quell' ordinamento della *schiera* era un' astuzia di guerra, e fatto apposta perchè — *Mess. Barone de' Mangiadori* da Samminiato, franco ed esperto Cavaliere in fatti d'arme — (COMPAGNI, 9) potesse recitare quella celebre aringa nella quale si mostrava cattivo il vecchio modo di combattere e s' insegnava il nuovo! — *Ora*, egli diceva, *è mutato modo, e vinconsi* (le guerre) *per istare bene fermi: il perchè io vi consiglio, che voi stiate forti, e lasciateli assalire* — (COMPAGNI, 9). Se non vi fossero stati — *i palvesi attelati dinanzi* — come avrebbero potuto tenersi i *feditori* dal non assalire pe' primi?

Ma — *incidit in Scyllam qui vult evitare Carybdim* —; e al povero Dino è successo proprio così. — Mess. Barone de' Mangiadori da Samminiato, franco ed esperto Cavaliere in fatti d' arme, raunati gli *uomini d' arme* disse loro: ecc. — (COMPAGNI, 9). Ma come esce fuori questo sor BARONE, *ex abrupto*, ad aringare le milizie? Non v' era il *Capitano di guerra* cui solo spettava un tale diritto, cui incombeva un tale dovere? O che *disciplina militare* v' era allora, se al primo *caporale* cui talentasse era permesso di fare un' aringa? O mess. Barone parlò, e mancò contro la disciplina; o non parlò, e le *scempiaggini* che Dino gli mette in bocca sono farina di quest' ultimo, e vanno prese per quello che sono. Ma questo è un nonnulla: v' ha ben altro da osservare. — *Raunati gli*

fessore Del Lungo; ma è pure certo, *teste Dino*, che dai *palvesari* erano stati *attelati i palvesi*, disposti innanzi a loro a mo' di *palvesata*; onde la domanda del Vescovo — *che mura sono quelle?* Anzi lo stesso ch.mo Professore che ci ha assicurato esser stati messi i *Palvesari* — *In prima fila, a fianco de'* feditori (p. 28, *nota* 7), ci conferma l' ordinamento della *schiera*, descritto da Dino così: — *Allora il Vescovo* ecc. — Con questo aneddoto *(in verità spiritoso!?)* viene a mostrare il numero e la compattezza di quella fronte dell' esercito fiorentino — *(Ivi, nota*, 8). Di *quella fronte dell' esercito . . . !?* Ma la fronte d' un esercito in battaglia è una sola; dunque è la *fronte della schiera* formata dai *feditori*; dunque i *palvesari* erano la *prima fronte* della *fronte dell'esercito*, la *prima linea* la *fronte vera*, formata dai *palvesi messi in riga !!!*

UOMINI D'ARME — !!!! Sor DINO a che giuoco giuochiamo? a quello degli spropositi? delle fiabe? Noi abbiamo già l'esercito ordinato a battaglia; da chi non si sa perchè il *Capitano* è l'*innominato*, l'X del racconto, ma non importa. Io accetto il *fatto compiuto* e non cerco oltre. Mi basta di sapere che fu fatta *una schiera*, che furono messi i *feditori alla fronte* di essa e che *i palvesi furono attelati dinanzi* alla *fronte dei feditori*. Dunque fiato alle trombe, mano alle bacchette dei tamburi... cioè, no, perchè i tamburi non erano ancora in uso, e al grido — NERBONA CAVALIERI — (il gran Dino l'ha dimenticato il NOME (1) della sua oste)... addosso... (ma che addosso, se *i palvesi attelati dinanzi* lo impediscono?)... aspettiamo di piè fermo i nimici! Piano un poco, mie carissime *Osti*, che mess. Barone deve pronunziare il suo fervorino. Appunto per questo egli ha — *raunati gli uomini d'arme*... — Come, *ha raunati gli uomini d'arme?* Signori sì: Dino lo asseverа! Ma se la *schiera* è fatta, se tutti i *cavalli* (?!), i *pedoni*, i *feditori*, i *palvesi* sono già al loro posto di battaglia, chi è che ardisce rompere gli ordini e farne uscire gli *Uomini d'arme?* Eh! Il Cronista è qui che parla chiaro. Ma questa è un'infrazione di disciplina; è un arrogarsi i diritti del *Capitano di Guerra!* Che *disciplina*, che *Capitano di Guerra!* Messer Barone vuol parlare agli UOMINI D'ARME, dice Dino, e ne avrà il suo perchè, e lasciatelo fare. Ma se gli UOMINI D'ARME al tempo di Dino non esistevano, come poteva messer Barone radunarli?...

Ha Ella capito, sor Pietro mio, che razza di scerpellone ha scritto il DINO dei Dinisti, il DINO calunniato, il SALLUSTIO Italiano? Altro che *secondi sensi! Controsensi, farfalloni, menzogne* addirittura.

UOMO D'ARME nel 1289!!!! perchè qui *Uomo d'arme* non vale *uomo dedito, dato all'arme;* non *Uomo armato, Armato genericamente, Cavaliere*, o *Pedone;* mai no, ma *una specie di milizia, milizia da cavallo*, e *compiutamente armata, di grave armatura;* e questa specie di milizia non v'era a' tempi del vero Dino, e se v'era aveva il nome di *Uomini* o *Gente a* o *da cavallo*.

(1) Se lo ha dimenticato Dino, supplisce il Villani, del quale approfitta il comentatore *per rifare la Cronaca!*

Uomo d'arme fu usato nel trecento per indicare *Uomo dedito alle armi*, all'*arte della guerra*. — Uno de' Signori, e Baroni della Città di Firenze che havea nome Lucere . . . valente *huomo d' arme*, e virtudioso, ecc. — (G. Villani, 29). — Tu ridi, perchè vedi me *uom d' arme* andar domandando di queste cose femminili — (Boccaccio, *nov.* 19, 28).

Uomo d'arme, pure nel trecento, si adoperò per *Uomo armato* genericamente. — Innumerabile popolo di Cristiani pedoni e cavalieri in quantità di più di dugentomila *huomini d' arme* del Reame di Francia, d' Alemagna, di Proenza, di Spagna, di Lombardia, e di Toscana valicano oltremare, ecc. — (G. Villani, 91) — 1378, 21 luglio. Sendovi questa giente raunata per numero di sette migliaia *d' uomini d'arme* e' sì deliberarono che s' andasse a fare di molto male —. (*Doc. St. It.* VI, 367).

Questi soltanto erano i significati di *Uomo d' arme* nel trecento.

Ora gli Uomini d'armi raunati da messer Barone sono una milizia speciale (1), come sarebbe a dire i *Cavalieri*, i *Balestrieri*, gli *Arcieri*, e non *armati* in genere, o la *Gente*, o la *Gente dell' arme*. Era un corpo speciale di soldatesca che quel Messere; quanto — *franco ed esperto Cavaliere in fatti d' arme* —, altrettanto ignaro o sprezzante della disciplina militare; radunava per aringarlo. Ma egli ha prevenuto di un secolo e mezzo la creazione di questa sorta milizia (2).

(1) Io avevo scritto così prima di leggere il comento del ch.mo professore Del Lungo, ed ora mi compiaccio di trovare in Lui un potente alleato per impugnare con le armi sue l'autenticità della *Cronaca — Gli uomini d' arme*. « Uomini d'arme » o « d'armi, » egli dice, fu nome proprio di una sorta di milizia nobile a cavallo, Cavalieri. E qui è preso in questo particolare significato. La cavalleria comandata da messer Barone era nelle prime file; ed in quella pare che fosse, giovane di 24 anni, Dante Alighieri — (Del Lungo, I, 29, nota 9), che il gran Cronista non degna di ricordo! Non faccio qui osservazioni alla — *sorta di milizia nobile a cavallo* — ideata dal ch.mo Professore, per fornire di *Uomini d' arme* messer Barone nel secolo XIII, perchè ne parlo abastanza nella disamina. Qui mi basta notare che il ch.mo Professore è della mia opinione intorno alla specialità della milizia cui comandava il Mangiadori.

(2) Voglio far ridere il lettore con un fatterello dello stesso genere che traggo dalla *Enciclopedia Popolare*, ultima edizione, rive-

Dunque non fu Dino che scrisse la Cronaca, ma un impostore qualunque della fine del secolo XV, o del principio del XVI. Signor Prof. Del Lungo, mi spieghi un po' con i suoi *secondi sensi* questi UOMINI D' ARME del 1289, e se mi persuaderà, io mi darò per vinto (1). Ma documenti io voglio e non parole.

Intanto, attendendo le dimandate spiegazioni, dichiarerò che cosa fossero questi *Uomini d' arme*, e lo dichiarerò con i documenti del tempo.

— La gente d' arme forono da 56 o 60 squadre; doveano essere 25 *homini darme* per squadra, in alcune mancavano: de mia fantasia gli taxo 4 *cavalli* per *homidarme*, non già che fossero in le squadre, perchè non gli erano che li *homini darme* et ragazzi, ma extimo siano cusi comuniter, ecc. — *(Dispacc. Milan.* (1476, 10 *Magg.)*, t. II, 144). — Item, promette el prefato Jacobo Bagarotto . . . che il prefato signore meser Constanzo *(Sforza)*.... tenerà, tempore pacis, *homini d'arme* centoquaranta, et balestrieri ad cavallo venticinque, di bona gente, secondo il comune uso de Italia; intendendo che el deba tenere *cavalli quattro per homo d' arme* ecc. — *(Condotta Costanzo Sforza* (17 *febbr.* 1479), *Arch.° Stor. It.* XV, 206). — Et habiamo di certo che vi sono *(a Montepulciano)* muratori circa sedici, et evvi continuo fanti et ancho *hominidarme* ad guardia — (FRANCESCO DI GIORGIO, *lett.* (16 *Ottobr.* 1487), GAYE, *Cartegg. Artist.* I, 281). — S.^{ri} Fiorentini si sono pur tandem scoperti contro la Liga, et sono accordati col Re de Franza *(Carlo VIII)*, al quale hanno promisso de dare

duta, corretta, ampliata, ecc., in corso di stampa. — ACCIARINO . . . L' *Acciarino*, che da taluni vien detto impropriamente *piastra* (!?) e che altri confondono colla martellina, da cui ha preso origine e nome, giacchè gli archibusieri chiamavano acciarino la foglia d' acciajo che ne forma la faccia, TENNE DIETRO ALLA INVENZIONE DEL FUCILE accaduta verso il 1630, e sin dal 1680 veniva generalmente sostituito al serpentino ed alla ruota di cui erano muniti gli archibusi ed i moschetti — !!! In conclusione: prima fu inventato il *fucile* arma, poi fu inventato il *fucile*, o *acciarino*, cioè quella tal macchinetta che surrogò il *serpentino* e la *ruota* negli *archibusi*, i quali da quella macchinetta presero il nome di FUCILE ! Il *tutto* per la *parte*. Evviva la logica degli *Enciclopedisti!*

(1) Veggasi la nota 1.ª a p. 18.

700 *homenidarme*, et IIJ.m fanti paghati mentre dura la impresa, ecc. — (Giorgio Brognolo, *lett.* (1495) *Arch.° Gonz.*, E, XLV, 3. — Un *uomo d' arme* menava seco cinque cavalli da guerra, un per sè, due per li balestrieri e gli altri per ri serbo, se morti o feriti fossero quei che cavalcavano — (Porzio, *Cong. Bar.* (1565), L. II, 105). — Vi fu mandato *(a Serezzana)* con la sua compagnia d' *uomini d' arme* (comprendeva ogn' uomo d' arme cinque persone a cavallo) e con venticinque balestrieri Marco de' Pii — (Ammirato, *Ist. Fior.* (1600), L. XXIV, 48.

Dagli esempj citati, che inutilmente si cercherebbero in *tutti i vocabolarj* stampati fino ad ora, è provato chiaro a bastanza che *Uomo d' arme*, non vale *milite* genericamente, ma *specie di milite*, e spiegato non meno chiaro di quale *specie di milizia* fosse. *Uomo d' arme*, *Uomo interamente armato* con altri quattro o tre compagni, e *tutti a cavallo*. Come le *Lance*, che si componevano di *tre soldati a cavallo*, surrogarono in Italia le *Barbute* nel secolo XIV, così gli *Uomini d' arme* (1), che si componevano di *cinque* o di *quattro cavalli* surrogarono nel secolo XV le *Lance*. Ora che spero di aver persuaso il lettore quanto madornale sia l' errore del Cronista

(1) L' ha capito anco il ch.mo Del Lungo che questi *Uomini d'arme* sono una milizia speciale. Riportai la sua nota e non ci feci comenti allora perchè prima volevo chiarire che cosa si fossero gli *Uomini d' arme* nel secolo XV, dopo avere spiegato il doppio significato della frase nel secolo XIV (V. p. 17, e 18 e nota 1). Ma ora bisogna che ritorni su quella nota per comentarla. — Uomini d' arme *fu nome proprio di una sorta di milizia nobile a cavallo. Cavalieri* — (Del Lungo, I, 29, nota 9). Ma sa quando fu istituita questa milizia nobile? nel secolo XVI, da Cosimo I con decreto del dì 15 marzo 1567 *(st. c.* 1568). — In questa Militia d' *Homini d' arme* si ammettino solamente quelli che siano Gentilhuomini, Nobili, et ben nati nelle patrie loro, ecc. — *(Capitoli* (25 *giugn.* 1568), *Cantini*, VII, 22). Ecco Professore degnissimo i suoi *Uomini d' arme* nobili, nella seconda metà del XVI secolo. Non sono questi? sono quelli nominati dal Muratori e citati per es. dalla Crusca V.ª ediz. alla voce Arme, § XXII? Ma questi sono gli *Uomini d' arme* de' quali ho parlato a lungo citando molti esempj; e sono una istituzione del secolo XV. Ai tempi del vero Dino non v' erano, e perciò non v' era il nome; ai tempi del Dino contraffattore vi erano ancora, e perciò li nomina. Questa è una delle prove più importanti dell' apocrifità della Cronaca.

nel racconto della Battaglia di Campaldino, voglio additargli qualche altro passo che i comentatori e gli oppositori non hanno esaminato come si conveniva.

— Gli Aretini assalirono il campo sì vigorosamente che la schiera de' Fiorentini forte rinculò — (COMPAGNI, 9). Sentiamo il Villani. — E la mossa, e assalire che fecero li Aretini sopra i Fiorentini fu, stimando come valentre gente d'arme per loro buona punga, di rompere alla prima affrontata i Fiorentini, e metterli in volta; e fu sì forte la percossa, che i più de' feditori de' Fiorentini furono scavallati e la *schiera grossa* rinculò buona peza del campo, ma però non si smagliarono, nè ruppono, ma costanti, e forti ricevettono i nimici, e *con l' ale ordinate da ciascuna parte* (dimenticate dal gran Dino) *de' pedoni rinchiusono tra loro i nimici combattendo aspramente buona peza* — (G. VILLANI, 275). Qual differenza tra il Cronista e lo Storico! Il primo, dice che all' assalto degli Aretini — *la schiera de' Fiorentini forte rinculò* —; il secondo, che — *i più de' feditori de' Fiorentini* (che stavano in prima linea, alla fronte della *Battaglia*, della schiera grossa) *furono scavallati e la* SCHIERA GROSSA *rinculò buona peza del campo!* Oh si neghi se si può la *contraffazione*, e la ignoranza del *contraffattore!* Non sente, sig. Pietro, come Dino persistendo a chiamare *schiera* (1) assolutamente *tutto l' esercito*, e facendola *rinculare*, senza ricordarsi che vi stavano *dinanzi i feditori*, quasi per incanto sfumati, e *i palvesi attelati dinanzi*, anch' essi spariti d'un subito; non sente, ripeto, come dimostri chiaramente che aveva storpiato la descrizione del Villani, e che non sapeva un' acca

(1) Il ch.mo professore Del Lungo accorre tosto in ajuto del povero Dino calunniato e comenta: — *La schiera de' Fiorentini.* Intendi (qui e poco appresso, *in mezzo della schiera)* quella che l' Ammirato (cfr. not. 3) chiama « schiera grossa. » — (DEL LUNGO, I, 29, nota 14). Ma questo Dino che non può fare un passo senza ajuto di stampelle, o di un braccio amico che lo appoggi, non ha l' aria di un povero sciancato, impotente a continuare da sè il cammino? E poi, sig. Professore, perchè Ella mi viene innanzi coll' autorità dell' Ammirato che scrisse la storia circa tre secoli dopo (1600), del preteso cronista, e non piuttosto con quella del Villani contemporaneo di esso, senza la storia del quale non avrebbe lo scrittore da Lecce ricordato la — *schiera grossa?*

dell' *ordinamento di battaglia* del suo tempo, *del secolo* XIII, nè di quello in cui, certamente, fu fabbricata la Cronaca, cioè, del secolo XVI?

— *Messer Corso Donati colla brigata de' Pistolesi fedì i nimici per costa.* — (COMPAGNI, 9). Lasciamo pure di far notare che la — *brigata dei Pistolesi* — diventa una parte della — *schiera* (tutto l'esercito!) *de' Fiorentini* — che — *forte rinculò.* — *(Ivi);* ma come poteva messer Corso *fedire per costa*, se la *schiera* (l'esercito) serrato in massa aveva — *i feditori alla fronte, e i palvesi... attelati dinanzi* —? Dove stava messer Corso, nel centro? nell'ala destra o in quella sinistra?

— *Le quadrella piovevano* —!! Ella sig. Pietro ha giustamente detto — questa è metafora falsa e impropria —; ma poteva anche dire falso il fatto stesso, perchè il sor Dino, ci assicura che — *gli Aretini ne avevan poche* —; per il chè se — *le quadrelle piovevano* — sul capo a' Fiorentini, dovevano *piovere* dal Cielo e non dalle balestre de' nimici che — *ne avevan poche* —! TESTE DINO CUM DINISTIS.

— I pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano e sbudellavangli — (COMPAGNI, 9). Nel leggere questo passo mi pareva trovarci notizia di usanza di guerra del medio evo. E cerca, e pesca tra le schede del mio Lessico, finalmente a STOCCO trovo ciò che segue. — ALLI STOCCHI, ALLI STOCCHI, ecc. — Ma subitamente si levò un grido tra le schiere de' Franceschi *(alla battaglia di Benevento)*, che 'l si cominciasse. *Alli stocchi, alli stocchi*, a fedire i cavalli. E così fu fatto; per la qual cosa in poca d'ora i Tedeschi furono molto malmenati, e molti abbattuti, e quasi volti in isconfitta — (G. VILLANI, 192). Ora chi sarà che non riconosca nelle parole della Cronaca, un goffo plagio del passo del Villani? I Dinisti soltanto. Ma il plagiario si scopre subito. Il Villani fa assalire da' Francesi cogli stocchi i cavalli dei Tedeschi che *di loro spade molto li danneggiavano — (Ivi).* Il gran Dino invece conta che — *i pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano e sbudellavangli* —!?!? Già: la cosa è naturalissima! I cavalli, nel calore della battaglia, stavano piantati là fermi come il cavallo di Cosimo I, sulla piazza del Granduca; e i Cavalieri che erano tutti, non di

corta vista come il Vescovo d'Arezzo, ma orbi affatto non vedevano quel che succedeva intorno a loro!! Perciò niuna maraviglia che i *pedoni Aretini*, lemme lemme, si cacciassero sotto *i ventri de' cavalli colle coltella* IN MANO (non già nella guaina) *e gli sbudellassero!?!?* Ah spiritoso d'un Dino, sei sempre lo stesso! Onorevole professore Del Lungo, o perchè Ella non ispiega un po' al lettore questo sbardellatissimo farfallone del suo pupillo? Non se n'è addato? Ah! baje. Ella ha l'occhio di Lince, e non le sfugge nulla. Ma qui, capisco,... *il silenzio è d'oro!!*

— Il Conte Guido non aspettò il fine, ma *sanza dare colpo di spada* si partì — (COMPAGNI, 9). Ecco una frase che trovo per la prima volta ed unicamente in questa Cronaca. *Senza colpo di spada* è frase bellissima per *senza ferir colpo, senza combattere*, e ne ho ess. parecchi ed autorevolissimi senza quelli delle *Ist. Pistol.* e di *G. Villani* (1); ma con quel *dare* inopportuno, inutile, cacciato là in mezzo a sminuire anzi a togliere ogni bellezza alla frase, io non ho trovato

(1) Li cito qui pe' Vocabolaristi venturi.

— E misser Giovanni *(da Procida)* dissi, « si eu vi darrò tutta la terra guadagnata *senza colpu di spata*, non la prendiriti ecc.? » — *(Ribellam. di Sicilia* (1295), *Cron. Sicil.* 183). — Li Taviani . . . celatamente si partirono dalla città di Pistoia *senza colpo di spada*, e, partiti, ricoverarono ecc. — *(Ist. Pistol.* (1300-1348), 42). — E 'l Conte di Caserta, disse, ch'era meglio a lasciarne alquanti prima passare, si gli havrebbono di là dal passo *sanza colpo di spada* — (G. VILLANI, 188). — Dolgonsi che, essendosi dati alla vostra Signoria *sanza colpo di spada*, mai poterono avere aiuto o sussidio, e sono morti, presi e rubati come cani — (ALBIZZI, *Commis.* (8 *genn.* 1430), III, 273. — Essendo poi ancora questo *(le munizioni)* di grandissimo giovamento in particolare a Famagosta: poichè per il molto male aere suo l'aver modo di trattenersi saria la distruzione de' nemici, e certa vittoria nostra *senza colpo di spada* — ASCAN. SAVORGNANO, *Descritt. Cipro* (1563), *Miscell. St. It.*, XV, 490. — Di questo spavento accortosi il Malatesta non fu tardo a servirsi dell'occasione, e occupato con le sue genti il ponte a tempo che tutta la cavalleria non era ancora passata; *senza colpo di spada*, e il resto di quella e tutta la fanteria intera con le bagaglie del campo fece prigione — (AMMIRATO, *Ist. Fior.* (1600), l. XVI, 295). — Non mutò proposito *(il duca Valentino)*, nè disperò d'aiutarsi e di vincere i nimici *senza colpo di spada* — (BALDI, *Vit. Guidobal.* I, (1616), II, 22. ANGELUCCI, *Lessico milit. inedito*).

alcun esempio, eccetto questo del povero DINO, in verità più che povero sciagurato e vittima dell'ambizione di un impostore.

— I Ghibellini *(d' Arezzo)*... richiesono gli Uberti, Pazzi di Valdarno, e Ubertini, e 'l Vescovo, che *sapea meglio gli uficj della guerra, che della Chiesa*, il quale era de' Pazzi (1), uomo superbo, e di grande animo — (COMPAGNI, 6). Io non capisco cosa significhi — *Sapere gli uficj della guerra* —, e sapere gli — *uficj della Chiesa* —. Sarà una bella frase, ma mi sembra impropria, e trovo che il Villani molto bene e giustamente indicò le tendenze di messer *Guglielmo*, dicendolo — *più huomo d'arme che a onestà di chericia* — (G. VILLANI, 263). Quali sono gli *uficj della guerra?* Quali sono gli *uficj della Chiesa?* Che abbia voluto dire — *sapea meglio gli uficj* dell'uomo *di guerra, che quelli* dell'uomo di *Chiesa?* Ma poteva dir così, oppure copiare, ed era meglio, le parole del Villani.

Ella sig. Pietro ha *lasciato passare* questa frase di Dino senza far vendetta sul contraffattore. Perchè? O che forse l'approva?

— Gli Aretini richiesono molti nobili, e potenti Ghibellini di Romagna... e mostravano gran franchezza di volere la battaglia, e acconciavansi a difendere la loro Città, *e di prendere il vantaggio a' passi* — (COMPAGNI, 6). Ecco un'altra frase militare nuova di pianta, e brutta e bastarda. La vecchia frase. — *Pigliare, Prendere i passi* — spiega a bastanza da sè il motivo, il fine pe' quali si fa quell'azione. È cosa

(1) *Era de' Pazzi?* Io non dico nulla su questa che è dimostrata *bugia* vergognosa in un cronista come DINO. Il VILLANI ogni volta che nomina questo Vescovo lo dice degli *Ubertini* di Valdarno, ed era parente de' Pazzi. — Nel tempo che 'l Re Carlo fu coronato a Roma, come detto è, il Vescovo d'Arezzo, ch' era degli *Ubertini*, ecc.... messer *Vberto Spiouanato de' Pazi di Vald' Arno* da lato Guelfo ch'era capitano in quel Castello *(Castelnuovo)*... prese, e leuò vn sugello intero di cera d' vna lettera hauuta dal *Vescovo zio* d'altra matera, e fece fare vn' altra lettera dicendo come francamente si douesse tenere... e rimise il suggello a quella, ecc. — (G. VILLANI, 194). *E* (263): — Nel detto anno (1286) all' vscita de ottobre messer *Guglielmo delli Vbertini di Vald' Arno* allora Vescouo d' Arezo, ed *era più huomo d' arme che a onestà di chericia*, ... fece rubellare ecc. —.

notissima che i *passi*, le *posizioni elevate* ecc. si *prendono*, si *occupano* per aver *vantaggi* sul nemico tanto per offenderlo, quanto per impedirne o almeno difficultarne e diminuirne le offese. Gli Aretini per — *prendere il vantaggio* — su l'oste fiorentina, dovevano andare — *a' passi?* — dunque dica là alla spiccia da vero DINO DEL TRECENTO — *e acconciavansi a difendere la loro Città*, E A PRENDERE I PASSI —. Oppure poteva dire — *acconciavansi* . . . *e* ANDARE A' PASSI —; o — . . . *e* CHIUDERE I PASSI —; o — . . . ed ESSERE A' PASSI —; o — . . . *e* GUARDARE I PASSI —; o — . . . *e* MANDARE A' PASSI —; o . . . *e* METTERSI A' PASSI —; o — . . . *e* SERRARE I PASSI —; o — . . . *e* STARE A' PASSI —; o — . . . *e* TAGLIARE I PASSI —; o — . . . *e* TENERE I PASSI —; o — . . . *e* TRARRE A' PASSI —; o — . . . *e* TROVARSI A' PASSI ecc. — tutte maniere vecchie del linguaggio militare che sottintendono il *perchè dell' azione* che è quello di aver vantaggio sul nemico. Ma il nostro Dino è uno spirito bizzarro, balzano che sempre vuol farsi scorgere e ci riesce a maraviglia.

— I *soldati* fiorentini, che erano *usi alle sconfitte*, gli ammazzavano — (COMPAGNI, 9). Ella sig. Pietro dice che *Esser usi alle sconfitte* secondo proprietà vuol dire *esser messi in isconfitta*, ed io pure avevo preso la locuzione in questo significato; ma sì, lo vada a far intendere a *Dino* e ai *Dinisti!* Non sente come la spiega il sig. Del Lungo? — *erano avvezzi alla guerra ed alle stragi* —! Dunque *sconfitta* vale *guerra e stragi?* Ma le *sconfitte* sono l'effetto, e la *guerra* è la *causa;* ed a chi non è avvezzo a questa sarà impossibile assuefarsi a quelle, sia a darle che a riceverle. Io poi osservo un' altra inesattezza del Cronista. — *I* SOLDATI *fiorentini* —?! Per intender bene che fior di Cronista è il Compagni sentiamo un po' come si componeva l'oste de' Fiorentini.

— I Fiorentini accolsono l'amistà che feciono i Bolognesi con 200 *cavalli* (!); Lucchesi con 200; Pistolesi con 200, dei quali fu capitano messer Corso Donati cavaliere fiorentino; Mainardo da Susinana con 20 *Cavalli* (!) e 300 fanti a piè; messer Malpiglio Ciccioni con 25, e messer Barone Mangiadori da San Miniato, li Squarcialupi, e i Colligiani, e altre Castella di Valdelsa. Sicchè fu il numero *cavalli* (!) 1300, e assai pedoni — (COMPAGNI, 8). Faccio notare subito che contati e ricontati tutti i *cavalli*, ascendono al

numero di 645 *(dico seicento quarantacinque)* e non 1300. Ma siccome per capir bene la Cronaca bisogna familiarizzarsi coi *doppi sensi* dineschi, così bisogna raddoppiare il numero 645, e stirandolo un pochino lo faremo diventare 1300!? Quanti fossero i *pedoni* è taciuto, ma contentiamoci di sapere che erano *assai!?* Dunque l'oste de' Fiorentini si componeva di *Cavalli* (!) e di *Pedoni*. Di *Soldati*, cioè di *Gente d'arme*, a cavallo e a piè, *soldata*, non se ne parla. Dunque non v'erano *soldati*. E del popolo fiorentino chi v'era? Uhm? Dino non ci parla che della gente delle amistà, e delle castella. E i suoi concittadini non v'erano nell'oste? E il *Capitano di guerra* chi era? Ma non ci occupiamo di queste inezie. Io solo vorrei sapere donde vennero que' *soldati fiorentini usi alle sconfitte* che prima non erano stati nominati.

Soldato: *Uomo che esercita il mestiere dell'armi per soldo.* Nel trecento fu usato in forza di sostantivo soltanto quando quest'*uomo era al soldo, assoldato.* Ma non fu usato mai per *uomo armato* in genere, *cavaliere* o *pedone.* Nel Villani ho trovato *ottantadue* volte (salvo errore) questa voce come aggettivo, o come partic. pass. di soldare, e raramente in forza di sostantivo ma secondo la definizione data innanzi. Qui invece il sor Dino usa la voce soldato come la usiamo noi ora, e chiama *soldati* i combattitori tutti dell'esercito fiorentino dopo averci detto di che *gente d'arme* si componeva, e taciuto che era *soldata.* Dunque una delle due cose: o nell'esercito eran tutti *soldati*, e allora è falso che vi fossero le *amistà* di Bologna, di Lucca, di Pistoja ecc. perchè queste erano milizie cittadine o contadine; o vi era anche un certo numero d'*uomini soldati*, e allora non doveva dire genericamente *i soldati fiorentini.* In somma o Dino ha mentito prima, nell'enumerare *le parti*, o mentisce poi nel nominare *il tutto. Mentitore sempre.* E questo è il Sallustio Italiano!?

Ma piano, chè ecco il Mentore, il quale con una generosità ed abilità senza pari viene in ajuto di questo scapato pupillo, e cerca aggiustare lo scappuccio de' *soldati.* Il ch.mo Professore sa a memoria il Villani; e poichè questi nell'enumerare le milizie dell'esercito dei fiorentini ha nominato — 400 soldati, *con la gente del Capitano messer Amerigo al soldo de' fiorentini* —, Egli supplisce con questa notizia al silenzio di Dino, e fabbrica questo sottile, artificioso ed eru-

dito comento. — *I soldati... i villani.* Distingue *(Dino)* nell'esercito tra' veri e proprii cittadini di Firenze, da un lato, e gli assoldati o milizie mercenarie *(soldati)* e gli ausiliari delle altre città o ville o villate toscane *(villani)*. Ai mercenari e agli ausiliari attribuisce la strage degli Aretini fuggenti; dalla quale dice che si astennero *il capitano e' giovani cavalieri* — (DEL LUNGO, I, 31, *nota* 28). Eh Professore, la difesa zoppica, la distinzione non distingue giusto. I suoi *villani* sono le *milizie ausiliarie?* Sì? Dunque i suoi *villani* sono i 200 *Cavalieri della città di Bologna*, i 200 *Cavalieri di Lucca*, i 200 di Pistoja ecc. ecc. Ecco i suoi *villani*. E poi, dove trova usato *villani* per *uomini armati* delle ville, della campagna? Si crea anche un frasario nuovo per difendere Dino? I *villani* che *non aveano pietà* degli *Aretini messi in caccia*, non erano *soldati villani*, o *villani soldati*, ma erano *villani* abitatori de' villaggi delle villate che facevano quel che fanno tutti i villani del mondo in simili casi, cioè assaltavano i fuggenti, li uccidevano, e li spogliavano.

Ma senta sig. Pietro come il valente Professore accorda bene i *soldati fiorentini*, uomini d'arme e assoldati con i *villani*, che di uomini da marra e da falcastro, fa diventare *milizie ausiliarie*, rifacendo la cronaca. — Il presente passo, dice il Del Lungo, è dunque da spiegare così: « Le milizie assoldate dai Fiorentini soldatesca *(bella questa voce per commentare un trecentista!!)* non cittadina *(meglio poi con questo aggiunto!)* ma avvezza alla guerra e alle stragi come a suo mestiere *(usi alle sconfitte)*, ammazzavano gli Aretini fuggenti: nè in ciò erano da meno gli ausiliari *(i villani!?)* delle altre città toscane *(e di Bologna non toscana!?)*, sebbene essi non fossero soldati di mestiere. » In conclusione, Dino vuol far risaltare la generosità dei cittadini di Firenze *(che facevano la guerra agli Aretini per passar il tempo?!)*, e il loro nobile contegno verso i ghibellini sconfitti —. (DEL LUNGO, I, 31, nota 28). Eh! il ch.mo Professore, nel fare questa nota, non ha rammentato che Dino non ha pensato nemmen per sogno a far tanto onore a' suoi concittadini. Egli ha detto chiaro innanzi: — *Furono rotti gli Aretini,... furono messi in caccia,* UCCIDENDOLI — (COMPAGNI, 9). E chi era che *metteva in caccia gli Aretini uccidendoli? I soldati fiorentini* no, perchè *gli ammazzavano;* i *villani*, cioè gli *ausiliari* (!?) nè

manco perchè li aspettavano al passo e *non aveano pietà;* chi era dunque? Tolti gli *ausiliari e i soldati* non vi restano che i *Cavalieri*, delle cavallate, ed i *Pedoni Fiorentini*. Dunque erano essi che *avevano messi in caccia gli Aretini uccidendoli!* Ma non erano i *cittadini di Firenze a cavallo e a piè?* Dunque la giornata fu vinta dai *soldati*, dai *villani* e da que' *dugento cavalli* (dice Dino) Pistolesi condotti da messer Corso Donati; tutta *gente d' arme forestiera*. E la *gente fiorentina* che fece in quella battaglia? Uhm? Il Professore non è *uso alle sconfitte*, cioè non *avvezzo alla guerra e alle stragi;* perciò si sforza a mostrare che — *Dino vuol far risaltare la generosità dei cittadini di Firenze* —. E non vede il ch.mo Professore che la — *generosità dei cittadini di Firenze* — diventa *poltroneria* e *viltà;* — *e il loro nobile contegno verso i ghibellini vinti* — non è che *paura?*

Ma e' sembra che qualcosa di vero in questo senso ci fosse da parte de' Fiorentini. Sentiamo il buon Dino, che non tiene nulla in corpo. — Messer Talano Adimari e' suoi si tornarono presto a loro stanza: molti popolani di Firenze, che aveano cavallate, stettono fermi: molti niente seppono, se non quando i nimici furono rotti — (Compagni, 9). Ma questa maniera di cronaca è ributtante per chi la legge; è insultante pe' nepoti di coloro de' quali il calunniatore del Gonfaloniere fiorentino raccomanda alla storia le gesta di indisciplina e di poltronaggine! Uno de' caporali, il sor Talano, non ancora finita la battaglia, *insalutato hospite* lascia il campo, e via a Firenze! Molti *Cavalieri di Firenze* (le *Cavallate) stettono fermi*, sul campo, e non a casa loro, come vuol far credere l'ingegnoso comentatore. *Molti* non seppero che *la vittoria!* In somma furono o vili o paurosi! Ma che modo di far la storia è cotesto, che svergogna quelli i quali dovrebbe glorificare? E 'l ch.mo professore Del Lungo si attenta a dire che queste stranezze — *sono tutte circostanze raccolte insieme da Dino per mostrare con quanta speditezza si passarono le cose* —!! Ma qui non si tratta di speditezza nell' impresa, si tratta di fatti accadutivi. La *giornata* non poteva durare di più, ma l' *impresa* non era compiuta, e nessuno poteva partire da campo, di propria volontà. — *Il non aver avuto tempo alcuni cittadini di concorrere con le cavallate* — (Del Lungo, I, 31, nota 29), è una spiritosa invenzione, è un uncino da

abile avvocato ma inutile. Dino parla della *Gente dell' oste* de' Fiorentini in quella battaglia, non di quella che doveva concorrervi. Stia a quel che dice Dino. E ricordi poi il ch.mo Professore che i Fiorentini — *bandirono l'oste sopra la Città d' Arezzo, e diedono loro insegne di guerra addì 13 di Maggio,...* e... *le portarono alla Badia a Ripoli com'era vsanza* ecc.... *E venute le amistà e* FORNITO L' ORDINE DELL'OSTE... *addì due di Giugno sonate le campane a martello si mosse la bene auuenturosa oste de' Fiorentini,... e accamparsi per attendere tutta gente in sul monte d' Alpruno* — (G. VILLANI, VII, CXXX, 274). Non le pare ch.mo Professore che bastassero *venti giorni* perchè tutte le *cavallate avessero tempo a concorrere*, e non le pare anco che se non concorsero, se — *stettono fermi* — non furono altro che *poltroni?* Oh la bontà d' un Cronista, oh l' ingegno la sottigliezza d' un comentatore! Ma o che non andassono al campo, o che quivi *stessono fermi*, i *Cavalieri di Firenze*, per testimonianza di due Fiorentini furono o *poltroni* o *vili*. E questa indegnità è una prova della *speditezza* dell' impresa! *Oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt!?*

E que'— MOLTI —, del nostro Dino, che — *niente seppono* —, i quali pel dotto comentatore si cambiano in ALCUNI che seppero *prima della vittoria che della battaglia*, erano al campo, o erano alle case loro insieme cogli altri cavalieri che per prudenza, e per mancanza di tempo *(venti giorni*, prima di muovere il campo, e *otto giorni*, prima di dare la battaglia) non — *aveano potuto concorrere con le cavallate* —? Se questi *molti* di Dino, ed *alcuni* del sig. Del Lungo se ne stavano alle case loro, la cosa è non solo improbabile ma impossibile: se poi erano nell'esercito, e v' erano in realtà, io dirò che non so più in qual mondo mi sia; e che quando si trovano comentatori come il valentissimo professore Del Lungo, si possono sbardellare i più sformati e badiali svarioni, sicurissimi che Egli sottilizza, sofistica tanto che li fa passare per bellezze, per fiori di lingua, o per verità storiche.

Ma bisogna essere non *uomini di guerra*, ma *uomini citrulli* per poter credere che in un esercito di dodicimila uomini appena (1900 *Cavalieri, e da diecimila pedoni)* potesse esservi, non dico *molti* o *alcuni*, UN SOLO UOMO il quale ignorasse, non nel giorno 11 ma la vigilia, che l' indomani si sa-

rebbe venuti a battaglia!! Sì, bisogna essere citrulli, imbecilli e qualcosa di più se è possibile, per credere a queste fiabe dinesche; e bisogna essere molto generosi, dico così per non mostrarmi ingeneroso col chiarissimo Professore, per comentarle.

— In quel tempo venne in Firenze il Re Carlo di Sicilia, *che andava a* Roma, ecc. — (Compagni, 7). A' tempi del Dino vero, quell'isola si chiamava Cicilia, e tutti i trecentisti, ordinariamente, dicevano e scrivevano Cicilia. E *Re Carlo andava a Roma?* Andava in corte del Papa: e poichè allora il Papa era a *Rieti*, così Egli *andava non a Roma, ma a Rieti.*

In fatto, il Villani ci conta che — da Papa Niccola quarto, e da' suoi Cardinali onoratamente fu ricevuto, e il dì della Pentecoste vegnente addì 29 di Maggio 1289 *nella città di Rieti fu coronato il detto Carlo Re di Cicilia e di Puglia* con gran solennità e festa, ecc. — (G. Villani, VII, cxxix, 274).

— Fu Baldo Ruffoli... a cui fusse dato un gonfalone dell' arme del popolo,... e *mille fanti tutti armati* colla detta insegna o arme, che avessono a esser presti a ogni richiesta del detto Gonfaloniere in piazza, o dove bisognasse — (Compagni, 10). — *Mille fanti tutti armati —! Fante*, valeva *Pedone*, e poichè *Pedone* era lo stesso che *uomo armato* a piè, così *Fante*, valeva *Uomo armato.* Perciò l'aggiunto di *tutti armati* è inutile, è ozioso, è ridicolo; e non ve lo poteva mettere altri che uno il quale ignorasse affatto il linguaggio militare non solo della *fine del trecento*, ma del cinquecento e anche dell'ottocento. *Mille fanti non armati* a che cosa potevano servire al — *detto Gonfaloniere in piazza o dove bisognasse —?* Certe scempiaggini fanno ridere, quando non destano compassione. Stia a sentire mio ottimo sig. Pietro come il Comentatore stesso mi dia le armi per combattere il suo pupillo. — Et quod quolibet anno... eligant seu eligi faciant *M. pedites* ex popularibus seu artificibus civitatis Florentiæ, etc. — *Ordinam. di Giust.* Rubr. « De electione et officio Vexilliferi justitiæ, et *mille peditum* » — (Del Lungo, I, 34, nota 9). Ma perchè negli ordinamenti citati non fu scritto *M. pedites armati*, e *mille peditum armatorum* come ci assevera il grande cronista? Il perchè è detto subito. Gli

Ordinamenti di Giustizia erano scritti dai *cancellieri* o *segretarj* della Repubblica, e la Cronaca fu attribuita ad un *Gonfaloniere*. Ora nessuno ignora che, sino da que' tempi, non di rado i Gonfalonieri ne sapean meno de' segretarj. I segretarj sapevano che *pedes* valeva da sè *Fante armato*, ma il Gonfaloniere Dino lo ignorava; e poichè amava ésser chiaro col suo racconto, così scriveva — *mille fanti tutti*, non in parte, *armati* —. Questa si chiama esattezza. Peccato che il sig. professore Del Lungo non l'abbia fatta risaltare (1)!

— Messer Giovan di Celona..., domandava la paga sua di *cavalli* 500 che seco avea menati (COMPAGNI, 16). Ecco ripetuta la stessa voce che non è del tempo del *vero Dino*. Allora non si diceva *Cavallo* per *Cavaliere*, o *Uomo a* e *da cavallo*. E il Comentatore chiarisce senza avvedersene la improprietà della voce coll'es. del Villani. — *Cavalli cinquecento*, « Passò in Italia con cinquecento Borgognoni e Tedeschi a cavallo » (G. VILLANI, VIII, X) —. O perchè il Villani non disse — *cinquecento* CAVALLI *borgognoni e tedeschi?* Perchè certe licenze se le prendono non gli *scrittori sincroni*, ma gli *scrittori postumi*; non gli *scrittori veri*, ma i *contraffattori!*

— Demmo loro intendimento di trattar pace, quando li convenia *arrotare i ferri* — (COMPAGNI, 30). Bella frase in verità, ma finora è una *rara avis*. La *Nuova Crusca* non la registra ad ARROTARE, e nessuno degli altri Vocabolarj che io conosco la porta nè ad ARROTARE nè a FERRO, salvo il NUOVO

(1) La cosa più bella si è questa che la voce FANTE nel significato di *Uomo armato a piè* al tempo di Dino non era adoperata! *Fante* è l'opposto di CAVALLO, *Uomo armato a cavallo*; ma *Cavallo* in questo significato si incominciò ad usare sulla fine del trecento, e allora si adoperò anche *Fante* — *Cavalli* e *Fanti* —, che ai tempi di Dino si dicevano sempre — *Cavalieri* e *Pedoni* —. Non voglio sostenere chè non fosse usata da alcuno questa voce nella metà del secolo XIV, chè la trovo quattro o cinque volte nel Villani, ma il Villani scriveva dopo la morte di Dino, e nomina — 500 *Fanti armati con mannaie* —, che non erano *Gente d'arme a piè*, ma la guardia del *Bargello*, uffiziale creato nel 1316 (V. G. VILLANI, 413). Questi *Fanti* erano la *Famiglia*, i *Famigli* della corte, e parlando volgarmente, i BIRRI, e latinamente gli *Apparitores!* Ecco i mille FANTI che ebbe il primo Gonfaloniere di Giustizia!

Dizionario del Tommaseo, che ha abboccato questo es. della Cronaca.

— *Gli avversarj nostri non sono* guerniti nè da guerra, nè da pace; *danari non hanno, i soldati non sono pagati* — (Compagni, 38). Qui, non sapendo aggiunger nulla alla sua dotta osservazione, sig. Pietro, credo ben fatto il riportarne le parole. — *Guerniti da guerra* l'intendo, salvo la cacofonía del *guer guer;* ma guerniti da pace!! Lo stato di pace è lo stare sguerniti. Queste improprietà gli antichi non le facevano — (Fanfani, *Dino vendicato*, 74).

— I Neri conoscendo i nimici loro vili ... s' *armarono coi loro cavalli coverti*, e cominciarono a seguire l'ordine dato — (Compagni, 38). Ella mio sig. Pietro che ha notato come — *i cavalli coverti* — non si può dire, se non per *coperti*, la qual cosa è ben diversa da *covertati* — (Fanfani, *Dino vendicato*, 93); ha lasciato passar senza nota questa bellissima locuzione — *armarsi coi cavalli coverti* —! Ah non glie la posso perdonare questa omissione. Ma non sente come è bella la frase? Non capisce che un *cavaliere armato col suo cavallo scoverto*, sarebbe stato *male armato, armato a metà*, perchè *un cavallo senza coverta* sarebbe stato un *cavallo comune*, e non *un cavallo da guerra?* Ma che sto cianciando io di queste cose, consultiamo il Comentatore. — *Cavalli coperti.* Nelle milizie medievali *cavallo coperto*, o *coverto*, o *covertato*, era, « cavallo di grave armatura, guernito di lunga maglia e di tutte le sue barde, cioè apparecchiato ad entrare in battaglia: » quel che presso gli antichi l' *equus cataphractus* — (Del Lungo, II, 120, nota 3).

Dimando prima mille scuse al ch.mo professore Del Lungo, e poi gli dico francamente che il suo comento è sbagliato di sana pianta. *Equus cataphractus* è *cavallo armato, coperto di armatura*, delle *barde*, *Cavallo bardato.* Cavallo *coperto, coverto, covertato*, è cavallo con *coperta* o *coverta*, ma non con *armatura di maglia* o *di barde;* e per dare ad intendere così bisogna aggiungere la specie d' arme che forma la *covertura. Coperta* e *coverta* assolutamente, sarà sempre un termine generico di arnese da coprire, arnese di uso domestico, non da guerra, non *Maglia* non *Barda;* e *cavallo covertato* assolutamente, è cavallo che ha una *coperta* di zendado di velluto, o di qualunque altro drappo ma *giammai cavallo armato, bar-*

dato. E poi che maniera è la sua, Professore degnissimo, di dichiarare — *cavallo di grave armatura, guernito di lunga maglia,* E *di tutte le sue barde* —. *Lunga maglia!* che giungea sino al DITO *(V. Crusca, V.ª a* CAVALLO) de' cavalli? E *di tutte le sue barde!* Dunque il — *cavallo di grave armatura* — avea *lunga maglia* E *tutte le sue barde* — nello stesso tempo? Ah Ella Professore ha invidia al suo Dino, e si studia d'emularlo!

La conclusione di tutto ciò che ho detto si è: che se Dino ha usato *cavalli coperti* per *cavalli bardati* ha detto un solenne svarione e non ci sono difese che tengano; se poi i *cavalli coperti* de' Neri avevano una coperta qualunque, questa non aggiungeva nulla di vantaggio all'armamento dei cavalieri. Ammettendo pure che *coperti* stia per *copertati*, que' *cavalli* non erano *armati*, ma guerniti di *coverta.* Gli esempj che qui riporto mostreranno la verità di quanto ho esposto, ed il primo in ispecie chiarirà il goffo plagio del Cronista. — La mattina d' Ognissanti 1301 entrò messer Carlo in Firenze, disarmata sua gente; e fecerli grande onore, vegnendoli incontro a processione con molti armeggiatori, *coverti i cavalli di zendado* — (G. VILLANI, VIII, XLVII, 319). E il Villani conta l'accoglienza fatta a Carlo di Valois tre giorni prima che i NERI di Dino levassero il romore e s' *armassero* CO' LORO CAVALLI COPERTI!?

Venendo poi il Villani a parlare — *d' una gran battaglia che fue tral Re di Buemme e quello d' Vngaria* — (1260), conta che — Lo Re di Buemme si fece loro incontro con più di cento migliaia d' huomini a cavallo, Cavalieri. Ma nota che tutti vanno a cauallo in su ogni ronzino sferrato, o ferrato, e si noma per Caualiere; ma infra questi v'hebbe bene settemila a grandi cauagli, *couertati di maglia di ferro* (G. VILLANI, VI, LXXIII, 166). E nel *Diario d' anonimo fiorentino (Doc. St. it.*, VI, 302) trovo ricordato: — Oggi, a' dì VIII detto mese *(ottobr.* 1373) si donorono i signiori Priori al nostro Capitano, cioè Obizzo di Cortesia da Monte Garulli. Ebbe fiorini 500 contanti, e uno cavallo *covertato di piastra,* con barbuta fornita d' ariento —. Qual differenza neh? tra le storie sincrone e le storie postume!!

— Catellina Raffacani disse: « Signori, voi sete traditi. E' *viene verso la notte:* non penate, mandate per le *vicherie,*

e domattina all'alba pugnate contro a' vostri avversarii. » Mandossi per le *vicherie*. E vennono, e *spiegorono le bandiere:* e poi nascosamente n' andorono dal lato di parte Nera, e al Comune non si appresentarono — (COMPAGNI, 38). Senza il possente soccorso del Comentatore nella parlata del Raffacani è bujo pesto. — *E' viene verso la notte!* sottintendi *noi*, dice il ch.mo Professore; e leggi — *Viene verso* noi *la notte* —. Ma quell' *E'* a che cosa si riferisce? E non si avea una dicitura più semplice, e propria del trecento scrivendo *viene la notte? si fa notte? — Mandate per le* VICHERIE —. *Vicherie* o *vicarie*, chiamavansi le milizie del contado, altrove *villani*, perchè comandate da Vicarii mandati dal Comune a levarle — (DEL LUNGO, II, 121, nota 13). Il Villani, all' anno 1344 di agosto, scrive: — I Fiorentinini mandarono al soccorso del Conte *(Simone da Battifolle)* 500 di loro cavalieri, e le *Vicherie di pedoni*, e masnadieri di Valdisieve, e di Valdarno in gran numero, ecc. — (G. VILLANI, XII, 840). È chiaro che se *Vicheria* vale *Milizia del contado*, non vale *Villani* (1), checchè ne dica il ch.mo Professore, il quale ribadisce il chiodo per confermare che *villano* vale *uomo armato della villa*. Ma per quanto Egli faccia non cambierà mai il significato di

(1) — *Invitati . . . villani. Villani* è nel senso medesimo che in I, x, 28 —. Così il Del Lungo (II, 119, nota 11), che si è incaponito a sostenere che *Villano* vale *Uomo armato* delle ville della campagna. Ma gli esempj Professore dove sono. Ella prova che *invitare* vale *convocare*, e cita un documento; faccia altrettanto per *Villani*. Anzi mi contento anche se cita un documento nel quale *Cittadini* valga *Uomini armati della città*. Io intanto ne riporto uno che impugna la sua opinione. — *In primis itaque statuerunt et ordinaverunt quod omnes et singuli tam* milites *quam* pedites Civitatis, Comitatus et Districtus Florentiae, *et omnes alii* habitantes in Civitate, Comitatu et Districtu Florentiae *undecumque sint a septuaginta annis infra et a quindecim annis supra veniant et venire debeant in praesentem exercitum Florentinum — (Libro di Montaperti in* RICOTTI, *St. Comp. di Ventura*, I, 352). Se *Villani* avesse avuto il significato attribuitogli da Lei, ch.mo Professore, lo stesso sarebbe stato per *Cittadini*; per il che nel decreto, omesse le parole *milites* e *pedites*, avrebbero detto — *ordinaverunt quod omnes et singuli* CIVES, COMITATIVI *et* DISTRICTUALES, *et omnes alii habitantes* etc. — Dunque o si lasci alla voce *Villani* il suo vecchio e proprio significato, o si citino documenti che dichiarino quello che il ch.mo Professore gli vuole attribuire.

Villano, uomo di villa, di campagna, come non cambierà quello di *Cittadino*, uomo di città. Le *Vicherie*, nome che non ha attecchito, non avendosi altro esempio che quello del Villani, COPIATO *dal gran Dino postumo*, sembra che valesse *Lega*, che era il nome delle *Compagne* o *Compagnie* del contado di Firenze. Queste *Leghe* avevano i loro *Capitani*, *Vicarii*, *Gonfalonieri*, *Pennonieri* e *Consiglieri*; non avevano *Banderai* perchè non avevano *Bandiere*, sì *Gonfaloni* e *Pennoni*. Le *Vicherie* non avevano questo nome — *perchè comandate da Vicarii mandati dal Comune a levarle* — come *sogna e poi scrive* il ch.mo professore Del Lungo (II, 121, nota 13). Bubbole coteste che non istan bene in bocca d'un Fiorentino. — *Petrus domini Conradi de la Brancha Potestas. Ribaldus Comes de Carpegno, Capitaneus et Defensor, Priores Artium et vexillifer Justitie Civitatis et populi florentini, probis viris*, Capitaneis, Vicariis, Gonfaloneriis, Pennoneriis *et* Consiliariis *et* universitatibus, hominibus et personis omnium et singularum ligarum et societatum comitatus et districtus Florentie Sextus Ultrarni, *salutem et amorem sincerum* etc. — (*Arch. St. It.*, XV, 39). Questa è l'intestazione delle lettere di chiamata della Gente delle Leghe, del 1308, 3 di ottobre. Dunque la Repubblica scriveva ai *Capitani* ecc. delle *Leghe*, non mandava i *Vicarii* per *levare* e *comandare* le milizie del contado che da questi *Vicarii* erano chiamate *Vicarie*. Studj un po' meglio il ch.mo professore Del Lungo la etimologia di questa voce e poi ce la dirà a comodo suo. — *Mandate per le vicherie;* e *domattina all' alba pugnate contro a' vostri avversarii* —. Ma non sente sig. Pietro che ingenuo, per non dire sciocco, d'uno scrittore che è il Dino de' Dinisti? E' sembra che già vi fossero i *Distretti militari!* In fatto, in dodici ore si mandavano gli ordini ai *Capitani* o ai *Vicarii*, questi spacciavano gli avvisi alla *Gente delle Leghe* perchè si armassero, e accorressero subito nella terra ove stava il *Gonfalone* della lega, e quindi a GONFALONE PIEGATO andavano a Firenze, per trovarsi là prima dell'alba; perchè *all'alba* avevano da *pugnare contro a' loro avversarii!?!?* Appena con *milizie assoldate*, a que' tempi, sarebbe stato possibile fare così improvvisa e sollecita radunata di gente d'arme; figuriamoci un po' se era possibile con *milizie del contado!!* Eppure Dino ha fatto questo miracolo, e i Dinisti l'hanno creduto. Ma non

tutti: chè il professore Del Lungo ha capito che questa era una fiaba così come è scritta. ed ha trovato subito modo per farla parere una verità. — *E domattina* ecc. Cioè anche prima dell'arrivo delle vicarie. Cfr. appresso nota 18: e rammento (I, XI, 9, 10) che la Signoria aveva a propria immediata disposizione altre forze — (DEL LUNGO, II, 121, nota 14)!! Ma questi sono cavilli, sono uncini!! — *Domattina all' alba pugnate* — vuol dire non da soli, ma con la gente delle vicarie. — *Mandossi per le vicherie. E vennono e spiegorono le bandiere — (Ivi).* L'ordine della raunata fu spacciato; *le vicarie vennero, com' era naturale; più tardi — (Del Lungo,* ivi, nota 18). — *Spiegarono le* BANDIERE —?! Ma le insegne *delle Vicarie, delle Leghe,* si chiamavano *Gonfaloni,* e *Pennoni* (1) non *Bandiere. — E poi nascosamente n'andorono dal lato di parte Nera — (Ivi). Nascosamente!?* Ma che maniera di scrivere è questa? *Spiegorono le bandiere:* si misero in ordinanza a bandiere spiegate, in pubblico, palesemente, mi pare; *e poi nascostamente* s'unirono ai Neri!!!! *nascostamente* in qual modo? E questo è uno scrivere da trecentista o da uomo che non abbia neppure fiore di senno?

Un'altra importante osservazione prima d'uscire da questo gineprajo. Il sor Catellina consiglia a' Signori — *mandate per le vicherie; e domattina all' alba pugnate* —. Questo per me indica pochezza di forze dalla parte del reggimento, e perciò doversi convocare le milizie del contado per poter combattere all'alba vegnente. Ma no, mi dice il ch.mo Comentatore. Tu non lo 'ntendi a modo questo passo. E' dovean combattere la mattina, ma *anche prima dell' arrivo delle vicarie* perchè *la signoria aveva a propria immediata disposizione altre forze* (DEL LUNGO, II, 121, nota 14). Ma in questo caso

(1) Veggansi gli *Statuti delle Compagnie del Popolo di Pisa* (ann. 1300-1303), quelli *delle Compagnie del popolo di Siena* (principio del XIV secolo), quelli *delle Compagnie del popolo della Città di Firenze e delle leghe del Contado* (del 1355), e la *Forma di convocazione delle leghe* (ann. 1308) che sono nell'Archivio storico italiano (*Tom.* XV, p. 10-41). In questi documenti, tutti del tempo della Cronaca o poco più innanzi, non si trova mai la voce *bandiera* per l'insegna di quelle milizie, ma *gonfaloni* e *pennoni*, *gonfalonieri* e *pennonieri*. Basta questa sola testimonianza per provare come il Cronista conosceva bene i termini militari del suo tempo!

il Raffacani dovea consigliare che combattessero la sera stessa, subito, pel vecchio assioma *principiis obsta;* e venute poi la mattina o *più tardi* le *vicarie,* dare agli avversarj il colpo di grazia. In somma: o v' erano forze a bastanza, ed egli dovea consigliare di combatter subito; o non v' erano, e' non dovea dire — *domattina all' alba pugnate* — ma *domani quando saranno venute le vicherie pugnate.* Così l' intendo io, e così credo che abbiano da intendere coloro che non sanno leggere tra' versi della cronaca quello che l' ingegnoso Comentatore ci trova scritto.

— Messere Schiatta Cancellieri capitano non si fece innanzi . . . perchè era uomo più *atto a riposo e a pace che a guerra;* ecc. — (COMPAGNI, 39). Ma prima (pag. 38) Dino ci ha detto: — A messer Schiatta Cancellieri *Capitano di guerra crescemmo balía,* e confortammo di ben fare, ecc. — Ma come si fa ad eleggere per *Capitano di guerra* (— *Capitano di guerra; titolo che si dava straordinariamente nei Comuni italiani a un Condottiere forestiere a cui si commettesse il comando supremo di tutte le milizie — Crusca V.ª ediz.* a CAPITANO), un *uomo più atto a riposo e a pace che a guerra?* ed oltracciò gli *accrebbero balía!?* E questo messere Schiatta *Capitano di guerra,* la prima dignità della Repubblica dopo i Priori ed il Gonfaloniere di giustizia — *si diè vanto d' uccidere messer Carlo* —! Ma ucciderlo come? *in duello?* egli che non era *atto a guerra?* Oppure col pugnale, a tradimento? In verità che la sarebbe stata opra degna del *Capitano di guerra* della Repubblica!!

Non le pare mio sig. Pietro che il povero Dino abbia sempre un dire impacciato, sconnesso, contraddittorio; che stia sempre tra l' *ibis redibis,* col *non* in aria, che lascia fantasticare il lettore, fino a farlo impazientire per non sapere come cavare la verità da tanto imbrogliati racconti? E come mai il Villani che raccontò tanto bene i fatti del novembre del 1301 (Lib. VIII, cap. XLVIII) non parla punto di questo *Capitano di guerra?* — Sentendo, dice il Villani, la sua venuta *(di Corso Donati)* i Priori, e' Cerchi suoi nimici, venendo allora messere *Schiatta de' Cancellieri, ch' era in Firenze per lo Comune* CAPITANO DE' TRECENTO CAUALIERI SOLDATI, *e volea andare contro a messer Corso per prenderlo e offenderlo,* messer Vieri caporale della casa de' Cerchi non ac-

consentì, dicendo. Lasciatelo venire, confidandosi nella vana speranza del popolo che 'l punisse —. (*Ivi*, 319). Dunque messere Schiatta era *Capitano* al soldo del Comune di *trecento cavalieri soldati*, e non *Capitano di guerra*, cioè comandante di tutta la *gente d'arme della Repubblica*. Messere Schiatta da capitano d' onore voleva andare co' suoi trecento cavalieri *contro a messer Corso* nemico del Comune, *sbandito e rubello*, e non si *diè vanto d' uccidere messer Carlo*. Si vede che il calunniatore del povero Dino ha scambiato *Corso Donati* in *Carlo di Valois*, e messer *Schiatta Cancellieri* da *Capitano di trecento cavalieri soldati* in *Capitano di guerra;* ma dichiarandolo in pari tempo *inetto a guerra*, e facendolo *vantatore d' uccidere messer Corso*, non dice poi se combattendolo a corpo a corpo, oppure assassinandolo. In fede mia che se questa cronaca non fosse messa a stampa non si potrebbe credere nè manco immaginata! E vi sono ancora di tali che la credono autentica!! E v' ha un distintissimo Professore che con tanta dottrina la comenta!!!

— I Cittadini di parte nera... Tutti i vicini aveano corrotti, e aveano pensato tenere il ponte a S. Trinita, e di *rizzare su due palagi alcuno edificio da gittare pietre* (1), e avevano invitati molti villani d'attorno, e tutti gli sbanditi di Firenze — (Compagni, 38). Lui il Dino vero e quello falso dimenticano di essere fiorentini, oppure ignorano che cosa siano e come siano fatti gli *edificj da gittare pietre*. E il primo viveva e scriveva quando questi *edificj* erano se non unicamente, almeno comunemente adoperati; il secondo, quando non ne era smesso del tutto l'uso! Eh, la bugia ha le gambe corte, ed i bugiardi o presto o tardi si scoprono! Ma ammettiamo che l' uno e l' altro conoscessero bene la forma di queste macchine nevrobalistiche, ed il modo di adoperarle: e allora bisogna dire che non sapevano come erano costruiti i palagi della città loro ne' quali eglino stessi abitavano. Sui palagi di Napoli (dico di Napoli per nominare una città del mezzogiorno d' Italia) coperti con *terrazzi* invece che con tetti, si sarebbe potuto *rizzare alcuno*

(1) Il sig. professore Del Lungo crede che i due palazzi siano quello de' Frescobaldi verso oltrarno e quello degli Spini a Santa Trinita, e sia pure così. Ma Egli deve spiegarci un po' dove e come si rizzavano que' tali *edificj* sui palazzi.

edificio da gittar pietre; ma sui palagi di Firenze coperti con *tetti* invece che con *terrazzi* nòe, nòe, miei signori DINISTI; salvo che i vostri DINI non avessero tolto i *tetti*, e fattovi i *terrazzi*, le *piattaforme* necessarie all'uopo. Queste le sono bubbole da contarsi dalle nonne ai bambini vicino al fuoco, e non già storie da SALLUSTIO ITALIANO. Poichè i — *Cittadini di parte Nera... aveano pensato di tenere il Ponte a S. Trinita* —, doveano *asserragliarlo* all'uno de' *capi*, quello verso *oltrarno;* all'altro *capo*, verso *S. Trinita, rizzare gli edificj da gittar pietre;* cioè i *trabocchi*, o *mangani*, o *briccole* e simili. Povero DINO calunniato!

— Venuta la notte la gente si cominciò a partire, e *le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname*, acciocchè trascorrere non potesse la gente — (COMPAGNI, 39). Ella sig. Pietro ha notato come improprio e non semplice questo passo; ma doveva dirlo un *contro senso*. Quando noi vogliamo *afforzare, fortificare una casa*, ne chiudiamo le finestre con panconi lasciandovi delle *feritoje* e facendone alcune nelle mura, se il tempo lo consente; e se la casa è in campagna vi scaviamo attorno un fosso addossandone la terra alle mura. Lo *asserragliare le vie* impedirà o difficulterà lo avanzarsi al nemico; ma se questi supererà i *serragli* fatti *con legname*, le case saranno inette alla difesa e facilmente assalite ed espugnate!

— Messer Manetto Scali,... cominciò *afforzare il suo palagio* e *fecevi edifizj da gittar pietre* — (COMPAGNI, 39). Ecco un altro passo della Cronaca che non istà ritto, per quanti puntelli ci possano mettere i comentatori. *Afforzare un palagio* (sebbene a' tempi del vero Dino i *palagi* fossero come fortezze) è cosa facilissima; mettervi *edifizj da gittar pietre* è cosa impossibile. Gli *edifizj da gittar pietre* non possono fare altro che *tiri curvi, tiri in arcata;* e perciò debbono avere innanzi a loro un campo aperto, almeno sul *piano verticale del tiro*. Ora mettasi un *Trabocco* dentro una camera ampia quanto si voglia, poichè questa non avrà altra apertura innanzi a sè che una finestra, donde, domando io ai signori DINISTI, uscirà all'aperto la pietra scagliata dal *trabocco?* Andrà a battere alla parete! Bell'argomento da offesa in verità, che sarebbe cotesto!!! E i DINISTI non si accorgono dello scerpellone del loro SALLUSTIO? Ma questo è

una inezia in confronto di quello che vengo a dire. Il *Sallustio italiano* non disse *posevi* ma — *fecevi edifizj da gittar pietre* —!!!! Li fabbricò là dentro, lì per lì!!!! Se noi dicessimo ora, per es., — *cominciammo ad afforzare il palazzo, e vi facemmo i mortaj* —, non sarebbe cosa da farci fischiare? *Fare i mortaj* quando il nemico sta per venirti addosso! o che sono strumenti cotesti che s'improvvisano? Ma sì andate a far capire questi farfalloni ai Dinisti! *Ipse dixit*, ed essi abboccano! DINO non bisogna leggerlo come è scritto, bisogna interpetrarlo! — *Convien rendersi* FAMILIARI, dice il sig. prof. Del Lungo, *questi che chiameremo* « SECONDI SENSI » *del Nostro, a fine d'intenderlo compiutamente* — (FANFANI, *Dino vendicato*, 65). Dunque dovremo intender *bianco* quando e' dice *nero:* e qui per esempio intender *posevi* invece di *fecevi!* Ma, dentro al palagio non si potevano mettere *edifizj* da traboccare, o manganare, o briccolar pietre. Dunque? o bella messer Manetto li avrà *fatti* fuori del palagio. Ma lì sta scritto *fecevi*, e *fecevi* vuol dire *fece dentro il palagio*, a mio modo d' intendere l' italiano. Sì secondo il modo proprio, comune, mi dirà il ch.mo Professore, ma non come lo scriveva Dino. La s' armi de' *secondi sensi*, e allora lo 'ntenderà giustamente. Dunque li *fece* fuori del palagio questi *edifizj?* Bene: ma allora questi *edifizj* e chi li ministrava erano alla mercè degli avversarj!!!! DINO non pensò a queste incoerenze, e i DINISTI le hanno abboccate come parole di vangelo!

I signori domandati da uno valente popolano, che avea nome Aglione di Giova Aglioni, e' disse —: (COMPAGNI, II, XVII, 125, *ediz. Bettoni*, 1872). Da questo inciso d' un costrutto dinesco non si raccapezza nulla; ma supplisce il Commentatore, rifacendolo come lo avrebbe scritto uno che non fosse stato un impostore, e a bastanza ignorante, come il Cronista. Riprendiamo il filo della Cronaca. — . . . , e' disse: « Signori, e' sarà bene a fare rifermare più forte la porta a San Brancazio. » Fugli risposto che la facesse fortificare come gli paresse, e mandoronvi maestri con la loro bandiera — *(Ivi)*. Non faccia maraviglia il vedere uno del popolo far proposte a' Signori (!?) e avere incarico di metterle ad atto. Erano giorni di romore, e tutti proponevano, tutti comandavano. A me fa maraviglia la frase — *Rifermare più forte* —;

sulla quale il ch. Del Lungo scivola, occupandosi a far la storia *(Ivi,* nota 15) della porta. Poi mi fa maraviglia che per *fortificarla — mandoronvi* MAESTRI *con la loro* BANDIERA — (Ivi, 126). Lasciamo passare que' *maestri* per — *Muratori* e *legnajuoli* — come comenta il sig. Del Lungo; ma che questi *maestri* si mandassero al lavoro colla *insegna dell'Arte,* anzi colla BANDIERA (bella questa voce nel 1301!!), questo è un farfallone così grande, così badiale che non poteva sbardellarsi che da un calunniatore del XV o del XVI secolo. Gli artefici nel 1301 andavano al lavoro colla *Insegna loro!!* Ma che cosa erano questi artefici, una compagnia ordinata militarmente come le *Compagnie del popolo,* e le *Leghe del contado*? Erano una Compagnia di maestranza dell'Oste? Nulla di questo. Erano una colleganza, una società puramente civile come erano quelle di tutte le altre arti maggiori e minori, che avevano statuti, matricola, gonfalone ecc. L'istituzione non era militare, ed il *gonfalone dell'arte* si portava nelle solenni adunanze popolari, nelle feste o quando si levava romore per fare novità. Dunque la è veramente stupida e ridicola la notizia che dà il cronista de' — *maestri con la loro bandiera* — mandati a fortificare la porta a San Brancazio; e bisogna avere una buona dose d'i . . . ngenuità per accettarla come vera. E poi sor Dino mio, sor Comentatore pregiatissimo, che cosa avevano da fare i *legnajuoli* e i *muratori* a quella porta? Si trattava di un rafforzamento istantaneo, di un lavoro tumultuario, e non di una fortificazione permanente. Quivi non si trattava di far mura; dunque i muratori erano inutili! Non di rifarne l'uscio; dunque i legnajuoli non erano necessarj! Per — *rifermare più forte la porta a San Brancazio* —, ossia *per fortificarla* non v'erano che due modi: o chiuderla addirittura, terrapienandola interiormente, e lasciando modo per aprirne lo sportello; o asserragliarla esternamente. In ambedue i casi non erano necessarj i *maestri* da muro e da legname: bastava mandarvi i *Guastatori, i Palajuoli* e i *Marrajuoli,* che quando facevasi l'Oste erano ordinati militarmente ed avevano le loro *Insegne.*

— Deliberarono *(i Priori),* quando i *villani* fussono venuti in loro soccorso, mandare la difesa — (COMPAGNI, II, XVII, 126). Ecco qui che Dino mi dà ragione. Ecco che a — *do-*

mattina all'alba pugnate —, deve sottintendersi — *quando i villani saranno venuti in nostro soccorso* —. Ma l' uomo propone e Dio dispone. — Ma ciò venne fallito: chè *i malvagi villani gli abbandonarono, e le loro insegne celavano spiccandole dall' asti;* ecc. — *(Ivi).* Innanzi, il sor Dino, ci ha contato — *Mandossi per le vicherie. E vennono, e* SPIEGARONO LE BANDIERE *e poi nascosamente n' andarono dal lato di parte Nera, e al Comune non si appresentarono — (Ivi,* 121); ora ci viene a dire che — *i malvagi villani gli abbandonarono, e le loro insegne celavano spiccandole dall' asti —!!* Oh bugiardo d'un Dino! perchè qui si conta il fatto in due modi diversi. Allora i villani — *vennono, e spiegarono le bandiere* —, poi *voltarono casacca;* ora questi stessi villani incominciano col *voltare casacca* (se vennero o no, non è detto), poi *celano* non già spiegano, *le loro insegne,* e per celarle meglio le *spiccano dall'asti!* Sig. professore Del Lungo, si provi un po' a far essere coerente il suo Dino, e ci dica se è bugiardo la prima o la seconda volta, o se ambedue le volte, e sempre! — Ora sentiamo i fatti di messer Corso Donati, — il quale (essendo sbandito) era entrato in Firenze la mattina *con dodici compagni,* venendo da Ognano — (COMPAGNI, II, XVIII, 128). Tenga bene a mente il lettore che messer Corso entrò nella città *con dodici compagni!* — Entrato (!!) messer Corso in Firenze, *furono i Bianchi avvisati* (!!) *della sua venuta,* e con lo *sforzo* poterono gli andarono incontro. Ma quelli che *erano bene a cavallo,* non ardirono a contrastarli; gli altri veggendosi abbandonati, si ritirorono adietro: — *(Ivi).* Qui una delle due: o Dino è un impostore; o i Bianchi erano un branco di vili. Messer *Corso* si fa innanzi *con* DODICI COMPAGNI; i *Bianchi* gli movono contro CON LO SFORZO (1) *che*

(1) Il ch.mo Del Lungo perchè meglio risalti la viltà dello *Sforzo* dei Bianchi annota così: — *Sforzo.* « Esercito o qualunque preparamento militare » spiega, in questo senso, la Crusca. Nel medesimo senso poco appresso, *con grande sforzo* — (DEL LUNGO, II, 128, nota 12). E continuando a dare le prove di questa viltà, comenta: — *Quelli . . . gli altri.* Intendi sempre, de' Bianchi andati contro a Corso: fra' quali distingue gli *armati di tutto punto e a cavallo,* certamente ricchi popolani o grandi, e quelli a piedi, che saranno stati del popolo minuto — *(Ivi,* nota 15). Dunque lo *Sforzo* de' Bianchi era proprio un *piccolo esercito,* composto di *armati di tutto punto e a cavallo* (il

possono, e quelli *bene a cavallo*, cioè i meglio montati e perciò i meglio armati sono proprio quelli che non ardiscono combattere, e danno volta e fanno dar volta agli altri! Oh vituperio! Lo SFORZO, non dirò che fosse un Esercito, ma, almeno, avrà avuto un *trenta* o *quaranta* cavalieri; e questi voltano faccia innanzi a' *tredici*, e i primi sono quelli *bene a cavallo!!!* E questa è *storia seria?* E non vi scorgete l'impostore ad ogni frase?

— Messer Corso francamente prese le case *(e sfido a non prenderle con quello* SFORZO DE' BIANCHI *che fuggiva!!)* de' Corbizzi da San Piero, e posevi su le sue bandiere — *(Ivi)!* Ed eccovi nuovamente le *bandiere* usate per *insegne* nel trecento! Ma ora viene il bello. — O malvagi consiglieri, che avete il *sangue* di così alta *corona* fatto *non* SOLDATO *ma* ASSASSINO — *(Ivi,* 129). Ella, mio sig. Pietro, ha detto a Dino ciò che si meritava per il *sangue* della *corona fatto soldato* (DINO COMPAGNI *vendicato* ecc., p. 113 a 115), ma io non me ne appago. Io protesto contro lo sciagurato Cronista che fa di quel *sangue* non un *soldato* ma un *assassino*. Non le sembra che dica chiaramente che l' *assassino* incomincia la sua onorata carriera da *soldato;* ossia che da *soldato* ad *assassino* è un passo? Che nobiltà di scrittore neh? E questo è il grande storico, il SALLUSTIO ITALIANO?

— Con uno balestro saettò uno quadrello alla finestra del Vescovado, dove era il Cardinale *(Frate Matteo d'Acquasparta), il quale* (?!) si ficcò nell'asse, e il Cardinale per paura si partì di quindi, e andò a stare Oltrarno a casa messere Tommaso de' Mozzi per più sicurtà — (COMPAGNI, 21). GIOVANNI VILLANI ci dice: — E così mediante la grazia di CRISTO nelli anni suoi 1300, *tornato da Roma, cominciai a compilare questo libro* ecc. — (311); perciò tutto quello che conterà d' ora innanzi de' fatti di Toscana, ed in ispecie di Firenze, merita piena fede. Ora di quella bizzarria del — *quadrello* saettato *alla finestra del Vescovado dove era il Car-*

ch.mo Professore non ricorda che *armato di tutto punto* è l' *Uomo di grave armatura*, l' *Eques cataphractus!* una giunta alle fiabe di Dino) e di *quelli a piedi*, e tutti — *si ritirorono adietro* —*!!!* Un piccolo *esercito*, contro a TREDICI, *che fugge!!!!* Bell' elogio pe' fiorentini del trecento!

dinale, il quale (il Cardinale?) *si ficcò nell' asse* —, lo storico fiorentino non fa motto. Si potrebbe dunque dir subito, questa è una delle tante fiabe del Cronista. Ma accettiamo il fatto come vero, e facciamoci su qualche osservazione. Se il *Cardinale era alla finestra*, perchè fosse veduto, doveva esservi affacciato; altrimenti il balestriere non avrebbe potuto toglierlo di mira. Di più, se — *il quadrello si ficcò nell' asse* —, il tiratore dovea essere appostato o alla destra o alla sinistra della *finestra* sovraddetta, e non sulla strada o sulla piazza (chè in questo caso il tiro sarebbe stato dal basso all'alto e il quadrello si sarebbe ficcato sulla volta della camera), ma alla finestra di una casa vicina dirimpetto al Vescovado. E poichè un uomo affacciato alla finestra non è un bersaglio di tanto piccole dimensioni da fallire facilmente il colpo, bisogna concludere che il balestriere o fosse cattivo imberciatore, o che traesse molto da lungi. E le finestre del Vescovado di Firenze non avevano, non dico le invetriate perchè a quel tempo i vetri erano cosa rara e di lusso, ma nè manco le impannate? Dopo tutto, le *imposte* delle finestre, a' tempi di Dino, in buona lingua del trecento si chiamavano *assi*? Metti insieme Lettore mio tutte queste osservazioni, e poi concludi se ti sembra che io abbia avuto torto di giudicare questo racconto *una fiaba!* Se poi ti sembrasse vero, prenditelo per modello di costrutto e di proprietà di lingua del sommo trecentista!

— Raunorono *(i Bianchi)* loro sforzo, e vennono a Pulicciano appresso al Borgo a San Lorenzo, *sperando avere Monte Accenico*, edificato dal cardinale degli Ubaldini (messer Ottaviano) *con tre cerchi di mura* — (COMPAGNI, II, XXX, 159). E il Villani: — Nel detto anno del mese di maggio i fiorentini andarono ad oste sopra il castello di monte Acinico, il qual Castello era de' Signori Ubaldini in Mugello, ed era molto bello, ricco, e fortissimo di sito, e *di doppie mura*, perochè lo havea lor fatto edificare con grande spendio, e diligenza il Cardinale Ottaviano lor consorto — (G. VILLANI, 363). Pongasi bene mente al diverso modo usato dai due storici nel descrivere questa impresa. Il primo dice che i Bianchi — *raunorono loro sforzo e vennono a Pulicciano.... sperando avere Monte Accenico* —; il secondo, che — *i Fiorentini andarono ad oste sopra il Castello di monte Aci-*

nico —. Quello, credeva bastare che lo *sforzo andasse a Pulicciano* per *avere monte Accenico;* questo invece, per poterlo avere, vi fa *andare* i fiorentini *ad oste,* cioè lo fa oppugnare, e dice che vi — *stette l' oste infino all' Agosto, gittandoui difici, e facendoui cave — (Ivi)!* E con tutto ciò, se uno degli Ubaldini non patteggiava co'fiorentini, il castello non sarebbe stato preso! Il Compagni dice che monte Accenico era — *con* TRE CERCHI DI MURA; il Villani assevera che era — *fortissimo di sito,* e di DOPPIE MURA —! TRE CERCHI DI MURA! Il Cronista copia sempre, e per mascherare la copia ci mette del suo una fiaba!

— I *villani* de' conti d' attorno furono subito a' passi, e presonne e uccisonne molti — (COMPAGNI, ivi, 160). I VILLANI che pel ch.mo professore Del Lungo sono stati sempre le *milizie delle ville,* le *vicherie* ora divengono — i contadini de' *circonvicini signorotti* di parte guelfa — *(Ivi,* nota 9) !! O andate mo a legger la Cronaca, senza i comenti del Del Lungo, e vedete se potete capirne un' acca!

— E fu l' *esercito* de' Bianchi e Ghibellini *cavalli* settecento e pedoni quattromila — (COMPAGNI, ivi, 160). ESERCITO! Nel trecento fu rarissimamente usata questa voce, e dicevasi comunemente OSTE. Ma nel nostro cronista non dee far maraviglia; chè appresso parla di CAVALLI, voce come notai a pag. 10, usata soltanto dopo la metà del secolo XV!

— Chè se eglino avessono tagliati pur de'legni che v'erano, e messigli in terra e intraversati agli stretti passi de' loro avversarii niuno ne sarebbe campato — (COMPAGNI, II, XXIX, 157). Un più strano modo di scrivere io credo che non si possa dare. *Tagliare de' legni!* Ma che legni dovevansi tagliare? gli *alberi?* Ma in tal caso dica *se avessono tagliati* o meglio, *atterrati degli alberi. — E messigli in terra —!* O dove aveano da mettergli se non *in terra?* forse in aria? *— E intraversati agli stretti passi —!* Ma non fa pietà uno scrittore di tal fatta? Il ch.mo Del Lungo si è accorto delle scempiaggini del suo Dino, e gli rifà questo passo egregiamente così: — Se gli Ubaldini. . . . avessero solamente atterrati gli alberi di quelle boscaglie, donde passavano i Neri, ed avessero chiusi con quelli i varchi più difficili e pericolosi, niuno ecc. — *(Ivi,* nota 14). Io poi che non sono nè un Dino, nè un Del Lungo, avrei scritto: *Che se avessono* atterrato gli

alberi, e *intraversatigli a' passi, niuno dei loro avversarj ne sarebbe campato.* Ma Dino è sempre il grande storico, e il prof. Del Lungo il suo ingegnoso comentatore!!

— Il Podestà..... lasciò l'uficio suo a' priori; chè potea andare alla casa de' malfattori con arme, con fuoco e con ferri. — (COMPAGNI, II, XV, 122)! — *Con arme, con fuoco e con ferri —!?* ma che cosa significano quest'*arme, fuoco e ferro?* che *ferri* sono *cotesti? ferro* vale *arme.* Dunque bastava dire *con arme e con fuoco;* oppure *con fuoco* e *con ferro.* Ma sì, è inutile il pretendere che un Dino secentista scriva come avrebbe dovuto scrivere il Dino del trecento. Non sarebbe stato mai il Dino dei Dinisti!

— Tanto crebbe la baldanza de' Neri, che si composono col marchese di Ferrara di torre Bologna (e l'una delle due parti dentro, che erano ambedue guelfe; dovea assalire l'altra il dì della Pasqua di resuresso), cavalcandovi con seicento cavalli e con seimila pedoni. I Bianchi che erono rifuggiti in Bologna, virilmente s'armorono (1) e feciono la mostra: i neri temerono e non assalirono. Il marchese disfece l'armata; e i Neri si partirono. — (COMPAGNI, II, XXXII, 162). Ella, sig. Pietro, ha già conciato Dino come si merita per l'*armata,* ed al ch.mo professore Del Lungo, che si è fatto innanzi a difenderla, ha dato qualche punta e qualche taglio; ma non ha finito il duello, e (non perchè creda che Ella manchi di forze per continuarlo ma perchè voglio che le conservi per altri combattimenti) sottentro io. Dunque sig Professore, in guardia, e a noi. Prima di tutto due colpi per la MOSTRA.

— *Mostra.* « Rassegna o rivista di milizie », per lo più come qui in Dino, pronte a battaglia. Dicevano « rivedimento, consegnazione, mostra armata » o semplicemente (e più comunemente) « mostra » (DEL LUNGO, ivi, nota 8). Il sig. Del Lungo cita in proposito i *Documenti sulla milizia italiana (Arch. Storico Italiano,* t. XV), ed io, per provare che Egli o li ha letti in fretta o li ha frantesi, ne cito qualche passo.

(1) — *Virilmente s'armorono* —! O che aveano da *armarsi femminilmente?* ma che cosa significa *armarsi virilmente? Combattere, Difendersi, Resistere, Assalire* ecc. *virilmente,* capisco quel che vuol dire; ma *armarsi virilmente,* nè lo capisco io, nè credo che possa capirlo alcun altro. Qui non basta rendersi familiari i *secondi sensi* di Dino; bisogna indovinare i *controsensi,* e avere la fede del prof. *Del Lungo.*

— XIII. Curi el decto Capitano e defensore che li huomini de le Compagne habbino l' arme ordinate, e che almeno una volta al suo tempo facci *fare la mostra* de le dette Compagne ecc. — *E appresso:* — XIX..... Desso Capitano sia tenuto a ogni tempo de rumore *revederli* (cioè *rassegnarli*), o di loro *mostra fare*, e quelli che none ubedissero, punire illa decta pena —. (*Statuti delle Compagne del popolo di Siena, sec. XIV, principio, Arch.° St. It.*, XV, 16, 18). Questi sono i più vecchj documenti, ne' quali si trova la voce *mostra* e la frase *fare la mostra*, ma non di milizie — *pronte a battaglia* — o da *rassegnarsi*, come assevera il ch.mo Del Lungo. Anzi il secondo es. distingue chiaramente il *rivedere* (rassegnare) dal *fare la mostra*. — Item, che li predecti officiali della conducta siano sopra fare le consignagioni (1) de' soldati del Comune di Firenze, chosì da cavallo (SOLDATI DA CAVALLO, e non CAVALLI, ch.mo professor Del Lungo. Ha 'nteso?) chome da piè..... Et etiam sopra li revedimenti *(le rassegne)* et *monstre* di quelli capitani et conestaboli, et... di loro cavalieri *(i trecentisti non dicevano, come dice Dino a tutto pasto,* CAVALLI *per* CAVALIERI, *per* UOMINI A CAVALLO!) et pedoni, et cavalli di loro et di ciascuno di loro, *monstre fare* et far fare et fare fare una volta et più, et quando et quanto ad loro parrae et piacerà —. (*Condotta milizie stipend. Rep. Fior., Statuti in volgare del MCCCXXXVII, Ivi*, 505). Ecco un altro documento col quale si prova che *consegnagione* e *rivedimento* non sono, come dice il prof. Del Lungo, la cosa stessa che *mostra*, e che in nessuno degli esempj citati si tratta di milizie *pronte alla battaglia*. Ma ecco un es. del Villani che conferma la diversità del significato delle due voci.

— Nel detto anno (1327) addì 25 di luglio si partì l' oste di Firenze ordinata per lo Duca, e per lo detto Comune, e *rassegnaronsi*, e *fecion mostra la cavalleria* nella piazza di S. Croce, e furono la gente del Duca 1300 a cavallo, e' Fiorentini cento caporali con due, o con tre compagni per uno, molto nobile gente, e bene in arme, e in cavallo, e nell'Isola dietro a S. Croce si *rassegnarono* i pedoni che furono più di ottomila —. (G. VILLANI, 546).

(1) — Cioè le *rassegne*, prendere la consegna, e descrivere in registri gli uomini, le loro armi, e i cavalli con la loro stima, segno e pelo —. (Nota del CANESTRINI).

Ancora qualche altro esempio. — Bene dicemmo, che volevamo si facesse la *rassegna* e *mostra* della detta brigata, perchè grandissimo inganno s'era ricevuto di mancamento di gente e di cavalli, ecc. — *(Albizzi, Commiss.* (6 ott. 1403), I, 23). — Item, convenerunt ut supra, che il prefato Signore non sia obbligato ad rassegnare o bollare la gente d'arme o cavalli, li quali deve tenere così per pace come per guerra; ma solamente ad *fare la mostra* de le persone de li uomini d'arme *(ecco qui gli* UOMINI D'ARME *nel significato di* MILIZIA SPECIALE) una volta lo anno ecc. — *(Condotta di Costanzo Sforza* (17 febbr. 1479 st. c.), *Arch.° St. It.*, XV, 208). — Farimo la *monstra* de questo felicissimo et potentissimo exercito *(non* ARMATA, *signori Dinisti)* armata *(con le arme)* nel modo fessimo vedere alli Ill.^{mi} S. Duca et Duchessa de Milano per far vedere ad questi M.^{ci} Oratori che ne hanno portato le gloriose insegne de S. Marcho — (FRANCESCO GONZAGA, *lett.* (19 *agos.* 1495), *Arch. Gonz.* F. II, 6). — Ogni 15 di almanco, in domenica, e' faccino le *mostre*; e quando la sera si licenzino, li farai *rassegnare (sig. professore Del Lungo, è Machiavelli che scrive!)* ecc. — (MACHIAVELLI (16 *magg.* 1506), CANESTRINI 295). — Per questo il Duca Lodovico ordinò che l' altro giorno (4 *agos.* 1495) si facesse la *mostra* del suo, et dell' essercito Venetiano, ecc. — (BENEDETTI, *Assed. di Novara. Trad.* DOMENICHI (1548), 152). — Questo serenissimo *(Carlo Em. I)* si trova in Rivole per vedere la *mostra* della soldatesca: ecc. — (GERMONIO, *lett.* (14 *sett.* 1600), *Miscell. St. It.* X, 93).

Spero che questi esempj, e potrei citarne molti altri, bastino per provare al prof. Del Lungo che *mostra* e *rassegna* sono due cose ben distinte; cioè che la prima è cosa d'ordine militare, e la seconda d' ordine amministrativo. Egli, colla sua dottrina filologica, vincerà sempre quando non troverà chi lo combatta con l'autorità de' documenti. E cita i *Documenti sulla milizia italiana!* Si vede che li ha letti e li ha intesi a dovere! E basta sulla *Mostra.*

— Il marchese *disfece l'armata* —. Ah qui bisogna proprio ridere col comento del professore Del Lungo! Ma prima esaminiamo ciò che precede al *disfacimento dell' armata;* perchè non si disfà ciò che non si è fatto. — Tanto crebbe la baldanza de' Neri, che si composono col marchese di Ferrara di tôrre Bologna,..... *cavalcandovi con seicento cavalli (i so-*

liti CAVALLI!) *e con seimila pedoni* —. Dunque i *seicento cavalli* e i *seimila pedoni* erano già belli e pronti, erano in punto per *cavalcare* sopra Bologna. Sfido io a negarmi che quest'*armata (!)* fosse già preparata, e che non si aspettasse altro che l'avviso de'Neri di Bologna per metterla in cammino verso quella città! Come: — i *Bianchi che erono rifuggiti in Bologna, virilmente s'armorono e feciono la mostra* —, ossia *apprestaronsi alla battaglia* (!?); e i Neri e il Marchese Azzo VIII, che s'erano composti d'assalirli, non avevano ancora l'*armata* (!?) non solo sotto l'arme ma neppure raccolta per compiere l'impresa? Eh via signori Dinisti non vi mostrate tanto ingenui, e non fate passare per tanto imbecilli i Neri ed il Marchese! Non capite, o non volete capire, che lo armarsi e il fare la mostra de' Bianchi dentro la città era la conseguenza, l'effetto dell'esser già armate e in ordine le milizie dei Neri e del Marchese fuori e non lontano da essa? Dunque l'ARMATA dei Neri e del Marchese ERA FATTA; e poichè *i Neri* (que' di dentro) *temerono, e non assalirono, il* MARCHESE non cavalcò più co' Neri di fuori e DISFECE L'ARMATA —. Questo è quello che ha detto Dino per chi legge come sta scritto nella Cronaca; questo è quello che ha inteso la Crusca che cita il passo alla voce ARMATA dichiarando al — § I. *E per Esercito, Moltitudine di gente armata: a cui s'aggiunge talvolta, di terra* —. *(Crusca, V.ª impress.)*. Anzi la Crusca, da buona *Mamma educatrice*, chiosò quel DISFECE *(disciolse)*, per tema che gli scolaretti scambiassero il significato del verbo *disfare* con quello del verbo *squagliare!*

Ma..... c'è un *ma*, e un *ma* importante assai! A tempi del vero Dino ARMATA valeva *moltitudine* di *navi da guerra, Naviglio armato, Stuolo;* e non *Moltitudine di gente armata, Esercito!* E me lo prova la Crusca stessa che, dopo citato l'esempio del suo Dino, salta a piè pari, anzi sorvola un secolo e mezzo, per cercarne un altro nel poema del Pulci, un poeta; cioè uno di coloro cui è concessa la potestà del *quidlibet audendi;* della seconda metà del secolo XV! Ora, il non trovare in un secolo e mezzo uno scrittore solo che usi la voce ARMATA per ESERCITO, per me è una prova incontrastabilissima che l'*Armata* dinesca non è del Dino del trecento, ma di un Tizio o di un Cajo qualunque che ne ha usurpato il nome; in somma di un impostore, si chiamasse

anche Dino e fosse de' Compagni, del quattrocento o meglio del cinquecento. Ma no, il Dino dell'ARMATA è proprio il *Gonfaloniere* di Firenze quello che *disfece le case de' Galigai* nel 1293, DISFATTE invece DAL PRIMO GONFALONIERE DI GIUSTIZIA BALDO RUFOLI (1). Ma come si prova? Oh! non è difficile: si scambia il significato della parola rinnegando la Crusca e l'autorità di Lei (povera Crusca rinnegata da un Accademico! già, e Cristo da chi fu rinnegato se non da un Apostolo?!); e così la parola resta, e il Cronista non è sbugiardato! Spassiamoci un po' dunque con questo giuoco di prestigio.

— *Disfece l'armata.* « Posò le armi; disarmò; disfece l'armamento, o apparecchio d'armi, che aveva fatto. » Il sost. *armata,* che fin d'allora significava « naviglio e flotta » (FLOTTA *a' tempi di Dino? ah Professore come scappuccia!),* e fu poi preso, alla francese per « esercito » *(a' tempi di Dino? no? dunque non si diceva! sì? dunque è un francesismo!),* non sta, nel passo di Dino, ad indicare altra cosa che « l'atto e l'effetto dell'armare o dell'armarsi » e perciò deve, con tutta la frase nella quale è inserito, rendersi in alcuno de' modi da me proposti. (DEL LUNGO, II, XXXII, 163, nota 9). Cioè: *posò le armi?* dunque le aveva prese; *disarmò?* dunque s'era armato. No, *disfece l'armamento!!,* o *apparecchio d'armi!?* Ah Professore, queste frasi, dette da un Accademico possono eccitare soltanto le risa; dette da un Militare farebbero salutarlo con una salva di fischi! E per avere ragione de' suoi sofismi de' suoi cavilli, ecco quel che egli ci dice. — E che in questo senso fosse nel linguaggio militare d'allora .... lo prova, fuor d'ogni dubbio (!?), il seguente esempio (*Statuti delle Compagnie del popolo della città di Firenze* ecc. del 1355, a p. 28 dell'Arch.° St. It., t. XV); « E che al tempo d'esso romore, o vero armata, i gonfalonieri delle dette compagnie mandino e faccino andare degli uomini d'esse compagnie a le porti e po-

(1) Veggasi FANFANI, *Dino Compagni vendicato* ecc. pag. 107, 108. — E 'l primo de' detti Gonfalonieri fu vn BALDO RUFFOLI di porta del Duomo; *e al suo tempo vsci fuori col Gonfalone, e con arme a disfare i beni d' vn casato detto* GALLI *di porte Sante Marie, per vn micidio che vn di loro hauea fatto nella persona d' vn popolano nella parte di Francia* — (G. VILLANI, VIII, II, 290).

stierle presso a la sua compagnia e anche ciascuno altro tempo il quale vedranno che bisogni » — (Del Lungo, II, xxxii, 163, nota 9). Ma qui non si tratta dell'*atto di armarsi*, ma di *rumore*, come si diceva allora, di *sollevazione di popolo* e di *popolo armato*, di *tumulto a mano armata*, non di preparamento *di apparecchio d' armi, di armamento*, come crede il ch.mo Professore. Qui si tratta della *gente* già *armata* che vuol fare novità, e, che non si doveva *disfare* come *l'armata* che disfece il Marchese, ma si doveva *disperdere*, rendere innocua, inoffensiva dalle *compagnie del popolo*.

In conclusione: o l'*armata* di Dino sta per *esercito* come ha giudicato la Crusca, e come deve giudicare qualunque lettore della Cronaca che abbia fior di senno, e Dino ha anticipato di un secolo e mezzo almeno l' uso di questa voce *alla francese;* o *armata* vale l'*atto di armarsi*, l' *apparecchio, dell' arme* e questo non poteva disfarsi. Dunque o è voce non usata a' tempi di Dino, o è usata da lui impropriamente. Perciò o non l' ha scritta Dino, nel primo significato, o ha scritto uno svarione madornale nel secondo. Il Professore Del Lungo scelga come vuole: ma nel primo caso avrà un Dino *impostore*, nel secondo avrà un Dino *ciuco*.

— I cittadini di Siena marciavano bene con ambo le parti (Compagni II, xxxvi, 171). Ella sig. Pietro segnalò giustamente che *Marciare* non è parola del trecento nel senso proprio, e meno poi nel *senso figurato, che parrebbe strano e ridicolo anche adesso* — (Fanfani, *Dino vendicato*, 137). Citava poi da una lettera del ch.mo prof. Viani le seguenti parole: — Vi ricordate del verbo *Marciare?* questo m'ha sempre messo in sospetto: ne' trecentisti non credo che si trovi mai, e dolgomi d' averlo citato io senza alcuna osservazione —. *(Ivi*, 138). Io che non sono un Viani nemmeno in sessantaquattresimo abboccai, come un affamato abbocca il primo tozzo di pane che trova, questo vecchissimo *Marciare* di Dino, e lo cacciai nel mio lessico tutto contento; tanto più che avevo nel Giamboni *(trad. di Vegezio)*, uno de' testi di lingua citati dalla Crusca, la parola MARCIA (p. 94) — E se la *marcia* de' nemici, o vero che essi infingano, ci darà materia di non fuggirle, ecc. — Ma Ella sig. Pietro, pregato da me a confrontare la stampa col Ms., mi fece cader dalle nuvole quando mi scrisse che in quello si legge MATTÍA (testo, *imperitia*) non MARCIA! Dunque

Marcia, nel Giamboni, è un errore del tipografo e una inavvertenza del correttore! *Marciare*, nel Compagni, è un *preaccenno* (dirò col ch.mo professore Del Lungo) della voce introdotta nel linguaggio militare sul principio del secolo XVI!! Nel primo caso, il Giamboni resta sempre il vero traduttore di Vegezio; nel secondo, il Compagni passa nel numero degl'impostori (1).

Nel 1304 a dì 10 giugno — *fu messo fuoco in Firenze, e arso gran parte della città* —, e il Villani ne fa un racconto commoventissimo (L. VIII, cap. LXXI), egli testimone oculare; ma il gran Dino che lo copia, lo storpia, lo contraffà e lo rende ridicolo. Vale la pena di esaminarne qualche passo in fuori di quello chiosato tanto bene da Lei, mio sig. Pietro, da mostrare come il povero Dino invidiando gli allori del Marchese Colombi sappia destare la ilarità de' lettori in un fatto così lacrimevole. Incomincio dal racconto del Villani. — E com'erano in sul fiorire, e vincere in più parti della terra oue si combatteano co'lor nimici, auuenne, come piacque a Dio per fuggire maggior male, per pulire i peccati de' Fiorentini, che vno ser Neri Abati cherico, e priore di S. Piero Scheraggio, huomo mondano, e dissoluto, e rubello, e nimico de' suoi consorti con fuoco temperato in prima mise fuoco in casa de' suoi consorti, in orto S. Michele, e poi in Calimala fiorentina in casa Caponsacchi, presso alla bocca di Mercato vecchio. E fu sì impetuoso, e furioso il maladetto fuoco col conforto del vento a Tramontana che veniua forte che in quel giorno arse le case delli Abati, e de' Macci, e tutta la loggia d'orto S. Michele, e casa li Amieri . . . . . , e tutta Calimala, e le case de' Cavalcanti e tutto intorno a Mercato nuouo, e S. Cecilia e tutta la ruga di porte Sante Marie infino al ponte Vecchio, e Vaccherecia, e dietro a S. Piero Scheraggio, e casa Gherardini, Pulci, e Amidei, e Lucardesi, e tutte le vicinanze de' luoghi nominati quasi infino ad Arno. E insomma arse tutto il midollo,

(1) Il primo es. di *Marciare* lo trovo nel BERNI, *Orl.*, 1, 59: — E' *marcian* tutti verso il campo poi —; il secondo nelle lettere del FERRUCCIO (7 *nov.* 1529), *Arch. St. It.*, IV, II, 570: — Se non arrivava decta lettera, subbito facevo *marciare* tutti li cavalli et fanti alla volta di Pontadera —.

e tuorlo, e cari luoghi della cittade. E furono in quantità tra palagi, torri, e case più di 1700. . . . . E questa pistolenza auuenne alla nostra città addì dieci di Giugno li anni di CRISTO 1304. — (G. VILLANI, VIII, LXXI). Ora sentiamo il pasticcio del SALLUSTIO ITALIANO. — Messer Rossellino della Tosa con sua brigata venne a casa i sassetti, per mettervi il fuoco. I cavalcanti soccorsono, ecc. . . . . I capi di parte Nera aveano ordinato un foco lavorato (1), pensando bene, che a zuffa conveniano venire; e intesonsi con un *Ser Neri Abati Priore di S. Piero Scheraggio, huomo reo* (2), *e dissoluto nimico de' suoi consorti*, al quale ordinarono, che mettesse il primo fuoco e così mise a' dì 10 di giugno 1304 *in casa i consorti suoi in Orto S. Michele*. Di mercato vecchio si saettò fuoco *in Calimala* (3), il quale multiplicò tanto per non esser difeso, che aggiunto col primo arse molte case, e palagi, e botteghe (4). In orto S. Michele era una gran loggia (5), con un Oratorio (6) di Nostra Donna, nel quale per divozione eran molte immagini di cera (7), nelle quali appreso il fuoco aggiugnendovisi la caldezza dell' aria (8) arsono tutte le case, che erano intorno a quel luogo, e i fondachi *di Calimala*, e tutte le botteghe, che erano intorno a *Mercato vecchio* fino in *Mercato nuovo e le case dei Cavalcanti*, e in Vac-

(1) Il *fuoco temperato* del Villani.

(2) Il contraffattore copia ed altera l' originale senza giudizio.

(3) Ecco un' altra variante, o sia storpiatura del racconto del Villani.

(4) Le *botteghe!* invece delle *Torri* del Villani. Ma le *botteghe*, impostore d' un Cronista, stavano nelle case, e arse queste dovevano essere arse anche quelle e prima di queste!

(5) Ecco subito il contraffattore che amplifica la *loggia*, rozza fabbrica del 1292, con *una gran loggia* che divenne realmente tale dopo il 1340, cioè quando lo scrittore era morto da 17 anni!

(6) Dove non era altare; chè le *messe si facevano dire per varie chiese.*

(7) Proprio nel 1304, quando la scultura era bambina e rozza, nell' Oratorio immaginario di Orto San Michele *eran molte immagini di cera!* Ah Dino Dino!

(8) Il *vento a Tramontana che veniva forte*, del Villani, Dino lo converte nella *caldezza dell' aria!* e causa questa *caldezza* le *immagini di cera*, accese, *arsono tutte le case ecc.!!* Ah burlone d' un Cronista!!

chereccia, e in *Porta S. Maria* fino al ponte Vecchio (1), che si disse arsono più che millenovecento (2) magioni (3), e niuno rimedio si potè fare. — (Compagni, 62). Come è acconciato bene il racconto del Villani dal Dino contraffattore? ! Ma ora vengono le spiegazioni preziosissime di Dino del *dove* e del perchè *fu fatto detto fuoco*. Sentiamolo. — Acciocchè di tal malificio si sappia il vero, e perchè cagione fu fatto detto fuoco, e dove: i capi di parte Nera a fine di cacciare i Cavalcanti di quel luogo, i quali temeano, perchè erano ricchi e potenti, ordinarono detto fuoco a Ognissanti (4), e era composto per modo, che (5) quando cadea in terra, lasciava un colore azzurro; il quale fuoco ne portò il detto Ser Neri Abati (6) in una pentola (7), e miselo in casa i consor-

(1) — *Quasi infino ad Arno* — del Villani.

(2) Villani dice 1700, ma per Dino sono poche!

(3) *Magioni*; cioè le — *case, e palagi, e botteghe* — nominate innanzi!!

(4) O smemorato d'un Dino! Ma non sai che il bugiardo deve avere buona memoria? Prima ci hai contato che un *fuoco lavorato fu ordinato* non si sa dove, e che Ser Neri degli Abati dovea *mettere il primo fuoco*, e adesso ci vieni a dire — *ordinarono detto fuoco a Ognissanti!* Ma *Ognissanti* che cosa è? il *lavoratore del fuoco*, o il luogo al quale il *fuoco lavorato* si dovea mettere? Ma questa seconda versione non è ammissibile, perchè hai già detto che quello Neri — *lo mise... in casa i consorti suoi in Orto San Michele* — e che — *si saettò...* in *Calimala!* — Dunque *Ognissanti* fu l'artifiziere, il fuochista!!! Indovinala Grillo!

(5) Detto fuoco... *era composto per modo, che...* — In guisa che? Ma in quale guisa? qui si dovrebbe spiegare la *forma del fuoco*, e questo si tace; e invece si allude alla materia, la quale è pure taciuta! Oh che pasticci!!

(6) Ma ricordati bugiardone che ci hai già detto che — *i capi di parte Nera ordinarono* a Ser Neri *che mettesse il primo fuoco, e così mise* — che cosa mise? uhm! — *in casa i consorti suoi* ecc. — Dunque Ser Neri ha già eseguito ciò che *i capi di parte Nera ordinarono*, e quel — *ne portò* — è una tua bugia; perchè Ser Neri non avea più *fuoco per portare...* A chi? non si sa!!

(7) Finalmente! — Tanto torna la gatta al lardo, che ella alfin vi lascia la zampa. (Salv. *Granch.* l. 2). — Il quale *fuoco* ne portò il detto Ser Neri Abati in una *pentola*. — *Pentola di fuoco, Pignatta di fuoco, Pignattelle, Pignattini di fuoco artifiziato lavorato*. Ecco qui uno de'modi

usati sino dalla fine del secolo decimoquinto, e comunemente poi nel DECIMO SESTO per offendere. Questi *fuochi lavorati* o *artifiziati* contenuti in *pentole* o in *palle* con involucro di canevaccio, e talvolta con cinture esteriori di lama di ferro, si traevano a mano, con la fionda, co' Trabocchi, e colle manganelle, e finalmente colle artiglierie da fuoco. V' era poi anche un altro modo di scagliarlo, acconciandolo alla estremità anteriore dell' asta di un dardo, dentro una canna di ferro spaccata ed aperta a mo' di *conocchia* di *rócca;* donde il nome di *rocchetta* dato in Italia a questi dardi di fuoco a queste *falariche,* sino dal secolo XIII. E tali *rocchette* (diventate nel XVI secolo *Racchette* e *Razzi da guerra*) si traevano colle balestre a mo' delle saette; si *saettavano.* Ma il Cronista vero non sapeva tutto questo nel *trecento,* ed il Cronista falso lo aveva dimenticato nel cinquecento; perciò, volendo fare la frangia al racconto del Villani, se la passa dicendo — *di Mercato vecchio si* SAETTÒ FUOCO *in Calimala,* e, per tema che i lettori fossero tutti smemorati, ripetè poco appresso — *e altri* IL SAETTARONO *in Calimala* —. Ma fu infelice anche in questo, perchè nessuno degli scrittori che precedettero il vero Dino, o gli venner dietro, nessuno, ripeto, scrisse così assolutamente — *saettar fuoco* — ma lo accompagnarono sempre con un aggiunto che indicasse la specie del fuoco ed il projettile che lo conteneva. E ciò s' intende quando doveva essere *scagliato* come conta Dino, e non doveva essere *messo* come conta il Villani. Eccone qui le prove. — *Ampulle due plene igne silvestri vel greco.....* et roccette ad ignem prohiciendum *viginte quinque* —. (CAROLUS I (1275, st. c. 1276), Arch.° di Stato Nap. R.° n.° 23, B, c. 86 t.). — E gittarono lo *fuoco lavorato* col catrame nelle dette castella ecc. —. *(Ist. Pistol.* (1328), 159). — *Postmodum proiectis intus* ballis igneis, et aliis foetidae compositionis, *quae ardentes cum foetore* etc. —. (MURAT., R. I. S. (1387, *Gennajo*), XIII, col. 1263). — *Fuerunt quam multi* lapides ignei *proiecti in civitate* — (Ivi, col. 1266). — Tutta la notte quelli del castello attesero a trarre *di molte bombarde con fuoco artificiato, e rocchette accese* nella terra, ecc. — (MURAT., *R. I. S.* (1390, *Giugno*), XXII, col. 794). — Missono fuoco in tre luoghi; e due arsono con molte biche di fieno, l' altro fu soccorso e spento a tempo, che fu trovato un cannone con *fuoco lavorato* (cioè una *tromba di fuoco*), ecc. —. (ALBIZZI, *Commiss.* (1423) I, 505). — *Item quatuor viginti* Rochete *pro ponendi ignem* (sic) —. *Conto Castell. Chivasso* (1435-37), Arch.° di Stato Tor., Sez. II, Mazzo 2, n.° 4 e 5, c. LXIX. — Per fare fiaschi overo *pignatelle di fuoco artificiato* da trazere — (VALLO (1524), cap. III, tit.). — Il dì 8 detto (*giugno*). Ci hanno tirato nel fosso suddetto sassi e certi *vasi di fuoco lavorato:* ma non ci fa altro effetto che un insopportabil puzzo di zolfo —. *(Assed. Montalcino* (1553), Arch.° St. It. App., VIII, 375). — D' ogni intorno infinite *trombe, palle* e *pignatte di fuochi artificiati* (che ancora nell' acqua inestinguibil-

ti e messer Rosso della Tosa, e altri il saettarono in Calimala (1).

— Sinibaldo di messer Corso Donati con un gran viluppo di detto fuoco, a modo d'un torchio acceso (2) venne per

mente ardevano col fumo e col fetore ecc.) —. Bartolomeo Sereno *Comm. Guerra Cipro* (1580? 195). Da tutti questi esempj, e, non ne cito altri per brevità, si apprende come i cronisti veri scrivevano nei secoli sovra citati. Bisogna giungere al secolo XVI per trovare ricordo di *pignattelle*, di *vasi* e di *pignatte* (la *pentola* di *Dino)* di *fuoco artifiziato*, o *lavorato*. Prima di questo secolo non se ne ha memoria. E il Dino del trecento mi manda in giro Ser Neri con *una pentola di fuoco che quando ne cadea in terra lasciava un colore azzurro!!* Dunque il fuoco lavorato era acceso, e ser Neri passeggiava con la pentola in mano godendone il fumo e l'odore gratissimi!! Ma non riconoscete subito a queste parole il contraffattore?

(1) Ecco un'altra ripetizione. Dino ha già detto — *di Mercato vecchio si saettò il fuoco in Calimala* —. Ora torna a dirci che — *altri il saettarono in Calimala* —. Ma questa ripetizione inutile non prova che lo scrittore è uno smemorato, o che crede smemorati i lettori? E questo è il Sallustio Italiano? La mi sembra una fama acquistata a buon mercato, o piuttosto scroccata!

(2) O tenetevi dal non ridere se potete sentendo questo bislacco d'un trecentista che colla gravità storica del Sallustio antico vi presenta *Sinibaldo di messer Corso Donati con* un gran viluppo di detto fuoco a modo d'un torchio acceso!!!! Il *fuoco lavorato* che si componeva di — *solfo* (potendone havere) *oglio di solfo, oglio di petriolo, o di quel petroso, oglio di giunipero, salnitro benisssimo raffinato; e per ogni parte di tali cose, cinque d' aspalto* (asfalto), *e più grasso d' oca, o d' anitra, pece negra pura, vernice, sterco di colombi polverizzato, e tant' acqua vite che cuopra tutte le sopradette cose; e mettesi poi in un vaso di vetro* ecc.... *e da poi (perchè il tutto s' incorpori meglio) mettesi a un fuoco lento; e ciò fatto di tal compositione empionsi poi bastoni vacui, o pignatti, e simili vasi da gitar a mano;* ecc. — (Biringucci, *Pirotecn.* X, ix); il *fuoco lavorato*, dico diventava per Dino un *viluppo a modo d' un torchio*, come se fosse stato *un mucchio di cenci da potersi inviluppare, avvolgere* per farne un torchio!! Ah Cronista ignorante, impostore, che non sai quel che ti dica, e non ostante trovi degli apologisti di buona fede (?!) che ti credono, e ti proclamano grande storico! Sono curioso di sentire un po'che cosa dirà di questo *fuoco lavorato* di *questa pentola* e di questo *viluppo di fuoco a mo di torchio* il ch.mo prof. Del Lungo nel suo comento del terzo libro; comento che si aspetta dal 1872 in poi. Eh il còmpito non è tanto facile, e non

metterlò nelle case de' Cavalcanti in Mercato nuovo (1) — (COMPAGNI, 63).

— Il Podestà della Terra (2) con sua famiglia, e con molti soldati venne in Mercato nuovo, ma difensione alcuna non fece. Guardavano il fuoco, e stavano a cavallo (3), e davano impedimento per lo ingombro facevano, che impedivano (4) i fanti, e gli andatori (5) — (COMPAGNI, 63).

— I Cavalcanti, e molti altri guardavano il fuoco (6) e non ebbono tanto ardire, che andassono contro a' nimici, perchè 'l fuoco fu spento (7), che vincere gli poteano (8); e rimanere signori — (COMPAGNI, 63).

c'è tempo, per lungo che sia, bastante a darlo fatto. Perciò dispero di poterlo leggere; e di vedervi largamente sviluppata la teoria dei *secondi sensi*, e segnalati i *preaccenni* che fanno sicura fede della *seconda vista* dello storico fiorentino.

(1) E daccapo a ripetere quel che hai già detto! Ma non rammenti che *per la* CALDEZZA DELL'ARIA (?!) *arsono tutte le case* ecc.... *fino in Mercato nuovo e* LE CASE DE' CAVALCANTI? E ora le fai risorgere dalle loro rovine, per avere il gusto di farvi mettere il *fuoco* col VILUPPO A MODO D'UN TORCHIO ACCESO da quel *Sinibaldo di messer Corso Donati* che non ci avevi nominato ancora? Lettore pazientissimo, ti sembra questa una narrazione da *storico*, o non piuttosto da *canta storie*, o, per dir meglio, non ti pare una cantafavola?

(2) Al tempo di Dino vero si diceva *la Podestà*, e così la chiamò il Villani, così si trova scritto sempre nei *Bandi lucchesi*, ed in tutti i trecentisti.

(3) *Stavano a cavallo* in mezzo alle case che ardevano, a' tetti che sprofondavano, alle mura che crollavano!?!?

(4) *Davano impedimento*, e poi subito *che impedivano!!* Proprio, stile da SALLUSTIO!?

(5) *Gli andatori!?* — ANDATORE. *Ver. m. Da* ANDARE. *Che va, Chi va, Non com.* — *(Nuovo Dizion., Torino)*. Sfido io che sia *comune* questa voce!! Non vi potea essere che un Dino per usarla. *Andatori!* quali? quelli che andavano pe' fatti loro per le loro faccende? *Andatori!* dove? a vedere l'arsione delle *case*, dei *palagi*, delle BOTTEGHE? E i *fanti* che cosa facevano? *Guardavano il fuoco* essi pure e stavano a piedi come *il Podestà* con *sua famiglia stavano a cavallo* impassibili spettatori di tanta distruzione?

(6) In somma era non un incendio vero e reale, ma una rappresentazione un simulacro d'incendio, e *i Cavalcanti*, de' quali bruciavano le case, *e molti altri* si spassavano a guardare quella magnifica scena di arsione!? Ah burlone d'un Dino!

Ma usciamo finalmente da questo pantano di bugie, d'inverosimiglianze del SALLUSTIO ITALIANO, chè a starvi più oltre si corre pericolo d'affogarvici. Si legga nel Villani (VIII, LXXI) la bellissima descrizione di questi fatti, si confronti con quella arruffata, inelegante, con ripetizione di cose e con improprietà di parole, e si giudichi se il primo non sia lo storico veritiero e coscienzioso de' casi miserevoli della patria sua, e il secondo un ardito impostore. Questo solo racconto alterato siffattamente, basta, a mio credere, per impugnare l'autenticità della Cronaca e per metterla cogli altri celebri testi di lingua apocrifi che Ella, mio ottimo sig. Pietro, ha tanto bene riconosciuti e segnalati agli onorevoli Compilatori del Vocabolario della Crusca.

— A' dì 22 di Luglio 1304 morì in Perugia Papa Benedetto XI di veleno messo in fichi freschi li furono mandati — (COMPAGNI, 64).

— Negl' anni di CRISTO 1304, addì 27 di Luglio morì Papa Benedetto nella città di Perugia, e dissesi di veleno — (G. VILLANI, VIII, LXXX, 356).

Chi dice la verità sulla data di questa morte, il Compagni o il Villani? Sembra che abbiano errato ambedue. In fatto il Moroni, e l'Enciclopedia popolare la pongono a' 6 di

(7) *Il fuoco fu spento?!* Da chi? I Cavalcanti non lo spensero, chè *guardavano il fuoco; il Podestà con sua famiglia* nè manco, chè anch' essi *guardavano il fuoco e stavansi a cavallo; i fanti, e gli andatori*, meno che meno, chè v' era l' IMPEDIMENTO del *Podestà con sua famiglia a cavallo* che IMPEDIVANO *per lo ingombro faceano!!!* Dunque, come, da chi fu spento il fuoco? Uhm? *Ipse dixit*, e tu lettore cortesissimo *si potes intelligere intellige, si non potes crede!* La Cronaca del Compagni è un trattato di *teologia*, ed in materia teologica quando la *scienza* non ci soccorre più deve supplirvisi con la *fede!*

(8) *I Cavalcanti ... non ebbono tanto ardire che andassono contro a' nimici ... che vincere gli poteano*; ecc. —. Ma questa è una *abnegazione* che diventa *viltà!* Vedere — *ardere le loro case, e palagi, e* BOTTEGHE (le botteghe arsero le ultime perchè a que' tempi eran poste sopra a' tetti!?), *le quali, per* LE GRAN PIGIONI (nota nobiltà di storia e di storico) *per lo stretto luogo gli teneano ricchi* — (Ivi, 63), e non avere l'ardire di andar contro a' nimici! Si può immaginare una viltà come questa de'Cavalcanti? Che Dino la registri non mi fa maraviglia; sì e moltissima che vi sia chi ci creda, e chi si faccia apologista dello scrittore che la segnala.

Luglio, ed il Ciacconio dice che: — *Obijt autem Perusij nonis Julij* (cioè addì 7), anno 1304, etc. (II, 341). Ma non è su questa differenza di data tra il Compagni e il Villani che io voglio fermarmi, io voglio provare come Dino è un contraffattore senza gusto e senza verità anche nelle cose più comuni ed universalmente conosciute.

Senta un po' sig. Pietro mio cosa conta il Villani intorno al supposto avvelenamento di papa Benedetto. Al quale andò — un giovane vestito, e velato in abito di femmina, come servigiale delle monache di Santa Petronilla monastero di Perugia, con un bacino d' argento, iu' entro molti belli *fichi fiori*, e presentogli al Papa, ecc. — (*G. Villani*, VIII, LXXX, 357). E il gran SALLUSTIO che cosa dice? — Morì in Perugia Papa Benedetto XI, di veleno messo in FICHI FRESCHI li furono mandati —. Ha sentito? I — FICHI FIORI —, detti anche FIORONI, e PRIMATICCI, perchè maturano i primi sulla fine di giugno, una qualità speciale di fichi, il grande Cronista li fa diventare l'opposto di *secco*. Non eran *fichi secchi* quelli che mandò la Badessa di santa Petronilla, apunto nella stagione de' fichi, ma *fichi freschi*, ossiano staccati proprio allora dalla ficaja. Rubare il racconto, e storpiarlo! È dare al lettore materia da riso e da compatimento.

— La divina giustizia, la quale molte volte punisce nascosamente, e toglie i buoni pastori a' popoli rei . . . . . tolse loro Papa Benedetto. I Cardinali per volontà del Re di Francia, e per industria de' Colonnesi, elessono messer Ramondo dal Gotto Arcivescovo di Bordea di Guascogna, di Giugno 1305 il quale si chiamò Papa Clemente V, il quale.... fu consecrato a Lione del Rodano — (COMPAGNI, 67). Qui oltre che Dino ripete ciò che ha già detto, per fare una tirata da moralista, parla della morte di papa Benedetto come di cosa recente, mentre era già avvenuta da circa dieci mesi. Poi venendo alla elezione del nuovo papa, dice che si fece — *di giugno* 1305 —; ma in qual giorno? Poichè copiò tutto dal Villani, poteva anche dire — *Questa lezione fu fatta addì* 5 *di giugno* li anni di CRISTO 1305 —. E pazienza poi se avesse cambiato la forma di qualche parola, dicendo, per es., *elezione* (il Cardinale Niccolao da Prato, che molto avea favoreggiata la sua *elezione*) invece di *lezione*, e Clemente invece di *Chimento* come scrissero il Villani ed altri trecen-

tisti. Ma ciò non è bastato al Cronista. Egli ha voluto farci sapere che in Francia v' è LIONE DEL RODANO, come, per es., in Italia è *Firenze dell' Arno, Torino del Po, Roma del Tevere, Verona dell' Adige*, e via dicendo! Il che in italiano, di quello che parlano e 'ntendono anche gli scolaretti, varrebbe che tutte le mentovate città non sono già poste lungo il corso di que' fiumi, ma sono di essi proprietà assoluta; come ne' secoli XII e seguenti si nominavano alcuni castelli, ad esempio, — *Castrum filiorum Optrani* —, *Castrum filiorum Uberti* etc. —, *Fratta del Vescovo*, ecc. ad indicare i padroni di que' castelli. Il Villani scrive — *Leone* SOPRA *'l Rodano in Borgogna* — (*ivi* LXXXI, 359); il Compagni — *Lione* DEL *Rodano!* Ladro e spropositato!! Ma non basta. Il Villani dice: — E venuto il Papa, e' suoi Cardinali a Leone (*non* LIONE) sopra il Rodano *fu coronato, e consegrato* Papa il dì di San Martino addì 11 di Novembre gli anni di CRISTO 1305, ecc. — (*Ivi*). Il Compagni, — il quale... fu *consecrato* a Lione del Rodano —. E la *coronazione* dove, quando avvenne? Non fu coronato? Ma ciò è impossibile; perchè — Era il rito antico notato nel cerimoniale dal Patrizi (sect. 2, c. 3) che nello stesso giorno il nuovo pontefice si *consecrasse*, si *benedicesse* e si *coronasse* — (*Enciclop. Popol.*, a ORDINAZIONE). — *Episcopus, qui papam electus est, non* consecratur *denuo, sed* benedicitur *alique die dominico; quo et* coronatur — (*Ordo romanus*, MABILLON, t. II, p. 212). — *Anno Dominicae Nativitatis* 1305, *pridie Idus Nouembris* (cioè a dì 14), *Lugduni Galliae Urbe .... Clemens Papa V.... suae* Coronationis insignia suscepit etc. — (CIACCON., II, 357). Mi pare che bastino le prove della ignoranza del Cronista intorno agli usi della Chiesa al suo tempo, e del continuo rubare che fa alla storia del Villani, alterandola.

Ora veniamo all' assedio e presa di Pistoia da parte de' Fiorentini uniti co' Lucchesi.

— Perduta i Neri ogni speranza d' avere Pistoia, dilibererono averla per forza, e coll' aiuto de' Lucchesi vi vennono, e posonvi l'assedio, e afforzaronvisi, e steccaronla, e fecionvi bertesche spesse con molte guardie — (COMPAGNI, 67). Dalle parole del Cronista si apprende che questo assedio fu posto con tutte le regole dell'arte militare d' allora. In somma Pistoia fu serrata compiutamente dall' oste de' fiorentini e

dai Lucchesi — *sì che*, come conta il Villani (360), *nullo vi potea entrare, nè uscire* —. Tenga bene a mente il lettore le parole del Cronista perchè più innanzi — *haec .... meminisse juvabit* —! Qui, di passaggio, faccio notare che un trecentista, il quale non avesse scritto nel luogo del quale parlava, non avrebbe detto *venneno*, ma *andorono*.

— La città era nel piano piccoletta, e ben murata, e merlata, con fortezze, e con porti da guerra, e con gran fossi d'acqua, sicchè per forza avere non si potea, ma attesono ad affamarla, perchè soccorso avere non potea — *(Ivi)*. Ecco il povero Dino che, non ajutato dalla memoria, si contraddice. Al tempo dell' assedio — *la città era nel piano piccoletta* —, e quando poi Dino la descriveva, *la città non era più nel piano nè piccoletta?* se n' era andata sul colle, così per muoversi un poco, e si era ingrandita? — *Ben murata* —, cioè circondata da buone mura, sta bene; — *e merlata* —, coronata di merli, benissimo; — *con fortezze* —, con *torri?* passi; — *e con porti da guerra* —! Ahi! ahi! qui incomincio a non capir più. *Porti*, sta per *Porte*, ma — *Porti da guerra* — non so che cosa voglion significare. Porte munite, armate da guerra? Dunque v'erano anche le *Porti da pace!?* Ah Dino, Dino! — *Sicchè per forza avere non si potea —!* Ma tu menti, o hai poca memoria. Come, prima hai detto che i Neri — *diliberarono averla per forza* —, e ora mi dici che — *per forza avere non si potea —!* Non doveano i Neri assicurarsi se Pistoja si *poteva avere* o no *per forza*, prima di fare quella certa deliberazione? E dopo capito che *non* la *si potea avere per forza*, che cosa *diliberarono?* nulla, — *Ma attesono ad affamarla* — (1)!!

— I Neri elessono per loro Capitano di guerra Ruberto Duca di Calavria, figliuolo del Re Carlo di Puglia; il quale venne in Firenze con 300 cavalli, e insieme co' Lucchesi vi

(1) Affamare. Ridurre per via di assedio un luogo alla fame, impedendovi l'arrivo di vettovaglia. Ah Dino mio qui l'hai proprio fatta la cascata, e io non ti do ajuto per rialzarti. Affamare, nei primi anni del trecento, in questo significato? Ma non sai che il primo ad usarlo fu un altro contraffattore un altro impostore del tuo stampo il *Pecorone* (*Ser Giovanni Fiorentino*), e che questi, a confessione sua, scrisse nel 1378? Un altro pure l'usò, e fu *Franco Sacchetti*, circa lo stesso tempo.

stette buon pezzo a assedio, perchè i Pistolesi, uomini valenti della persona, spesso usciano fuori alle mani co' nimici e faceano di gran prodezze — (COMPAGNI, 68). Oh! ma non hai detto che i *Neri co' Lucchesi* VENNONO a Pistoja, *posonvi assedio, e afforzaronvisi, e steccaronla, e fecionvi bertesche* ecc.? E dopo stretta Pistoja d' assedio, *elessono per Capitano di guerra Roberto di Calabria?* Non ti pare che i Neri avessero dovuto fare questa elezione prima d' andare a oste sopra Pistoja. Non capisci quali e quanto grossi farfalloni vai sbardellando tu ladro inesperto del Villani, che fa precedere tutti i preparamenti di guerra alla partenza dell' oste contro Pistoja? E 'l Duca di Calabria — *venne a Firenze con* 300 CAVALLI (1) *e insieme co' Lucchesi vi stette buon pezzo a assedio —? A Firenze?* no, perchè non era questa la città assediata. *A Pistoja?* ma allora devi dire — *e andò a Pistoja e insieme co'Lucchesi vi stette* ecc. —. Non le pare, sig. Pietro, questo il modo più proprio, anzi unicamente proprio, che doveva tenere il povero Dino per farsi intendere? Ma che differenze tra 'l racconto del Villani ed il plagio di questo impiastrafogli, che ha la sfrontatezza di voler passare per trecentista! — Nel detto anno 1305, scrive il Villani, havute le mutazioni dette ecc. . . . . sì si prouidono, e chiamarono lor Capitano di guerra Ruberto Duca di Calaura figliuolo, e primogenito rimaso del Re Carlo secondo, il quale venne in Firenze d' Aprile del detto anno con vna masnada di 300 Caualieri (*non* CAVALLI) Araonesi, e Catalani, e molti Mugaueri (2) a piede, la qual fu molto bella gente ecc. . . . . Il quale da' Fiorentini fu riceuuto a modo di Re molto onoreuolmente; e *riposato alquanto in Firenze, s' ordinò l' oste sopra la città di Pistoja per li Fiorentini e Lucchesi, e li*

(1) CAVALLI per *Cavalieri, uomini a cavallo*, sempre erroneamente *adoperato* da Dino un secolo e mezzo prima che questa voce prendesse posto nel linguaggio militare!

(2) Il povero Dino per non apparire copiatore del Villani, tace di questa speciale milizia spagnuola o catalana a piè e a cavallo, che ebbe tanta parte nelle guerre dell' Italia meridionale dal XII.° al XIV.° secolo. Erano detti *Almogravi, Almugaveri*, e *Mugaveri* come li chiama il Villani, che li ricorda anche a pag. 260. V' era anche una specie di dardo manesco detto *Mugavero* menzionato da MATTEO VILLANI (IX, 19).

altri della compagna di parte guelfa di Toscana; e mossono benauuenturosamente col detto Duca lor Capitano addì 20 *del* PRESENTE *mese di maggio* — (G. VILLANI, VIII, LXXXII, 360). Questo è il modo di scrivere la storia; così è chiarito come si deliberò, si preparò, e s' incominciò l' impresa; e tutto procede e si svolge naturalmente. Ma il Villani era testimonio oculare di ciò che racconta, anzi lo notava giorno per giorno; come è fatto chiaro dalle parole — *addì* 20 *del presente mese di maggio.*

— Spesso usciano fuori alle mani co' nimici —. Io non ho nulla da aggiungere alla giusta osservazione che Ella, sig. Pietro, fa sulla strana frase — *uscire alle mani* — salvochè *non è* nè de' primi del trecento nè del quattrocento, nè dei secoli seguenti. Io non ho trovato questa frase bislacca e impropria che in due contraffazioni: nella Cronaca del Compagni e nell' Acquisto di Ponente, che sarebbe una traduzione dal francese, nientemeno che del 1211 !!!! Dell' altra poi — *far prodezze* — il primo esempio lo abbiamo in Filippo Villani scrittore della fine del trecento.

— Le femmine, e uomini di poco valore di notte passavano per lo campo nascosamente, e andavano per vittuaglia,... e agevolmente la conduceano in Pistoia — (COMPAGNI ivi). Ho detto in principio di tener bene a mente i lavori che l' oste fiorentina fece per serrare Pistoja, ed ecco il momento opportuno per richiamarli alla memoria del lettore. — *Steccaronla* — (Pistoja), cioè, la circondarono di steccato, — *e fecionvi bertesche spesse con molte guardie* — ci disse Dino; ed ora ci dice che — *femmine, e uomini . . . di notte passavano per lo campo nascosamente . . . e agevolmente* ecc. — Ma lo *steccato e le bertesche spesse* erano sparite? Le *molte guardie* dormivano durante la notte? Ma Dino non si perde di coraggio, ed ecco, che vi dà la spiegazione di questo andare e venire nascosamente de' Pistolesi. La città *era steccata* tutta torno torno, e v' erano *bertesche spesse con molte guardie* salvochè *di verso Bologna!* — Il che sentendo i fiorentini (non quelli che erano al campo, ma quelli che erano a Firenze!?!?), s' afforzarono da quella parte per modo (!?), che poca ve ne poteano mettere; pur per moneta, e furtivamente vi se ne mettea, infino che il fosso non fu rinchiuso, e fatte le bertesche — (Ivi)!! Oh! . . . ma di fosso non ne ha mai

parlato, e le bertesche erano già state fatte! Eh . . . . il fosso l'avea dimenticato, Dino; ma ora ripensando che il Villani ha detto che — *l'affossaro* —, Egli dice che — *rinchiusero il fosso!* E le *bertesche* erano fatte o no? sì erano fatte ma non eran fatte... tutte! In somma quello che ha detto Dino in principio non era che un *preaccenno* di quello che dice ora. Chi non si *rende familiari i secondi sensi* non può intendere il SALLUSTIO ITALIANO!

Ma dopo tanto dire del Cronista, abbiamo saputo poco dell'oste che aveva posto assedio a Pistoja e nulla, finora, della gente che la difendeva. Continuiamo a leggere. Tempo perduto! Stando alla Cronaca, dentro Pistoja non v'erano che — *Pistolesi uomini valenti della persona* — che — *spesso usciano fuori alle mani co' nimici, e faceano di gran prodezze* —. Ma questa è una notizia generica, e dice molto e non dice nulla. Ricorriamo al Villani. — Dentro v'erano tutti i Pistolesi Bianchi, e Ghibellini, e messer Tolosato degl' Uberti, con masnada di 300 Caualieri, e pedoni assai per li Bianchi, e Ghibellini soldati di Toscana — (G. VILLANI, ivi). E Dino non ne sapeva nulla di tutta questa gente d'arme! E scrive dell'assedio sostenuto dai Pistolesi! E ci conta, per incidenza, che — Messer Tolosato degli Uberti, e Agnolo di Messer Guglielmino, Rettori, per mancamento di vittuaglia ne mandarono tutti i poveri, e fanciulli, e donne vedove, e quasi tutte l'altre donne di vile condizione — (Ivi); senza dirci che quel *Messer Tolosato* avea seco una *masnada di 300 cavalieri e pedoni assai,* che in somma egli era il *Capitano di guerra* de' Pistolesi!

— Quelli, che erano all'assedio di fuori, sosteneano male assai per lo tempo cattivo, ecc. — (COMPAGNI, 69). — *Erano all'* ASSEDIO DI FUORI — !? O dove aveano a stare, dentro? Ma chi *sta ad un assedio,* chi *assedia,* è naturale che stia fuori del luogo che assedia; e quel *di fuori* è messo lì a posta perchè si scopra meglio il contraffattore.

— A tutti i padri, che aveano figliuoli da portare arme, feciono certa taglia, ecc. (Ivi). Ella sig. Pietro dice: — Questa frase è impropria per essere atto a portar arme; . . . onde si vede chiaro che è frantesa la frase antica *potere arme,* che è la propria; e che fu usata anche da Dante, ecc. — (DINO VENDICATO, 143). La mi scusi, ma qui Dante non c'en-

tra per nulla; perchè la frase è copiata dal Villani. — Trovammo diligentemente, che in questi tempi (1336-1338) hauea in Firenze circa a 25 mila huomini *da portare arme*, da 15 in 70 anni, cittadini, ecc. — (G. VILLANI, VIII, XCIII, 758). Dunque il nostro Dino ha copiato la frase dal Villani e non ha guastata quella dell' Allighieri.

— A' forestieri, che servivano la Terra con arme, ne davano *(la vittuaglia)*, e agli altri utili uomini discretamente — (COMPAGNI, 70). Ecco un' altra frase del Dino del quattrocento. *Uomini utili!?* GENTE, PERSONA, UOMO UTILE, vale atto a portar arme, combattente; l'opposto di *Gente* o *Persona*, o *Uomo*, o *Bocca disutile*. Ma ai tempi del vero Dino non si diceva, ed io per cercare che abbia fatto non ho trovato esempio più vecchio di questo: — Ben vi confortiamo ad avere avvertenzia tale che si tolga *gente utile* e di pregio, e non disutile — (ALBIZZI, *Commiss.* 1430, III, 479). — Ala guarda del Regno de Napole non ha lassato più che 5.m *(persone)* tra *vtili* et de altre sorte — (GIO. CARLO SCALONA, *Lett.* 1495, Arch. Gonz. E, XLV, 3). — Il cavaliere Orsino entrò dalla parte di Siena con circa secento *cavalli utili*, e due mila fanti in Valdicecina — (AMMIRATO, *Ist. Fior.* 1600, L. XXIV). Ai Dinisti la cura di citarmi altri esempj, anteriori a questi, degli UTILI UOMINI del loro Dino.

Lascio tutti i propositi ed i pensieri degli assediati e 'l ricorso fatto al Cardinale da Prato; e il timore che ebbero i fiorentini del cardinale Orsino, *da lunge*, che *d' appresso poco il curarono*, e poi — *tanto temerono la sua venuta, che disposono cercare accordo — (Ivi)*; perchè in mezzo a tutti questi aggiramenti del Cronista io mi ci perdo. Lascio tranquillo nel suo convento quel — *savio e buono Frate di Santo spirito il quale mandarono* (i fiorentini) *a Pistoia — (Ivi)* a trattare per la resa, e il ringraziamento che il buon Dino fa alla *piatosa clemenzia* di Dio, e le lodi che rende alla *santissima maestà* di Lui, e vengo al fine dell' assedio. — Fatto l' accordo, innanzi la venuta del cardinale, la porta s'aperse a' dì 10 d' Aprile 1306, e tal cittadino vi fu, che per la fame patita mangiò tanto, che egli scoppiò — (COMPAGNI, 71). Bella neh? questa conseguenza dell' apertura della porta! Eh, Dino è sempre il grande storico, proprio il SALLUSTIO ITALIANO!?

Veniamo al magnifico pasticcio Dinesco della presura ed

uccisione di messer Corso Donati, *di corpo bellissimo fino alla sua vecchiezza, di bella forma* (qual'era la *bella forma*, se era *bellissimo di corpo?) di pelo bianco* (anche nella *sua giovinezza?*), ecc. (COMPAGNI, 76); — il quale alla piazza di San Pietro maggiore s'asseragliò, e afforzò con molti fanti (1) ecc. — (COMPAGNI, 75). Asserragliarsi in una strada, o alle bocche delle strade che mettono ad una piazza lo capisco, perchè la è cosa facile; ma asserragliarsi in una piazza non so intendere come si possa fare, e dico subito questa è una fiaba del mio *Dino* tanto celebre pe' suoi strafalcioni militari. Senta sor Dino carissimo che cosa scrive il Villani, che ella saccomanna così barbaramente: — messer Corso sentendo la persecuzione che li era mossa, . . . s'era asserragliato nel borgo di San Pier maggiore a piè della torre del Cicino, e in Torcicoda alla *bocca della via* che va inverso le stinche, e la via di San Brocolo, con forti sbarre, e con gente (non co' *fanti* come dice Lei sor Dino) assai d'amici, e suoi consorti armati, e con balestra, i quali erano rinchiusi nel serraglio al suo seruigio — (G. VILLANI, VIII, XCVI, 371). Ha 'nteso sor Dino come si scrive la storia? Ha imparato dove si fecero i serraglj? Ma sì, se Ella avesse ripetuto le stesse cose sarebbe passato soltanto per ladro, e perciò ha preferito di passar per contraffattore ignorante e bugiardo. È un coraggio che non Le invidio, e credo che anche i suoi ammiratori non lo loderanno. Continuo a citare il Villani: — ma sentendo la gente d'Vguccione *(che andava in aiuto)* come M. Corso era assalito dal popolo, sì si tornaro addietro, *e' cittadini ch' erano al serraglio si cominciarono a partire, onde rimase molto sottile di gente — (Ivi)*. Capisce sor Dino come si rende ragione della *gente assai* che

(1) *Con molti* FANTI, ed appresso: *i pochi* FANTI *di Messer Corso!* Ma sor Dino mio, ditemi una volta la verità, i FANTI di Messer Corso erano *molti* o erano *pochi?* se prima erano *molti* fatene morire, o fuggire una parte, perchè io capisca come, subito, que' *molti* siano ridotti *pochi*, altrimenti vi prenderò per un bugiardo. Ma v'è un altro guaio. FANTE al tempo vostro non valeva *uomo armato a piè, pedone*, ve l'ho già detto, e ve lo ripeto; e voi lo adoperate in questo significato e a tutto pasto; come a tutto pasto adoperate *cavalli!* fatemi la gentilezza di usare il linguaggio de' primi del trecento se non volete passare per quel che siete, cioè per uno *spropositato contraffattore*.

dopo lungo combattere fa restare il serraglio *molto sottile di gente?* Non la fa sfumare come Ella adopera pe' suoi *molti fanti* che all'improvviso si riducono a *pochi fanti!*

E come fu morto messer Corso *di pelo bianco (!)?* — I detti Catalani *(delle masnade del Maliscalco del Re)* veggendolo in terra *(si lasciò cadere da cavallo)* l'vno di loro gli diede d'vna lancia per la gola vn colpo mortale; e lasciatolo per morto i Monaci del detto monistero nel portarono nella Badia di San Salvi — (G. VILLANI, ivi, 372). Ora sentiamo il gran Dino. — Messer Corso infermo per la gotta fuggì verso la Badia di San Salvi, . . . gli sgarigli il presono e riconobbonlo (non *riconobbonlo* e perciò *il presono*), . . . Intanto sopravvenne un giovane cognato del Maliscalco *(che genio inventivo d'un Cronista!)*; stimolato da altri d'ucciderlo, non volle fare: e ritornandosene indietro vi fu rimandato, il quale la seconda volta gli diè d'una lancia Catelanesca nella gola, e un altro colpo nel fianco, e cadde in terra — (COMPAGNI, 75). Messer Corso fuggì e fu fatto inseguire; e gl'inseguitori non lo conoscevano? Ma presero uno, il primo che si parò loro dinanzi (e M. Corso *era solo*), e poi *riconobbero* che era proprio lui! Allora sopraggiunge il *cognato del Maliscalco, è stimolato da altri* (chi sono questi *altri?* gli *sgarigli* che l'aveano preso?) *ad ucciderlo*, ma ricusa. E' *ritorna indietro*, e v'*è rimandato* (da chi *rimandato?* da *altri?*), e adesso gli dà d'una *lancia catelanesca nella gola e un altro colpo nel fianco!!* Eh via messer Dino, smettete una volta questa vostra maniera burlesca di contare storie. Non sapevate come ricordare i Catalani del Maliscalco, e m' avete fatto venir fuori per incanto un cognato di costui con la lancia *Catelanesca*, parola d'uso controvertibile pel vostro tempo, nel significato di — *fatta alla maniera catelana* —! Ma vuotiamo il sacco delle fiabe; il buono è in fondo.

— Alcuni Monaci ne 'l portarono alla Badia, e quivi morì a dì 15 di settembre 1307 e fu sepolto — *(Ivi)*. E *requiescat in pace*, e preghi da Dio perdono sopra gli assassini suoi e della storia della patria sua. Ora lascio la parola a Lei mio ottimo sig. Pietro. — Questi dice che Corso fu ucciso a' dì 15 di settembre 1307; dove Giovanni Villani lo pone ucciso nel 1308; col quale si accorda lo stesso Simone della Tosa. L'Ammirato, pag. 177, lo conferma, e ne dà la

riprova il postillatore antico, dicendo: « Nel sesto di Porta S. Piero in una elezione di cittadini Feditori sono

Peiraccius
Migliorozzus
Filippone
Matteo
} Guadagni

a Filippone, a' 26 ottobre, furono concessi molti privilegi ed esenzioni per il valore da lui usato in difesa della libertà contro Corso Donati. »

E si noti che qui non giuoca lo stil fiorentino di contar l'anno *ab incarnatione*, perchè il divario di anno ad anno si trova solo ne' primi tre mesi; e qui si parla del settembre — (*Dino vendicato*, ecc. 118).

— Il Maliscalco andò al serraglio con 60 cavalli, e ruppelo, e la gente mise in fuga — (Compagni, 80). A rompere i serragli non si mandano i Cavalli (*preaccenni* Dineschi), ossia la gente da cavallo, ma i *pedoni* insieme con i guastatori. Se vi vanno i Cavalieri questi debbono smontare per romperli. Ma secondo il nostro Dino i Cavalieri non solo non si appiedarono ma neppure combatterono; che giunti al serraglio *illico et immediate* lo ruppero, e fugarono i difensori che tranquillamente assistevano alla rottura!!

— Lui (*l'Imperatore*) sempre cavalcava verso la città (*Cremona*), e giunto, trovò aperta la porta, nella quale entrò e ivi si fermò, e *mise mano alla spada, e fuori la trasse*, e sotto quella li ricevette (*i Cremonesi*) — (Compagni, 81). Ora sentiamo il Villani. — Nel 1311, addì 20 d'aprile, essendo lo 'mperadore ad oste a Chermona, e essendo la città molto stretta perchè s' erano mal prouueduti per la loro subita rubellazione, rendero la città allo imperadore a misericordia, per trattato dell' Arciuescouo di Rauenna, il quale li riceuette e perdonò loro, e fece disfare loro le mura, e tutte le fortezze della cittade, e di moneta forte li grauò e hauuta Chermona incontanente andò ad oste sopra la città di Brescia, addì 4 di maggio, ecc. — (387). Fa tu lettor mio il confronto tra i due racconti, e vedi quanto bella contraffazione sia quella del Dino postumo. Lasciamo da banda il colpo di scena della fermata dell' Imperatore appena entrato nella *porta che trovò aperta*, e consideriamo soltanto le parole — *mise mano alla spada*, E FUORI LA TRASSE.

Metter mano, detto così sciutto sciutto, vale *Impugnare e sfoderare un' arma.* — *Metter mano alla spada*, vale *sfoderare la spada;* ed è frase vecchia e stravecchia che sta da sè senza bisogno di giunte per farsi intendere da chi conosce anche mediocrissimamente il linguaggio militare. Ma pel nostro Dino non basta; no, e ci volle aggiungere — E FUORI (nota bene) *la trasse — !!!* E non sapeva nè manco che parlando di *arma da vagina*, TRARRE, TIRARE, vale da sè *sfoderarla, sguainarla!!!* — Allora furon *tratte* più di cento spade — (STOR. AJOLF, *Crus.*). — Non più parole; Rodomonte dice: Piglia del campo tosto, e *metti mano* — (BERNI, *Orl. inn.* 44, 38). — Qualunque *metterà mano*, ovvero farà sembiante di *metter* contro la persona del suo offiziale, ecc. — (LINUZZI). — Enea veduto che l' ebbe per terra (*Messenzio*) *mise mano alla spada* e correndogli addosso ecc. — *(Fiorità Ital.*, II, XLII). E Tristano vedendo ciò, sì à grande paura, e rendesi molto pentuto e raccomandasi a Cristo crocefisso e *mette mano alla spada;* ecc. — *(Tav. Rit.*, CXIV). Credo che questi ess. bastino per giudicare della lingua Dinesca del 300! — Lo Imperadore..... fecesi cignere la spada; e dirizzossi col viso verso Brescia — (COMPAGNI, 82). O io m'inganno, o a Lei sig. Pietro è sfuggita la storpiatura della frase Dantesca *dirizzare il viso a*, cambiandola con l'altra — *dirizzarsi col viso verso...* —, Dante scrisse (Purg. 9, 84):

> E una spada nuda aveva in mano,
> Che rifletteva i raggi sì ver noi,
> Ch' i' *dirizzava* spesso *il viso* in vano.

Ora sentiamo il racconto dell' Assedio di Brescia. — A' dì 12 maggio 1311 lo Imperadore con sua gente cavalcò a Brescia,..... e posevi l' assedio, ecc. — (IVI). Dunque incomincerà subito a combatterla. Che! Non ha fatto nulla di nulla ancora. Ascoltate: — Fermò l' assedio; mandò per maestri; ordinò edificj, e cave coperte, e molti palesi segni fece da combattere — (Ivi). Ma *fermare l'assedio*, vale lo stesso che *porre l' assedio.* — E quivi s' assetta a oste e *ferma suo assedio*, e giura ecc. — *(Tav. Rit.*, CXLI), — Poichè *l' assedio fue fermato* in quella notte, ecc. — *G. Giudice* (1333) XIV, II. Dunque o il gran prosatore non conosceva la eguaglianza del significato; o non ricordava ciò che avea det-

to cinque versi prima! Dunque o ignorante o smemorato! *Mandò per maestri?!* Maestri di che cosa? — Lo sai, pazzo di contraffattore, che cosa voleva dire a' tempi di Dino la parola Maestro usata così assolutamente? voleva dir Medico —; e dice benissimo, sig. Pietro (Dino *vendicato* ecc. 139). *Maestro*, assolutamente, si può adoperare quando prima o dopo si parli de' lavori da eseguirsi; altrimenti bisogna specificarne l'arte o la materia nella quale opera. — *Accedens ad presenciam nostram Bucchardus filius quondam magistri Ade* attillatoris *familiaris et fidelis noster* etc. — (Carolus I. (1278), *Arch.° di Stato. Napoli*, R.° D, 31, c. 4). — *Selicius et Robertus de Andria*, magistri scappatores lapidum *ad nostram curiam venientes* etc. — (Id. 1277), ibid. c. 19). — *Nicolaum de Constantinopulo et Tibaldum de Alemania* magistros ingenierios *de curia nostra apud Luceriam transmictamus pro faciendo ponte leuaticio in introytu fortellicie castri ejusdem* terre etc. — *(Id.* (1282), B, R.° 44, c. 59 v.°). — E ordinossi loro i segni a tutti li *maestri di pietre e legnami* di Pisa a tempo di rumore per fuoco, con scure e altri ferramenti. — *(Statuti Compagn. del Popolo di Pisa* (1300-1303), Arch.° St. it. XV, 11). Se *maestro* assolut. valeva *maestro di pietre e legnami*, perchè specificare la materia che lavoravano? Sig. professore Del Lungo, che cosa risponde? — *Item* magistro (1) *Hugolino de Florencia pro precio duorum parium Gamberiarum, cossalium, brachialium et pugnalium* (manopole) *de corio bollito de opere leuato et plano munitorum de velluto* etc. — (Robertus, *Ratio Thesauri* (1318), ibid. B, R.° 216, c. 38). — Anno due *maestri di trabocchi*, e altri *maestri*, i quali debbono avere per uno fiorini dieci d'oro netti. — *(Minuta di condotta* ecc. (1363), Arch.° *st. it.*, XV, 52). — La torre elmuro della recisa del castello di Laterina che sono cominciati, i quali allogo mess. paolo Vettorj al *maestro* niccolo si seguiti e compiasi ecc. — *(Visita delle Rocche fior.* (1367), *Arch.° di stato* Fir., Cl. XIII, dist. 2, n.° 89, c. 4 v.°). — Item, sia dado ordene che i *maistri de legniame* ge romagnano *(vi rimangano)* tanti quanti piaxerà a Simone Schiauo cum loro ordegni per lavorare — *(Reggenti di Mo-*

(1) Qui è il caso di nominare *maestro* assolutamente, perchè sono indicati appresso i lavori che faceva, cioè le armature di cuojo cotto

dena, lett. (1371), ANGELUCCI, *Doc. ined.* I, 240). — Essendo summamente [*necessario*] reparare li coperti de la forteza et de le case dentro de quella, volemo che subito mandiati *magistri* ad fare dicta reparatione — (NICCOLÒ D'ESTE, lett. (1438), Ivi, 257). E non continuo a citare altri documenti perchè mi sembra che bastino.

Ora esaminiamo un po' la venuta dell'Imperatore Arrigo VII in Italia e la sua andata a Milano per prendere la corona del ferro (1). Arrigo conte di Lussemburgo fu chiamato al trono imperiale il 20 di novembre 1308 (2); fu confermato dal Papa nell'aprile del 1309, e coronato in Aquisgrana nel dì dell'Epifania del 1310. Poscia andò a Soletta il 29 di settembre del 1310 dove fu ad incontrarlo il cognato di lui Amedeo V conte di Savoja. Di là passò a Losanna (ove accolse le Ambascerie che vi mandarono varie città d'Italia, eccetto Firenze), e quindi, sempre accompagnato dal conte di Savoja, a Ginevra e a Ciamberì; d'onde, valicato il Moncenisio (3), scese a Susa, dove giunse il 24 di ottobre e si trat-

(1) Non *Corona di ferro*, ma *Corona del ferro* si chiamava nel trecento quella che si conservava allora e anco adesso a Monza, e che portarono prima i re Longobardi, e poscia si prendeva dagl'Imperadori di Alemagna (era la seconda), che prendevano la prima in Aquisgrana, e la terza in Roma. Il nostro Dino la dice, con maniera del cinquecento, *Corona di ferro!*

(2) — *La cui elezione*, dice Dino, fu fatta a'dì 16 di luglio 1309 (!?), e la confermazione; e bollate le lettere nel detto anno; il quale eletto e confermato passò *la montagna* (!?!?), *giurato, e promesso di venire per la corona all' Agosto prossimo* (dove? per quale corona?) ecc. — (COMPAGNI, 77).

(3) — Nel detto anno (1310) all'uscita di settembre lo 'mperadore si partì da Losanna con sua gente, e passò le montagne di Monsanese *(Moncenisio)*, e all' entrante di ottobre arrivò a Turino in Piemonte; appresso ne venne nella città d' Asti alli 10 d' ottobre, e per li Astigiani fu ricevuto pacificamente per signore ecc. . . . e ivi attese sua gente, e anzi che si partisse, ebbe presso a 2000 Cavalieri oltramontani; e quivi soggiornò più di due mesi, ecc..... Messer Guidotto *(della Torre)* non possendo al tutto ripărare assenti la venuta dello 'mperadore contro sua voglia, e così entrò lo 'mperadore in Milano la vilia di Natale, e il dì della Befania fu coronato in Santo Ambrogio dall' Arcivescovo di Melano, della *seconda corona del ferro*, elli, e la moglie onorevolmente..... E alla detta coronazione furono

tenne parecchi giorni. In seguito venne a Torino, e qui si fermò otto giorni. Andò poscia, passando da Chieri, in Asti, ove fece lunga dimora; indi per Casale, Vercelli, Novara e Magenta si recò a Milano (1). Questa è pura storia, scritta sopra documenti irrefragabili, ed è la più bella prova della esattezza storica del Villani che ne differisce in cose da nulla. Ora sentiamo il celebre cronista Dino.

— Fermossi l'animo dello Imperadore d'osservare sua promessa, come signore, che molto stimava la fede — (Compagni, 78). Ah, è motivo di lode, per Dino, che un Imperadore, osservi le sue promesse!? Dunque una delle *prerogative* imperiali ordinarie era quella di *mancar di parola?!*

— E con pochi cavalli passò la montagna per le Terre del Conte di Savoia senza arme imperocchè il paese era sicuro (2) — (Ivi). L'Imperadore trovandosi nel paese del cognato suo e Vicario dell'Impero in Italia, poteva benissimo andare *senza arme*, cioè senza un seguito proprio di gente d'arme; tanto più che v'erano quelle del Conte e della Contessa. Ma gl'Imperadori di Alemagna venivano forse allora in Italia per fare un viaggio di piacere o di cortesia come ultimamente, venendo a Milano, l'Imperadore Guglielmo? Poco giudizio, d'un cronista! — Sicchè al tempo giurato *giurato a chi?* giunse in Asti (3), e là raccolse sua gente

Ambasciadori quasi di tutte le città d'Italia, salvo que' di Firenze, e di loro lega — (G. Villani, 384). Questo racconto, salvo piccolissime differenze, combina con quello che io ho fatto colla scorta del Cibrario, che scrisse co' documenti alla mano, e del Vescovo di Butrintò che era presso l'Imperadore.

(1) Cibrario, *Origini e progresso delle Instituzioni della Manarchia di Savoja*, P. II, pag. 104.

(2) — Al seguito del Conte di Savoia si trovavano 20 Cavalieri e 52 scudieri in armi. La Contessa di Savoia, sorella dell'Imperatrice, avea seguito di 25 cavalli — (Cibrario, Ivi).

(3) A sentire messer Dino, l'Imperadore da oltremonti venne addirittura in Asti senza soggiornare, e neppure entrare in alcun'altra città lungo la via! È un bel viaggiare questo, senza fermarsi mai! Ma l'Imperadore si fermò a Susa qualche giorno, e otto giorni a Torino. — *In Taurino venit Rex Romanorum mense octobris* — (*Nicolai episcopi Botrontinensis, relatio ecc.*, Murat. R. I. S., IX, 887). Da Torino andò a Chieri. — *Dominus de Taurino ivit in Kierium, et ibi partem Guebelinam diu expulsam secum introduxit* — (*Id. ibid.*, 890).

(*e ivi attese sua gente*, VILLANI, *loc. cit.*), e prese l'arme (era proprio disarmato!) e ammunì i suoi cavalieri (1), e venne giù discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse un Agnolo di Dio (*bello quest'* Agnolo di Dio! *o che aveva ad essere un* Agnolo del Demonio?), ricevendo la fedeltà fino presso a Milano, e fu molto impedito dal re Ruberto era in Lombardia — (Ivi). Se l'Imperadore *prese l'arme* in Asti ciò vuol dire che egli *era disarmato;* cosa questa non solo improbabile, ma impossibile per un Imperadore di que' tempi che veniva in un paese di gente non tutta amica, non tutta di parte ghibellina. Ma lasciamolo pure viaggiare vestito da borghese, e veniamo ad un fatto che mostra chiaro come il SALLUSTIO ITALIANO fosse anche un insigne geografo, lo STRABONE FIORENTINO del secolo decimoquarto!

L'Imperadore *giunse in Asti,* ..... donde partito, *venne giù discendendo di terra in terra,* ..... *fino presso a Milano!?!?* *Venire in giù* vuol dire andare verso il luogo dove si trova la persona che fa il racconto. Dunque, poichè il cronista stava a Firenze, quel *venne giù discendendo di terra in terra,* vale: *venne,* ad Asti, *ad Alessandria, a Tortona, a Piacenza* ecc. *fino presso a Milano!!!!* Ma io non trovo un Milano de' tempi di Dino *discendendo da Asti* verso *Firenze;* ne trovo uno soltanto, che è quello d'allora, *risalendo,* da Asti *in su verso le Alpi,* in Lombardia. Queste nozioni di geografia italiana; che ora hanno tutti gli scolaretti della prima elementare; nel trecento erano ignorate dal sommo storico, dal gran cittadino, dal Gonfaloniere di Firenze!! Il padre del celebre (!!) poeta MARCHETTI, romano, l'autore della tragedia STILICONE, si lagnò col Maestro del Sacro Palazzo, perchè non voleva permettere la stampa del capolavoro (!?) del suo figliuolo, e gliene domandò il perchè. — *Perchè,* rispose il

E da Chieri andò in Asti. — *De Kierio venit in Ast circa festum Martini* (11 di Novembre), *et secum partem expulsam introduxit, et fecit pacem inter eos.* — *(Id. ibid.).* Queste fermate dell'Imperadore erano ignorate da Dino che scriveva la cronaca poco dopo avvenute le cose che narra!!

(1) AMMUNÌ?! Ma che cosa vuol dire *ammunire i cavalieri?* guernirli di arme, armarli? Ma questa è una voce nuova di zecca, e non si trova in nessun vocabolario tale significato. Che nasconda un secondo senso?

P. Maestro, *in questa tragedia manca il senso comune!* — *Scusi ve'*, rispose il padre del poeta, *ma non ho saputo mai che per scrivere una tragedia vi volesse il senso comune* —. Io spero che il ch. professore Del Lungo a queste mie osservazioni non risponderà che *per scrivere una storia italiana non faccia mestieri di sapere un po' di geografia elementare del proprio paese!*

Ma lasciamo che l'Imperadore *discenda giù di terra in terra* per andare a Milano; e peggio per lui se colla guida di Dino per trovarla dovrà ritornare indietro. Andiamo ad aspettarlo al passo, come i cacciatori aspettano gli animali al balzello. Non saremo soli; chè Dino ci prepara un' altra bella sorpresa!

— Giunto lo Imperadore su uno crocicchio (1) di due vie che l'una menava a Milano, l'altra a Pavia, un nobile Cavaliere, chiamato messer Maffeo Visconti da Milano, alzò la mano, e disse: *Signore, questa mano ti può dare e tor Milano* (era la mano dell' Onnipotente!?). *Vieni a Milano, dove sono gli amici miei, perocchè niuno ce la può torre: se vai verso Pavia, tu perdi Milano* — (Compagni, ivi).

La croce non si fa con *tre legni* che s'incontrino in un punto, ma con *due* che si attraversano. Così parlando di vie il *crocicchio* è formato da *due vie* che s'intersecano e dirigonsi verso quattro luoghi opposti. Qui invece abbiamo un crocicchio formato da *due strade* che si uniscono in un punto con quella che percorreva l' Imperadore, e ne sono la continuazione per due direzioni diverse: una verso Milano, l' altra verso Pavia. Dunque il punto d' incontro sarebbe in astratto propriamente un *trivio*; ma più propriamente, rispetto alla persona che si trova sopra una delle tre strade, è un *bivio* e messer Dino avrebbe dovuto dire: — *Giunto lo Imperadore su uno bivio* (2) —, cioè sul luogo dove la via si *bifor-*

(1) Crocicchio. Luogo dove s'incontrano e s' incrociano due o più vie. (Rigutini e Fanfani, *Vocab. ital.*).

(2) Il cronista fiorentino ignorava che al suo tempo a Firenze il punto ove una strada si divide in due chiamavasi *forca!* — Poi appresso hebbe due postierle, l' una alla *forca* di campo Corbolini, l' altra si chiamò la porta del Baschiera, ecc. — (G. Villani, 76). E poi non v'è tuttora costì in Firenze la *Via della Forca?* Povero Dino, non sapere nè manco le cose di casa sua!! Ah, questo è troppo!

cava. Che ne dice mio sig. Pietro? Le pare che m' apponga? Ma lasciamo lì sul *crocicchio lo imperadore*, insieme con Messer Maffeo che lo aringa a *mano alzata*! L'Imperadore verso quale delle due città era diretto, verso Milano o verso Pavia? La storia vera ci dice che Arrigo voleva andare (e, andò veramente per Casale, Vercelli, Novara e Magenta) a Milano, per prendervi la *corona del ferro* (1). Invece il nostro Dino ci vuol far credere che egli era incaminato verso Pavia! E dico *incaminato verso Pavia:* perchè se l'Imperatore non si fosse avviato verso quella parte, il Visconti non avrebbe avuto ragione di dirgli. *Vieni a Milano, . . . se vai verso Pavia, tu perdi Milano;* salvochè non fosse stato un uomo dalla *seconda vista!* E io non m'appongo male, no, pensando così; chè lo stesso Dino me ne porge la prova. — Lo Imperadore con piano animo (!?) *tenne il consiglio di messer Maffeo Visconti, e dirizzossi verso Milano, e lasciò Pavia da man ritta. — (Ivi).* È vero o no che l'Imperadore voleva andare a Pavia *(che cosa ci avesse a fare non lo so)*, secondo il nostro Dino? Ora non v'è più stupida cosa di questa determinazione dell'Imperadore di andare a Pavia, inventata di sana pianta da messer Dino. I documenti cantano chiaro. Perciò la storia dell'incontro dell'Imperadore con Matteo Visconti al bivio *(crocicchio)*, e l'invito di questi a quello è una delle tante stupide invenzioni del Dino del cinquecento contraffattore del Dino del trecento, e nulla più. È una fiaba che non ha neppure il pregio di potere esser presa come storia; tanto è male immaginata.

Ma qui, prima di lasciare questo argomento è mestieri che dia un' altra prova della esattezza e della dottrina del nostro magno Cronista; ad edificazione del lettore cui non voglio dare motivo di dirmi una *mala lingua*.

— Avea lo Imperadore per antica usanza di prendere la *prima corona* a Moncia; ma per amore de' Milanesi, e *per non tornarsi indietro*, prese la *corona di ferro* lui, e la donna sua in Milano nella Chiesa di S. Ambruogio *la mattina della Pasqua di Natale a dì 25 di dicembre 1310*. — (Compagni, 79). Esaminiamo bene questo periodo. — *Avea lo Imperadore per antica usanza* ecc. —. Io non intendo come lo Imperadore

(1) V. Fanfani, *Dino vendicato* ecc., pag. 83.

Arrigo VII, poichè qui si parla di lui, *avesse per antica usanza* il fare una cosa che da ciascun imperadore si poteva fare *una volta sola!* Egli poteva avere, ad esempio, per antica usanza di ascoltar la messa ogni mattina nella cappella del palazzo, e per compiacere a' Milanesi andare a Messa a S. Ambrogio; ma quella di *prendere la prima corona a Moncia*, no e poi no, perchè Egli era imperadore allora per la prima volta. Dunque correggi: *Avevano gl' Imperadori per antica usanza* ecc. — *Prendere la* PRIMA CORONA *a Moncia!!* — *La prima corona?* oh! questa è una menzogna mio signor Dino; la *prima corona* la prendevano in Aquisgrana. — Il detto Arrigo se n'andò ad Asia la Cappella. . . . . E ad Asia per lo Arcivescovo di Cologna. . . . . fu della *prima corona* coronato a Re de' Romani, il dì della Befania l'anno 1309 *(st. c. 1310)* — (G. VILLANI, 375). E più innanzi: — E il dì della Befania fu coronato in santo Ambrosio dall' Arcivescovo di Melano, della SECONDA CORONA DEL FERRO, elli, e la moglie onorevolmente — (Id., 384). — *Per non tornarsi indietro*, prese la CORONA DI (!?!?) FERRO *in Milano* —. Bravo sor Dino! Ma proprio *per non tornarsi indietro?* Dunque Monza era allora *al di qua*, e non, come adesso, *al di là di Milano!?* E per andarvi bisognava *tornare indietro!?* Ma questo o è un indovinello o è un solenne farfallone. Ed è proprio il secondo; perchè il dire che l'Imperadore *prese la corona* a Milano dove stava, e non a Monza *per non tornarsi indietro*, vale, o non capisco più l'italiano, che per andarvi doveva *ritornare indietro*, rifare in parte la strada già fatta. E che non sia così, stanno a provarlo, ferme a' luoghi loro, Milano e Monza. Finalmente: — *Prese la corona di ferro . . . la mattina della* PASQUA DI NATALE *a dì* 25 *di dicembre* 1310 —. Ed ecco un' altra bugia, e vergognosa in uno scrittore sincrono, lo scambio, cioè, della data della coronazione dell' Imperadore. Scambio che non doveva succeder mai, perchè quella non avvenne in un giorno qualunque, ma in una delle principali solennità della chiesa! Tutti gli storici sono d'accordo che l'incoronazione fu fatta in S. Ambrogio a dì 6 di gennajo festa della Epifania. Ora, domando io a' signori Dinisti, una Cronica che in un periodo di soli cinque versi ha quattro svarioni (lascio il quinto la *corona* DI FERRO) così solenni, non si deve dire opera di un contraffattore? No? È proprio

il Dino del trecento questo scrittore spropositato e bugiardo? In tal caso, signori miei, potete davvero andar superbi di questo SALLUSTIO ITALIANO!! Ma tiriamo pure innanzi; chè abbiamo sempre materia da ridere.

— Quelli dalla Torre erano gentili uomini, e d'antica stirpe, e per loro arme portavano una torre nella metà dello scudo dal lato ritto, e dall'altro lato due grifi incrocicchiati, e eran nimici dei Visconti — *(Ivi)*. A me non importa nè punto nè poco di sapere quale fosse lo stemma dei dalla Torre, o Torriani; ma poichè il nostro Dino, ch'è uno storico a modo, non vuole tacere nulla di tutto ciò che riguarda i personaggi della sua cronaca, sentiamo anche questo. Egli ha bisogno di mostrarsi istruito in ogni cosa, perchè non gli sia tolto il pregio di essere un solenne impostore. Prima ci ha dato una lezione di geografia italiana facendo *venir giù l'Imperadore discendendo da Asti a Milano;* ora ci dà un saggio della sua scienza araldica, blasonando l'arme dei dalla Torre. Ma il povero Dino ha proprio la *sventurata fortuna* addosso che non gliene fa azzeccare una.

A sentirlo, questo grande cronista, l'arme dei Torriani era *partita* e a destra portava una *Torre*, a sinistra *due grifi incrocicchiati!?* E i colori dei campi, e quelli delle pezze...? Ora Ella, mio sig. Pietro, deve sapere che i dalla *Torre* non hanno portato mai *Grifi* nè *incrocicchiati*, nè in alcun'altra maniera; e questa *impostura* è una delle tante colle quali il contraffattore compose la maggior parte della cronaca.

I *dalla Torre* o *Torriani* portavano di *argento* o la *Torre rossa* semplicemente, o *due scettri fiordalisati d'oro, e decussati.*

Questa seconda arme vedesi nel monumento sepolcrale di *Cassone dalla Torre*, patriarca d'Aquileja, *nel chiostro di Santa Croce*, in Firenze, dove questi morì nel mese di settembre dell'anno 1317.

In seguito portarono *di argento alla torre di rosso, caricata di due scettri fiordalisati, d'oro e decussati.* Da ultimo, e tutto dì portano *d'argento torre rossa su campagna verde, accostata da due fiordalisi d'oro, e sormontata da un crescente montante d'azzurro.* E i *due Grifi incrocicchiati* del Dino parabolano dove sono andati a finire?

Dopo avere provato che Dino racconta fatti non avvenuti,

ne tace altri registrati nella storia, inventa uno stemma de' Torriani che non ha mai esistito; lui Dino, che se *è del trecento* ha assistito ai funerali del Patriarca, e se *è del cinquecento* ne ha visto il monumento nel chiostro di Santa Croce: dopo avere provato questo, dico, non avrò ragione di sostenere che la cronaca non è autentica, che è una goffa contraffazione della storia del Villani, infiorata di inesattezze e di menzogne, di un Dino del cinquecento ignorante della storia, ed assai debole nella lingua del trecento? Ai Dinisti di buona fede la sentenza.

Veniamo all'assedio di Brescia. — A dì 12 di maggio 1311 lo Imperadore con sua gente cavalcò a Brescia con gran parte de' Lombardi, e Conti e Signori, e posevi l'assedio, perchè così fu consigliato, ch' *ella non si potea tenere*, ecc. . . . Fermò l'assedio; mandò per maestri; ordinò edificj, e cave coperte, o molti palesi segni fece da combattere — (COMPAGNI, 82). Dunque l'Imperadore — *pose l'assedio* — e poi vi — *fermò l'assedio* — che vale lo stesso; anzi, perchè i Bresciani capissero bene le intenzioni che Egli avea — *molti palesi segni fece da combattere* — ! ! Bravo sor Dino! O che l'avervi *posto, fermato l'assedio* era per fare la mostra dell'oste imperiale, per una semplice dimostrazione? Ah Dino, Dino! Seguitiamo. — La *Città era fortissima*, e popolata di pro' gente, e dal lato del monte aveva una fortezza; e tagliato il poggio, la via non potea esser loro tolta d'andare a quella fortezza. La *Città era forte a combatterla*. Quivi si stette un giorno pensando assalirla di verso la Magna, perocchè *avutala, la Città era vinta — (Ivi)*. Abbia un po' di pazienza, sig. Pietro, per ascoltarmi, perchè voglio segnalarle tutta la scienza militare di Dino in questi due periodi. — *La Città era fortissima* —, dunque l'espugnazione *difficilissima*. Ma no: — *la Città era forte a combatterla* —, dunque l'espugnazione *difficile*. Ma come mai la *Città fortissima*, ora è *Città forte* solamente? Rispondo: quello era un *preaccenno*; questo la verità vera! — *Dal lato del monte aveva una fortezza* —. Ah bugiardone! e hai tanto coraggio da alterare un fatto che oggi, proprio oggi si può verificare da chiunque lo desideri!? La fortezza di Brescia era nel 1311, e fu sempre, ed è tuttora non *dal lato del monte*, ma sulla cima del monte! Sig. professore Del Lungo, a Lei il fare il miracolo di questo trasporto dall'alto al

basso per salvare l'onore del suo Dino! — *E tagliato il poggio, la via non potea esser loro tolta d'andare a quella fortezza* —. Qui mi trovo in un tale labirinto di contraddizioni, che non so dove entrarvi e come poterne uscire. Coraggio, e tentiamo. Se la *fortezza era dal lato del monte*, ciò vuol dire che era da quella parte, ma nel piano, e perciò il monte la signoreggiava. Dunque l'obbiettivo dell'assediante doveva esser quello di occupare il *monte* e di lassù combattere la sottoposta fortezza e la città. Ma Dino continua le stramberie dicendo che -- *tagliato il poggio* — (oh! il *monte* è diventato un *poggio?), la via non potea esser tolta* d'andare *a quella fortezza —!* Bujo pesto, ed io mi perdo. Se *la fortezza* era *dal lato del monte*, tagliandolo, ossia separandolo da essa, restava sempre aperta la via a' cittadini per soccorrerla, perciò non era il caso di accennare questo taglio. Ma qui si parla di *tagliare il poggio (per questo l'Imperadore — mandò per maestri —!?)*, dunque la fortezza era non *dal lato*, ma sul *poggio* o *monte*, e con questo *taglio*, se avessero potuto farlo, era tolta la via d'andare alla fortezza. Sentiremo, a suo tempo come il ch.mo professore Del Lungo si caverà d'impaccio in questi *contrassensi*, e non *secondi sensi* del suo Dino. Io qui trovo uno de' più grandi pasticci del Cronista, e credo che chiunque abbia fior di senno debba essere della stessa opinione. Ma tiriamo innanzi; che si passa da frottola in farfallone. — La Città era forte a combatterla (!?). Quivi *(in quella città, mi pare neh?)* si stette un giorno *(l'Imperadore)* pensando assalirla di verso la Magna, perocchè *avutala, la Città era vinta — (Ivi)!?!?* — Grazie tante *(Ella esclama,* e *giustamente)!* E ad un gonfaloniere di Giustizia, a un grand'uomo come Dino, si fanno dire sul serio queste baggianate *che avuta la città, la città era vinta?* Questo è troppo — (Fanfani, *Dino vendic.*, 86)!

— Messer Tibaldo volendo soccorrere andò là, e per giustizia di Dio *(la giustizia di Dio* allora, adesso il *Dito di Dio!!* Gl'impostori parlano sempre lo stesso linguaggio), il cavallo incespicò e cadde, e fu preso, e menato allo Imperadore, della cui presura molto si rallegrò, e fattolo esaminare, in sù uno cuoio di bue il fe strascinare intorno alla Città, e poi li fe tagliare la testa, e il busto squartare, e gli altri presi fece impiccare — (Compagni, ivi). Il lettore crederà que-

sto periodo l'ultimo del racconto del fatto d'arme avvenuto nel giugno tra assedianti ed assediati presso le mura della città, nel quale furono feriti e morti moltissimi d'ambedue le parti con la vittoria degl'Imperiali. Niente affatto di tutto questo! Il sor Dino dopo avere serio serio, sputata la gran sentenza che *una città avuta, è una città vinta (!?)*, viene subito a contare la miseranda fine di messer Tibaldo, e l'impiccagione degli *altri presi*. Eh, Dino ha sempre qualche sorpresa pe' suoi lettori. Ma questi domanderanno: *messer Tibaldo volendo soccorrere...*, chi voleva soccorrere? oh bella, chi aveva bisogno di soccorso; *andò là...* dove andò? ci vuol poco a capirlo, andò là dove abbisognava il soccorso: *il cavallo incespicò, e cadde, e fu preso...*, come? e dove? come e dove non so, ma se il cavallo incespicò, si sarà trovato tra' cespugli, in campagna, ed è naturale che lui cadesse e con lui il cavaliere; e da chi *fu preso*, se non si parla che di Tibaldo e del cavallo? ma se Dino dice che fu preso, è certo che v'era qualcuno per prenderlo; e l'Imperadore lo fe' *esaminare* e poi *strascinare, e poi li fè' tagliare la testa, e il busto squartare...*; o come si fa a *squartare il busto* che non ha quarti?... qui davvero non so che cosa rispondere, e non rispondo (1); *e gli altri presi fece impiccare?...*, chi erano gli altri se Tibaldo non avea compagno alcuno, eccetto che il cavallo?... *Gli altri?*... quelli che stavano *là* dove *andò Tibaldo volendo soccorrere...!!*

Ma finiamo questa burletta. Io dico franco e schietto che questo periodo oltre ad essere una filza di fiabe, è anche un insulto al senso comune. Ma andate un po' a dir queste cose ai Dinisti! Io, non so se avverrà al tempo mio, sono certissimo che il valente professore Del Lungo co' suoi specifici dai *preaccenni* e dai *secondi sensi* ci spiegherà tutto chiaramente; ed in ispecie poi descriverà il modo tenuto allora per — *il*

(1) — I Bresciani uscendo spesso fuori assaliro l'oste nel mese di giugno: parte di loro furon rotti e sconfitti, e furono presi da 40 de' maggiori della terra, e morti bene dugento: intra' quali presi fu M. Tedaldo Brusciati il quale era capo della gente dentro, ... lo 'mperadore il fece *squartare a quattro cavalli*, come traditore, e più altri fece dicollare, ecc. —. (G. Villani, 388).

BUSTO SQUARTARE —, e per — *impiccare gli altri presi* — che Dino tace *chi* e *dove* fossero ! !

Ora abbiamo da ridere un po' sulla morte del fratello dell' imperadore. Veramente non istà bene a ridere sul male del prossimo, ma, per una volta, ci si perdoni questo spasso. — Un giorno messer Gallerano fratello dello imperadore, grande di persona, bello del corpo *(già, il fratello d' un Imperatore non poteva essere nè piccolo nè brutto!)*, cavalcava intorno alla terra per vederla, *senza elmo in testa, in un giubbetto vermiglio,* il quale *(il giubbetto vermiglio, non è vero eh Dino?)* fu fedito d' uno quadrello sul collo per modo, che pochi dì ne visse — (*Ivi*). Gli stette benissimo a quel messer Gallerano quanto *grande e bello,* altrettanto imbecille ! E chi gli insegnava a *cavalcare intorno alla terra* a tiro di balestro ? E se voleva fare così, perchè andare *senza elmo* IN TESTA *(poteva, l' elmo, mettersi su qualche altra parte del corpo?), e in giubbetto vermiglio?* O impostore d' un Dino ! potevi inventare fiaba più enorme? Invece quel valoroso cavaliere morì di quel tal colpo sì ma ricevuto combattendo ! — Nel 1311, essendo lo 'mperadore ad oste a Brescia, più assalti v' ebbe oue morirono gente assai di que' dentro, e di que' di fuori intra' quali *fu morto a vn assalto d' un quadrello di balestro grosso M. Gallerano di Luzimborgo fratello carnale dello Imp. e suo Maliscalco* — (G. VILLANI, 388). Potevasi inventare più goffa storia e più inverosimile di quella contata dal celebre Dino? Far cavalcare un Maliscalco per curiosità fanciullesca intorno a Brescia, e mandarlo a *testa scoperta* e in *giubbetto,* e *vermiglio,* in tempo di guerra guerreggiata ! ? ! ? Signor professore Del Lungo, si faccia innanzi, chè qui il povero Dino le dà materia da aguzzare il suo ingegno, potentissimo in verità, ma pure ingegno da uomo, e perciò inetto ad operare l' impossibile.

— Molti Conti, Cavalieri, e Baroni vi morirono; Tedeschi e Lombardi assai v' infermarono, perchè l' assedio durò fino a' dì 18 di settembre — (COMPAGNI, 83). Il Villani lo dice finito il giorno 16 (1), ma non badiamo a questa inezia. Ciò

(1) — Que'di Brescia fallendo loro la vivanda, ... si rendero alla misericordia dello 'mperadore, addì 16 di settembre del detto anno — (G. VILLANI, 388).

che non posso lasciar passare senza osservazione è questo i *molti Conti, Cavalieri* e *Baroni* che vi morirono, a quale nazione appartenevano? Certo non erano nè *Tedeschi* nè *Lombardi;* perchè di costoro *assai v' infermarono* solamente, e non ve ne morì alcuno! Dunque chi furono i morti? E non si ha da dire che Dino è un grande storico!? In un assedio durato quattro mesi con Lombardi e Tedeschi nelle osti avversarie non morirvi nè un Tedesco nè un Lombardo!? soltanto assai v' infermarono (1): — perchè il luogo era disagiato, e 'l caldo grande, la vittuaglia venìa di lunge, e Cavalieri erano gentili *(come* gentili? *valorosi o gracili?)* e dentro alla terra ne moriano assai di fame, e di disagio per le guardie si convenia loro fare, ecc. — (Compagni, ivi).

Ma l'assedio è finalmente finito, *Te Deum laudamus!* — *Lo Imperadore entrò nella terra, e attenne loro i patti. Fece disfare le mura;* e alquanti Bresciani confinò — *(Ivi).* E della taglia di settanta mila fiorini (2), il sor Dino non seppe nulla? Poi — *dall' assedio si partì con molti meno de' suoi Cavalieri, che vi morirono* (sfido io qualunque imperatore a far partire i morti!), *e molti se ne tornarono indietro malati — (Ivi).* E tutto è finito. *Consumatum est!* Ma dimmi un po', sor Dino mio, come passarono que' quattro mesi d'assedio i Tedeschi e i Lombardi — *Guerreggiavano forte l' uno l' altro* — (Ivi), sta bene, ma non ci fu mai un fatto d'arme principale tra le due osti? Sta bene che messer Tibaldo fu vittima della *giustizia di Dio* e dello *incespicare del cavallo; che furono impiccati gli altri* (!?) *presi;* che quello scapato di messer Gallerano fu morto per aver fatto una cavalcata di piacere *senza elmo in testa in un giubbetto vermiglio;* che *vi morirono molti conti, cavalieri e baroni;*

(1) — Partita l'oste di Brescia con sua gran perdita e dannaggio, *che 'l quarto della sua gente non li era rimasa,* e quella ch' hauea la maggior parte inferma, fece suo parlamento in Chermona — (G. Villani, 389). Dunque, contro il detto del Cronista, vi morirono anche i Lombardi e i Tedeschi!

(2) — Com'hebbe la città, le fece disfare le mura, e fortezze, e condannolli in 70 mila fiorini d'oro, ... e cento de' migliori della città grandi e popolani mandò a'confini in diverse parti — (G. Villani, 388). Se erano questi *i patti,* l'Imperadore li *attenne loro* fedelmente!!

ma di bòtte date e prese in una qualche fazione campale tu non me ne parli. O che fu la *dissenteria* pel *caldo grande*, e la *fame* perchè *la vittuaglia venia di lunge* che fecero la guerra in quei quattro mesi d'assedio? Non rispondi nulla? Già, puoi pure tacere, perchè hai un valente avvocato che supplisce al tuo silenzio! Dunque attendiamo dal ch.mo professore Del Lungo la risposta, purchè giunga, per me, in tempo!

Ora accompagnamo Dino a Ferrara Il fatto ch'egli ci narra è avvenuto nel 1309 a dì 27 di settembre, cioè un pajo d'anni prima dell'assedio di Brescia, ma non badiamo a queste posposizioni di fatti; ci siamo già avvezzi, e andranno in compenso dei *preaccenni!* — I Viniziani teneano una fortezza in Ferrara, la quale il Marchese v'avea fatta molto forte a guisa d'un cassero — (COMPAGNI, 85). *A guisa d'un* CASSERO!? — CASSERO. *Nome che davasi alla parte più forte e più elevata d'un castello, di forma quadra o tonda a foggia di torrione; Maschio: ma prendevasi anche per l'istesso Castello o fortezza* — (CRUSCA, V.ª *impress.*). La definizione di questa parola, mi rende più che mai difficile il farmi un'idea della forma di questa fortezza. Se il *Cassero* fosse stato il nome di una opera speciale di fortificazione; come a dire un *dente*, una *lunetta* un *baloardo* ecc.; avrei subito capito la forma, e l'importanza di questa fortezza. Ma CASSERO, vale la *parte più forte e più elevata d'un castello; torrione quadro o tondo; maschio; l'istesso Castello o fortezza!* Dunque posso dire che la *fortezza* era *a guisa di fortezza!* e così resto sempre al bujo sulla forma di essa, in grazia della proprietà della lingua del gran prosatore fiorentino!

— I Viniziani vi vennono per acqua e furonvi sconfitti, e presi, e mortine assai — *(Ivi). Vennono alla fortezza?* Ma se già *la teneano! Vennono in Ferrara?* Ma, secondo il Villani (378) tenevano anche la città! Ma che dico, secondo il Villani, secondo il nostro Dino, — *i Viniziani.... per forza la presono, e tennonla — (Ivi)!* Evviva la buona memoria del Cronista! Ma — *fu sventurata fortuna per loro — (Ivi)*, e pazienza: chè un'altra volta avranno FORTUNA FORTUNATA (!!!) come io ho avuto una *fortunatissima fortuna* in questa cronaca. La quale mi ha dato molta materia per far quattro ciarle sulla dottrina militare del SALLUSTIO ITALIANO con Lei

mio ottimo sig. Pietro, che ne ha segnalata tanto bene la dottrina storica e filologica. In verità ci voleva altro sapere, che non il mio, per isvelare le bellezze e la proprietà delle voci e delle locuzioni militari, delle quali è infiorata la Cronaca. Ma io ho fatto il meglio che era da me; ora, *faciant meliora potentes!*

Angelo Angelucci.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115727

Prezzo: L ,00